L' ANTIMANICHEISMO

DEL

P. FRANCESCO ANTONIO PIRO

DE' MINIMI.

IN MIGLIOR FORMA COMPENDIATO

DICHIARATO, E DIFESO

COLLA NUOVA AGGIUNTA

I UNA LETTERA APOLOGETICA,

ED UNA DISSERTAZIONE

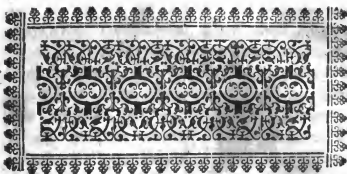
DEL CONGRUISMO UNIVERSALE.

PARTE SECONDA.

In laudem gloriæ Gratiæ Dei
ad Ephes. 1. v. 6.

NAPOLI)(MDCCLXXII.

Appresso Giuseppe di Domenico

Con licenza de' Superiori.

DICHIARAZIONI

DELL'

AUTORE.

PEr ſoddisfare alla richieſta di alcuni dottiſſimi Teologi, mi conviene quì dichiarare meglio la mia mente ſopra alcuni punti, dalli medeſimi notatimi. Primieramente per quelche riguarda la ſentenza dell' Ottimiſmo del Mondo preſente, la quale io propongo in diverſi luoghi dell' Opera dell' Origine del Male, così in quella che fu ſtampata nell' anno 1749.,

1749., *come nella prima parte delle nuove Aggiunte stampata l' anno* 1776., *e finalmente in questa seconda parte* ex professo, *e lungamente nella terza parte della presente Dissertazione, io dichiaro, che in dicendo, che il Mondo presente sia il migliore di tutti li Mondi possibili, intendo dire ciò, atteso l' ordine, ed i fini della presente Providenza, li quali si sono renduti a noi noti così dalla Ragione, come dalla Esperienza, ma molto più dalla Divina Revelazione; a norma de' quali lumi regolandoci noi conosciamo, che Iddio creò il Mondo presente dell' intuito perfetto, ed ottimo, ed ebbe, in creandolo, per iscopo, e fine la maggiore perfezione di un Mondo, alla quale noi possiamo arrivare a conoscere secondo le idee, delle quali siamo capaci presentemente; perchè ebbe per fine la manifestazione delle sue divine perfezioni, e della sua gloria, la destinazione delle Creature ragionevoli alla felicità somma di vedere la sua faccia, e di godere di Lui medesimo eternamente, la esaltazione della umanità alla unione ipostatica con Dio medesimo, il quale fatto Uomo, ne lasciò la sua carne, ed il suo sangue, per medesimarsi con noi; del qua-*

le dono dice S. Agostino, che non ci poteva dare maggiore; e della sua benedetta Madre dicono li Teologi, che non può creare una creatura maggiore, e più degna di Essa. Del rimanente con tutto ciò non si intende di porre i limiti alla Onnipotenza d'Iddio di creare innumerabili altri Mondi in altre guise a noi ignote, e di potere accrescere il numero degli individui sino all'infinito, variando in essi le loro perfezioni, e li gradi delle medesime, a qual riguardo solamente insegna S. Tommaso che un altro Mondo potrebbe essere migliore di questo, cioè materialiter, *non* formaliter.

In secondo luogo dichiaro, e ripeto quelche nella protesta già stampata nella pag. LXXXI., ed LXXXII. mi sono protestato, che ho inteso combattere solamente gli errori delli Teologi, separati dalla nostra comunione, e dinotati sotto il nome di Rigoristi, quali sono certamente li Calvinisti, è li Giansenisti; ma non già di offendere, e d'impugnare alcune dottrine, che si insegnano nelle scuole Teologiche dalli Dottori scolastici, li quali perciò non ho inteso mai di comprendere sotto il nome di Rigoristi da me impugnati; e per conseguenza non ho

ho inteso di comprendervi quelli Teologi Cattolici, che anno assunto il nome di Agostiniani, ed allo spesso vengono così chiamati in molti libri, usciti alla luce in questi ultimi tempi.

DISCORSO PRELIMINARE

Della conformità tra la dottrina della precedente Lettera Apologetica con quella di S. Agoſtino.

Bbiamo, ſe non m' inganno, ragionevolmente ſtimato eſibire a noſtri Leggitori in poche parole un chiaro, e netto Paralello della dottrina, contenuta nella Lettera Apologetica già divolgata, che coſtituiſce la prima Parte di queſte nuove Aggiunte all' Opera dell'Origine del Male, per far vedere la conformità, che paſſa tra la dottrina da noi difeſa, e ſtabilita in quella prima Parte,

con li sentimenti del gran Dottore della Grazia, sparsi da Lui in tanti e sì differenti Libri, che ha composto sopra varie materie; conciosiachè una tale conformità dimostrata che sia, potrà servire a due fini, e frutti raccoglierne. Il primo si è, acciocchè la dottrina da noi avanzata, e che abbiamo distesa, ed esposta in dodeci Proposizioni, che quì appresso si leggono, riceva peso, ed autorità dall' autorità del maggior Dottore, che abbia la Chiesa Cristiana; particolarmente quando si tratta di materie concernenti la spiegazione, e misterj della Divina Grazia, della Predestinazione, e del Libero Arbitrio. Il secondo motivo, che mi ha fatto intraprendere tale fatica, si è stato, per far vedere che le citazioni del S. Dottore, da noi nella sopradetta Apologia indicate, senza rapportarne per *extensum* e parola per parola gl' Estratti, sono in realtà fedeli, ed esatte, giacchè li Testi, che noi quì appresso rapporteremo per *extensum*, sono tratti da quelli luoghi stessi, che si ritrovano nella Apologia in accorcio citati.

Pro-

Propofizioni principali contenute nella Lettera Apologetica.

I.

CHe il numero degl' Uomini predeftinati compenfi quello degl' Angeli caduti. *pag.* 17.

II.

Che il numero degl' Uomini predeftinati fia eguale a quello degl' Angeli buoni. *pag. ibid.*

III.

Che Iddio permette il peccato per ritrarne maggior bene. *pag.* 18.

IV.

Che la permiffione del peccato alle volte fia un effetto della predeftinazione. *pag.* 19.

V.

Molti fono li motivi della permiffione del peccato, particolarmente di quello di Adamo, e delle fue feguele, come altresì delli difetti naturali. *pag.* 22.

VI.

Il fine della Creazione fu quello della Bontà di Dio. *pag.* 23.

VII.

VIII.

IX.

X.

XI.

Della prima, e seconda Proposizione.

ESsendosi da noi nell' Anti-Manicheismo stabilita la concordia della bontà, e giustizia di Dio colli mali, che a quella sembrano opporsi, sopra questo fondamento, che si possano permettere li mali, e li disordini, senza offesa della Bontà, e della Giustizia, perchè da tale permissione intendasi ritrarne, e *de facto* se ne ritraggono beni maggiori; quindi ne convenne, e fu necessario far vedere che *de facto* tali beni ne sono stati ritratti, e che perciò la somma di tali beni si è maggiore incomparabilmente della caterva de' mali, a quali sono soggetti gl' Uomini. Ma nell' ora mentovata nostra Opera dell' Origine del Male ne contentammo

di verificare tale proposizione, per rispetto alli beni della Virtù ricavata, e fatta nascere per occasione de' peccati, e de' mali Fisici quindi prodotti; vale a dire, che mettemmo in considerazione, ed in confronto de' mali un bene maggiore *intensivè*, come parlano le Scuole, perchè la Virtù è maggiore in perfezione di quel che sia il peccato in malizia: ma non già *extensivè*, poichè non posimo in bilancia da una parte il numero de' Predestinati, e dall' altra quello de' Reprobi, come abbiamo fatto, e se non m' inganno, con buon fondamento nella precedente Apologia, essendoci appoggiati sopra tante chiare, ed espresse testimonianze delle Divine Scritture, e della dottrina de' SS. PP., tra li quali specialmente S. Agostino ne parla a nostro favore con tutta la precisione, e nettezza nelli luoghi citati nella sopraddetta Apologia, che quì rapportiamo insieme con qualche altro aggiunto.

Nel *Libro* 22. *Cap. I.* della Città di Dio, parlando della cognizione degl' Angeli, e degl' Uomini, dice in primo luogo, che avendo conosciuto Dio, che alcuni Angeli per la loro superbia, per la quale cre-

det-

dettero poter baſtare eſſi ſteſſi a mantenerſi nella beata Vita, nella quale erano ſtati creati, avrebbero perduto un tanto bene; non perciò tolſe loro tale poteſtà, *potentiùs*, & *meliùs eſſe judicans de malis benefacere, quàm mala eſſe non ſinere*, li quali mali non vi ſarebbero ſtati ſe la natura degl' Angeli, e degli Uomini non fuſſe ſtata mutabile: come la ſteſſa condotta tenne col primo Uomo, che laſciò nella ſua libertà di peccare, colla ſua grazia raccogliendo tanto Popolo della ſua poſterità, che ſuppliſſe alla mancanza degl' Angeli, e così *ſuperna Civitas non fraudetur ſuorum numero Civium, quin etiam fortaſſis ut uberiori lætetur*.

Nel Manuale poi ſcritto a Lorenzo nel *Cap.* 29. conferma lo ſteſſo; come altresì nel *Cap.* 61. *e* 62., nelli quali replica la medeſima ſentenza, dicendo, che *ex ipſa hominum redemptione ruinæ illius Angelicæ detrimenta reparantur*, adducendo a ciò conforme il Teſto dell' Apoſtolo, che *omnia inſtaurantur in Chriſto, quæ in Cœlis ſunt atque in Terris: In ipſo quippe inſtaurantur quæ in Cœlis ſunt, cum id, quod inde in Angelis lapſum eſt, ex hominibus redditur*.

   Ecco

Ecco dunque come il S. Dottore non solamente dice che la rovina degl' Angeli sarà riparata col numero di tant' altri Uomini predestinati, quanti essi furono, ma che il numero de' predestinati sarà maggiore; perchè nel luogo citato della Città di Dio chiama uberiore numero quello degl' Uomini predestinati, e lo stesso nome di uberiore copia usa nel *Cap. 29.* del Manuale; onde non so vedere come il Maestro delle Sentenze *Lib. 2. sent. dist. 9.* adducendo questo medesimo passo del S. Dottore, con tuttocciò afferma assentatamente, che S. Agostino avesse insegnato essere eguale il numero degl' Uomini predestinati a quello degl' Angeli caduti, e non già che fosse maggiore, come almeno con probabilità, se non con certezza, asserisce il S. Dottore in tutti i due luoghi citati.

Nel Sermone 32. *de Verbis Domini* alludendo alle parole di nostro Signore, *ut impleatur domus mea*, dice, *tanta massa processura est de hac Arca, ut impleat horreum Cœli*, il quale siccome fu pieno di Angeli, così riempirassi di Angeli, e di Uomini succeduti in luogo degl' Angeli caduti.

Ma

Ma nello ſteſſo Sermone il S. Dottore dice, che *pauci qui ſalvantur in comparatione multorum periturorum*; Credo non però che la comparazione di S. Agoſtino ſi faccia tra gl' Uomini predeſtinati da una parte, e gli reprobi così Uomini, come Angioli dell' altra; giacchè queſti ancora ſono nel numero de' dannati, e ſono riſervati nell' ultimo finale Giudizio ad eſſere condannati con ſolennità a quella pena, che s' hanno meritato con il loro peccato commeſſo fin da principio; di manierachè, ſe mettonſi da una parte tutti queſti dannati, e dall' altra tutti gl' Uomini predeſtinati, ſono quelli più in numero di queſti; ma non già paragonandoſi Uomini predeſtinati, e reprobi tra di loro, eſſendo li primi in egual numero che gli Angeli buoni, ſecondo il parere di molti SS. Dottori, colli quali pare che s' accorda ancora S. Agoſtino, ſecondo quel che ſi è veduto poco avanti.

Della Proposizione terza, quarta, e quinta.

QUeste tre proposizioni, alle quali si riferiscono ancora le ultime quattro, secondo l'ordine poco anzi registrato di tutte tredeci, contenenti il midollo, e la somma di tutto il sistema Anti-Manicheo, di cui pur anche può dirsi con verità che le tre; delle quali stiamo ora per parlare, contengono il midollo, e la sostanza, almeno per quel che riguarda il nuovo Manicheismo di Baile, il quale nella questione dell' Origine del Male ha inteso solamente parlare della permissione del peccato, e di tutti li suoi effetti perniciosi, particolarmente del peccato di Adamo, primaria cagione di tutti i mali a quello seguiti; onde prescinde egli dalla questione anticamente agitata tra li Cattolici, e li Manichei, se la cagione efficiente, e produttiva del peccato sia la volontà dell' Uomo, che fa abuso del suo Libero Arbitrio, o pure la Natura malvagia della materia, e della concupiscenza, che costringe l'umana volontà, la ne-

cessita, e la violenta a peccare, nel qual senso procedette l'antica controversia Dualistica: queste (stava dicendo) tre proposizioni, che presentemente dobbiamo trattare, contengono tanta varietà di materia, e tante altre questioni subalterne, ma sustanziali, e principali nella presente Controversia, che se ne volessimo trattare alla rinfusa, e senza apporvi qualche ordine, e distribuzione, ne confonderessimo noi in trattandone, e confonderebbomo i nostri Leggitori. Adunque per evitare tali inconvenienti, dopo una lunga, e matura riflessione, abbiamo creduto poter dividere questo ammasso di materia immensa in quattro diversi Articoli. Nel primo tratteremo della questione dell'Origine del Male, nel senso che la trattò S. Agostino contro l'antichi Manichei, il quale nelle sue Opere diverse, che scrisse *contra Manichæos*, come s'intitolano nelle Edizioni delle sue Opere, intese tali Eretici combattere, ed il loro Sistema Dualistico, ricavato dall'antica Filosofia Orientale, e non già dalla riformata per Zoroastro; siccome da noi fu avvertito nella quarta parte della precedente Apologia, in espo-

nendo tale Siſtema Dualiſtico. Coſicchè preſentemente volendo rappreſentare in accorcio, e riſtretto fra poche parole quel che il S. Dottore diſputò contro gl' antichi Manichei, faremo noi uſo di quelli Libri, che compoſe per confutazione di quella antica Ereſia, e ſi ritrovano regiſtrati quaſi tutti nel Tomo ſeſto delle ſue Opere, ſecondo la Edizione degl' Eredi di Giacomo Giunta in Lione l'anno 1563., della quale Edizione ſiamo ſtati coſtretti a ſervirci, non avendone avuto altra migliore in queſto angolo della Terra.

Nel ſecondo Articolo tratteremo del peccato di Adamo, nel qual punto più particolarmente conſiſte la queſtione, che ſi ha con Baile, e della quale il S. Dottore dice qualche coſa di paſſaggio più toſto, che per argomento ſuo principale, *Lib.* 12. *de Gen. ad Lit. cap.* 4. *e ſeq.*, *e Lib.* 12. *de Civit. Dei Cap.* 22., *e Lib.*14. *Cap.* 27.

Nel terzo, e quarto Articolo, che abbiamo dovuto per neceſſità congiungere, ſi tratterà della permiſſione del peccato in generale, e delli ſuoi effetti, e pene, che ſeco porta, come altresì delli difetti natura-

turali, e disordini, che sembrano ad alcuni essere nella Natura; e poichè trattandosi della permissione del peccato, intendesi parlare delli motivi, e cagioni finali, che ha potuto avere la Providenza in permetterlo, e tra questi motivi, e cagioni finali si numera anche quello della Predestinazione, disputando gli Scolastici fra di loro, se la permissione del peccato possa essere l'effetto della predestinazione; perciò di tale questione noi ancora tratteremo quì particolarmente. Ora non è facile a chi non è versato lungamente nelli Libri di S. Agostino, di figurarsi li tanti e diversi Luoghi delle sue Opere, nelli quali si ritrova aver parlato il S. Dottore, almeno per incidenza, di tali due Questioni, cioè delle cagioni e motivi della permissione del peccato in generale, e delle pene, ed effetti del medesimo; come altresì delli difetti, ed apprese irregolarità Naturali, che particolarmente cadono sotto la considerazione de' Filosofi. Ora noi avendo qua, e là raccolto insieme li principali luoghi dispersi fra tutte l'Opere di S. Agostino, che appartengono confusamente all'una, e l'altra Questione; ne esibiamo quì a nostri

nostri Leggitori la serie ed il Catalogo; per doverne far uso in questo terzo, e quarto Articolo. *Salmo* 103. 138. *Enchirid.* c. 100. 27. 10. e seguenti, contra *Julian. Lib.* 5. c. 3. *Lib.* 4. *cap.* 8. Nell' Opera *Imperf. Lib.* 3. c. 9. *Lib. de grat.* & *Lib. Arb. cap.* 6. 20. 21. *Lib. de Corrept.* & *Grat.* c. 7. 13. *Lib. de Prædestin. SS.* c. 20. *Lib. de dono persev.* c. 8. 12. *Lib. de perfect. justit. Lib. de peccator. merit.* & *remiss. Lib.* 2. c. 19. *Lib. de Natur.* & *grat.* c. 28., *Quæst.* 2. *ad Simplic. Lib.* 2. *de peccat. merit.* & *remiss.* c. 34., *Lib.* 83. *Quæstionum quæst. penultima*, nella Questione 245. *in Genesim, Lib.* 22. *de Civit. Dei* c. 1. *Lib.* 11. c. 18. 22. *Lib.* 14. c. 13. *Salm.* 100. *De actis cum Felice Lib.* 2. c. 11. *Epistola* 56. 57. 82. 83. 156. *de Agone Cristiano* c. 7. *nel Lib. imperfect. de Gen. ad Lit.* c. 5. *Sentenza* 99. 158. 186. *Tratt. prim. sopra l' Evang. di S. Gio. Tratt.* 3. *de vera Relig.* c. 15. *de Liber. Arbit. lib.* 3. c. 5. 9. 11. 18. 23. *Lib.* 3. *de Ordine*. *De Gen. ad Litt.* c. 10. 11. *Serm.* 259. *de temp. de Genes. contra Manich. cap.* 16.

AR-

ARTICOLO I.

NEl Libro primo del Libero Arbitrio insegna, che li mali di pena riconoscono per Autore Dio, che punisce i Delinquenti, essendo la punizione opera buona: ma li mali di colpa provengono dal Libero Arbitrio, come cagioni prossime, ed efficienti.

Nel Libro secondo propone tre questioni. La prima della esistenza di Dio. La seconda, che tutte le cose buone provengono da Lui. La terza, che il Libero Arbitrio sia cosa buona.

Circa la prima, prova che la verità incommutabile, ed universale, in cui tutte le verità particolari sussistono, e si conoscono, sia lo stesso Iddio, che ancora è la forma esemplare di tutte le cose, le quali perciò essendo buone, ed esistenti per le loro forme particolari, provengono dalla forma universale.

Così ancora che il Libero Arbitrio sia buono, lo prova, perchè è stato dato a vivere onestamente, e senza di quello nessuno vive onestamente. E sebbene possa

per

per abuſo ſervire a male operare, con tutto ciò in se ſteſſo è buono; come ſono buoni li membri del Corpo, che anche poſſono ſervire al male operare.

Finalmente prova che il peccato non ſia da Dio, e non ſia coſa buona, perchè è un puro difetto, e conſiſte in una privazione, o ſia negazione della rettitudine, in quantochè la volontà ſi diſcoſta dal Creatore, e ſi volta alle Creature.

Nel Libro terzo inſegna, che tale difetto della volontà ſi produce dal ſolo Arbitrio creato, e dalla libertà umana, la quale non viene neceſſitata dalla preſcienza Divina, perchè ſi prevede il futuro atto della volontà umana, e perciò libero, perchè atto della volontà, eſſendo che l' Uomo *nihil habet magis in ſua poteſtate, quam propriam ſuam voluntatem*, e quel ſi dice libero *quod fit cum volumus*.

Di poi nel *Cap.* 5. inſegna, che ſebbene l'Uomo ſia libero a peccare, con tutto ciò potè eſſere creato dalla bontà di Dio, per renderſi il Mondo maggiormente ornato, e perfetto, non mancandovi queſta altra ſpecie di Creature libere, le quali

li peccano, e si emendano, che perciò occupano il luogo di mezzo tra le Creature impeccabili, e quelle che peccano, e non si pentono, le quali per anche dice aver potuto crearsi senza offesa della bontà Divina, perchè una Creatura ragionevole è molto superiore a tutte l' altre Creature corporali, quantunque sia macchiata di peccato, e muoja anche in peccato; come ancora, perchè è meglio essere, che non essere, ed anche un Uomo per infelice che sia, abborrisce di morire, per non venire distrutto;

Nel *Cap.9.* si oppone, che poteva Dio fare le Creature libere, di manierachè non mai fussero arrivate ad essere miserabili; e risponde, che per rendersi perfetto il Mondo, e con tutte le Classi di diversi Esseri, e varietà delle cose, vi dovettero essere creature più perfette, e meno perfette, più o meno difettibili, supreme, mezzane, ed infime. Ora essendovi le Creature difettibili, ne siegue a parere di S. Tommaso, che *aliquando deficiant* I. *p. q.* 48. *Artic.* 2. *in corpore.*

Nel *Cap.* undecimo conchiude che Iddio creò due ordini di Creature intelli-

genti, tanto Angeli, quanto Uomini. Il primo di quelle, che furono prevedute perseveranti nella Virtù, e furono rendute immobili in essa, le quali sono le Creature sublimi, e celesti, principale ornamento dell' Universo. Il secondo ordine è di quelle anime, che furono lasciate nella loro libertà, e servirono per altri fini; come il servo per nettare la casa del suo Padrone da qualche immondezza. Del rimanente come prosiegue ad insegnare nelli Capitoli susseguenti, quantunque gl' Uomini nascono presentemente con li difetti della ignoranza, e della concupiscenza; con tutto ciò la Bontà del Creatore si giustifica abbastanza, anche se questi difetti si volessero considerare come condizioni naturali dell' Uomo, perchè ha conceduto a tutti la facoltà, e le forze di ben servirsene, e di profittare nella via della Virtù, affaticandosi nella ricerca del vero, ed implorando il divino ajuto per fare il bene.

Finalmente nel *Cap*, 23. propone la Questione, perchè li Fanciulli nascono inutilmente alle volte in questo Mondo; perchè muojono prima dell' uso della ragione

ne; e perchè sono afflitti con dolori, quando non hanno peccato. Ed alla prima inchiesta risponde, che giova loro la fede de' loro Parenti: alla seconda risponde, che all'esempio de' Figli avvertiscono i loro Padri ad emendarsi, e far penitenza de' loro peccati, mentre che noi non sappiamo quale compenso avesse stabilito dare a' Fanciulli, che patiscono innocentemente.

Nel Libro *de duabus Animabus* incomincia dallo stabilire che ogni sostanza, ed ogni Essere di per se stesso è buono, ed ogni cosa *ex Natura* sua è buona, perchè è tale, quale dev' essere, secondo la forma, specie, e modo, col quale dev' essere, essendochè in tal modo, specie, e forma consiste la bontà d'ogn' Essere, e come cosa buona ogni cosa procede da Dio buono. Quindi appresso viene alla confutazione dell' errore particolare de' Manichei circa la distinzione delle due anime, delle quali dicevano, che una era di sua natura buona, e l'altra mala; perchè vi erano state due nature diverse fin dall'eternità, e indipendenti l'una dall'altra, essendo dell'intutto opposte, le quali due Na-

ture, essendo state per una eternità tra diloro separate, e divise, di manierachè l' una niente avea che fare con l' altra, alla fine succedette l' infelice mescolamento delle Nature buone colle male, cioè, di qualche porzione delle Nature buone inferiori tra diloro; essendo che li due Principj supremi restarono sempre separati, e divisi. Quale fusse stata la cagione di questo strano mescolamento, in questo Libro S. Agostino non lo spiega, ma bensì ne dice qualche cosa nel Libro contra *Epistolam Fundamenti*, come vedremo in appresso. Ora argomenta il S. Dottore contro questa stravagante fantasia delli Manichei, che quest' anima da loro figurata o la stimavano essere stata priva d'ogni sentimento, e di ogni volontà, e dicevano essere alla Natura buona contraria, come il fuoco è contrario all' acqua, che l' estingue; e certemente in tale supposizione non avrebbe avuto che temere la Natura buona, essendochè Iddio buono è incorruttibile, inalterabile, ed inviolabile, ed ogni anima buona era creduta dalli Manichei una porzione della Divinità. Se poi quest' anima malvagia era dotata d' intelli-

genza

genza, e di volontà, come in fatti dovea essere, e la credeano tale li Manichei; ed in tal caso non potea dirsi mala, perchè ebbe notizia del Sommo Essere buono, ed ebbe volontà d'entrare nel suo Regno, e di perfezionare la sua condizione. Quindi appresso spiega l'origine de' vizj, e de' peccati, che si ritrovano nell' anime buone, dicendo che tutto consiste nell'abuso, che hanno fatto della loro libertà, senza la quale non vi sarebbe stato peccato alcuno, non potendovi essere peccato, che non sia volontario; onde dicendo al contrario li Manichei, che le anime buone erano state costrette, e violentate a peccare dal mescolamento diloro coll'anime malvagie, dicevano una cosa assurda, e contraria alla ragione manifesta, dalla quale sappiamo, che non vi può essere peccato necessario; anzichè si contradicevano li stessi Manichei, quando soggiungevano, che l'anime buone doveano resistere agl' assalti dell' anime malvagie, e doveano affaticarsi, per acquistare la liberazione degl' impacci della malvagia Natura; e che perciò se non si diportavano in tal modo, e non curavano la

loro emendazione, venivano a costituirsi ree di peccato. Oltrechè la necessità della penitenza, e l' esercizio della medesima, che non negavano li Manichei doversi fare dagl' Uomini, li convinceva abbastanza, che li peccati fatti da questi erano stati volontarj, e fatti con libertà, non avendo di che pentirsi uno, ch' è stato costretto ad operare disordinatamente, e niuno si pente di avere incontrato una disgrazia, o di essere incappato in qualche errore, quando non ha potuto scansarlo.

Nel Libro contra *Epistolam fundamenti* confuta il principio di questa famigerata Lettera dell' Eresiarca Manicheo, che introducevasi a parlare delli due Regni, l' uno della luce, e l' altro delle tenebre; nel primo delli quali regnava il Sommo Dio buono, e nel secondo il Dio malo; e così erano stati tutti, e due separati, e divisi per una eternità, ciascheduno nella sua propria sede: alla perfine le Nature si accorsero che preso il loro Regno, ve n' era un altro veramente bello, e giocondo, e perciò s' invogliarono d' impossessarsene, e l' assaltarono con ogni violenza, onde fu costretto il sommo Padre de' lumi

lumi ad opporsi alla loro intrapresa, per non apparire consensiente ad una ingiusta pretensione de' suoi nemici. Quindi appresso descrivea l' Eresiarca la situazione, e varia abitazione di questo Regno delle tenebre, dicendo, che era situato a canto del Regno della Luce, e che si ritrovavano in esso le regioni del fuoco, del fumo, e de' venti. Quindi prende occasione S. Agostino d'impugnare tale descrizione del Regno delle tenebre; perchè se fosse, come dice il Manicheo, il Sommo Dio non sarebbe immenso, essendo escluso da tale abitazione, ed il Regno suo non sarebbe tutto l'Universo, ma verrebbe ad essere ristretto, e limitato, almeno da quel canto, dove stava situato il Regno delle tenebre. In appresso domanda il S. Dottore, se la Terra della Luce, e quanto si ritrova in essa fusse stata della stessa Natura di Dio, siccome il Figlio e lo Spirito Santo sono della stesta Natura col Padre; la qual cosa se avesse detto Manicheo, non avrebbe potuto soffrire senza orrore. Che se poi quella Terra, e gl' abitatori di essa sono di un'altra natura, differente dalla Divinità, quindi ne

avviene che non sono due li generi diversi delle Nature, cioè le Nature buone, e le Nature male, ma almeno sono tre generi diversi. In somma le idee di Manicheo, e suoi Discepoli circa la Natura spirituale, e corporale erano talmente confuse, ed imbrogliate, che ben si conosce non averle avuto essi chiare, e distinte, e non aver conosciuto nemmen da lungi quel che si fusse sostanza spirituale; di manierachè non sapeano distinguere la Natura mala, e la Natura buona, se non se da certi effetti diversi, che attribuivano all'una ed all'altra, e da qualche descrizione differente, grossolana, e materiale, che ne facevano. Termina S. Agostino la confutazione della Lettera di Manete, principale fondatore della Setta, e della dottrina Manichea, colla ricerca della corruzione della sostanza buona, onde mai fusse provenuta dal *Cap.* 38. fino al 43., dove finisce, e dice tale corruzione essere provenuta dalla volontà, ed arbitrio creato, colla quale corruzione si diminuisce veramente qualche cosa buona dalla Natura buona, ma non perciò questa si distrugge affatto, e si annichila, ma solamente tende col suo

pec-

peccato al niente; con tuttocciò questo danno non si cagiona dall'anima, se non se per la permissione di Dio, che o punisce li peccati delle Creature, o stima necessario qualche difetto nella Natura, per osservarsi in essa la distinzione de' gradi, e delle perfezioni degl' Esseri creati, producendo tale distinzione piùttosto bellezza, che deformità.

Nel Libro intitolato *Acta cum Fortunato Manicheo* si contengono due Dispute avute dal S. Dottore con questo Eretico, e nella prima incomincia a domandarlo, se credea che la Natura Divina fosse inalterabile, inviolabile, ed incorruttibile; e Fortunato dopo varie sfuggite, e domande dell'intutto diverse, alla fine confessa che veramente la Natura Divina deve dirsi inviolabile ed incorruttibile; dopo la quale confessione S. Agostino nella Disputa 2. passa alla ricerca più propria dell'Origine del Male, dimostrando essere assurdo che la Virtù di Dio, o porzione di Dio, o la parola di Dio (quale i Manichei stimavano falsamente essere l'anima nostra) s'avesse potuto cambiare, violare, corrompere, e legare; essendochè tutto il male

male esser provenutó dal peccato volontario dell'anima, avendo dato Iddio il Libero Arbitrio alla Creatura, per acquistare premio delle sue buone operazioni; perchè se non l'avesse dato, *nullum judicium puniendi justum esse posset, nec meritum recte faciendi, nec preceptum Divinum ut ageretur pœnitentia de peccatis, nec ipsa indulgentia peccatorum*, perchè niun peccato vi è, se non si pecca colla propria volontà; e perciò acquistarsi il premio, perchè si opera bene colla propria volontà; altrimenti se si potesse meritare la pena, quando, si pecca per forza, e contro il suo volere, così potrebbesi meritare il premio, anche facendosi il bene per forza, e contro il proprio volere. Ma Fortunato ripigliava, che provenendo da Dio tutti li beni, e le nature da lui prodotte essendo inalterabili, ed incorruttibili, quindi dovea per necessità ricorrersi ad un altro principio, e ad una natura diversa, e contraria, che non fusse stata fatta da Dio e non proveniente da Lui, per ispiegare l'Origine del Male, non potendosi attribuire a Dio quel male, che si ritrova nelle Nature, le quali se fussero state fatte da Lui così sogget-

gette al male, si avrebbe per Autore del male Esso medesimo, giacchè conosceva che tanto male dovea nascere dall' abuso del Libero Arbitrio; onde se questo Libero Arbitrio avesse dato alla Creatura, dal quale conosceva dover scaturire tanto male, sarebbe stato Egli consenziente al peccato, ed Autore del peccato, e d'ogni male proveniente dal peccato. Al contrario di che, dicendosi che il peccato si commette per forza dalla Natura contraria di per se stessa malvagia, quindi ne siegue, che l'anima riconosce l'Origine del male, e di quali beni sia priva, acciocchè emendandosi possa ricevere il perdono de' suoi peccati, ed il merito della riconciliazione con Dio per mezzo del Salvadore nostro; poichè l'Uomo può emendarsi colla sua volontà. Ma S. Agostino ripiglia che il peccato non vi avrebbe potuto essere stato, se l'anima non fosse stata dotata di Libero Arbitrio, senza del quale non vi sarebbe stato peccato, nè virtù alcuna, nè penitenza; perchè si potrebbe lamentare l'Uomo di esser punito ingiustamente, se fusse punito per alcun peccato, commesso

da

da lui per forza, e non per propria libera volontà.

Nelli due Libri, che s'intitolano *Acta cum Felice Manichæo*, e contengono parimente due Dispute del S. Dottore contro quest'altro Eretico Manicheo, si ritrovano quasi le medesime questioni, e le medesime dottrine del S. Dottore, per quanto spetta alla controversia presente dell' Origine del Male, tralasciate l'altre questioni, che tanto in questi Libri, quanto in tutti gl'altri scritti contro li Manichei suole trattare: anzichè alcuni Libri non contengono altro che questioni scritturali, come sono li Libri contro Adimanzio, e contro Fausto Manicheo, contro del quale ha composto un grosso Volume, impiegandosi in tali sue Opere a difendere la veracità del Vecchio Testamento, sciogliendo tutte le contrarietà, che Adimanzio opponeva ritrovarsi fra l'Antico, ed il Nuovo; e difendendo con lunga Apologia le Vite degl'antichi Patriarchi dalle calunnie, ed accuse contro di essi prodotte da Fausto, con altre questioni all' interpetrazione della Divina Scrittura spettanti, che Fausto stravolgea a suo modo,

do, aggiungendo finanche la sua temerità, che alcuni Evangelisti doveano preferirsi agl' altri, cioè S. Gio: e S. Marco doveano anteporsi a S. Matteo e S. Luca, perchè questi principiavano le loro narrazioni dalla generazione di Cristo, della quale i due primi non aveano fatto motto alcuno.

Adunque per ritornare alla nostra controversia, dopo avere S. Agostino convinto Felice, che Manicheo non era vero Apostolo di Gesù Cristo, e molto meno lo Spirito Santo promesso da Gesù Cristo, ma che lo Spirito Santo avea parlato per bocca degl' Apostoli, che venera la Chiesa Cattolica; quindi appresso interroga Felice, che pensasse egli della Terra lucida dell' aria, e delle Figlie della Luce; se tutte queste cose erano state fatte da Dio, estraendole dal niente, o pure erano state generate da Lui, o finalmente erano coeterne con Lui: ed a quest' ultima risposta si attiene Felice, che non solamente dice tutte le cose buone, provenienti da Dio, essere coeterne con Lui, ma ancora essere eguali a Lui; la quale orribile bestemmia ben tosto confuta facil-

cilmente il S. Dottore, perchè il solo Figliuolo di Dio, e lo Spirito Santo sono eguali, e coeterni con Lui, non potendosi paragonare alcun'altra Natura, ed alcun'altro Essere, qualunque si fosse, colla Natura e dignità del Figlio e dello Spirito Santo, secondochè dalla Fede Cristiana siamo addottrinati; anzi pare a me, che Felice non solamente avesse prodotto sentenze manifestamente contrarie alle Divine Scritture, ed alla Fede di tutti i Fedeli Cristiani, ma ben anche si fusse fatto conoscere poco istruito della dottrina delli stessi Manichei, li quali credeano che tutte le Nature buone, e figlie della Luce erano state prodotte dal Dio buono, ed erano come tante emanazioni, e generazioni di Lui. Veramente questo Felice si fa conoscere tanto sciocco, e tapino in questa disputa, avuta da Lui col S. Vescovo d'Ippona, che con ragione si maraviglia Erasmo così della scioperatezza di lui nelle risposte che fa, come della sapienza di S. Agostino nell'ascoltarlo.

Che che sia di ciò, passa quindi il S. Dottore al solito suo principio, e massima fondamentale, che maneggia di continuo

tinuo contro li Manichei, cioè, a provare il Libero Arbitrio dell'Uomo, dal quale intende dedurre l' Origine del Male, giacchè secondo la Dottrina del S. Dottore non vi poteva essere peccato alcuno, senza che vi fusse stata libertà nell' Uomo, e non già che questo male fusse provenuto da qualche Natura contraria; e tale asserzione del Libero Arbitrio è quella, che difende quasi per tutto il Libro secondo di tali atti, avuti con Felice, aggiungendovi solamente qualche spiegazione intorno alla Redenzione di Cristo, e sua Incarnazione, e che l' Anima si deve purgare dal peccato per altra strada, che per quella, la quale addita ne' suoi Libri il Manicheo, e che l' Anima è stata fatta da Dio dal niente, come sono state fatte tutte le cose; e che perciò non sia generata da Dio, e coeterna con Lui, nè sia una porzione di Lui, ma che solamente il Figliuolo di Dio sia l' Unigenito suo, e prodotto dalla sua Sostanza.

Nella risposta, che fece S. Agostino al Manicheo Secondino, che gli avea scritto una Lettera intorno alla questione presen-

te

te dell'Origine del Male, non aggiunge quasi niente di nuovo di quel che avea insegnato nelli Libri precedenti, scritti contro li Manichei, essendo stata questa risposta a Secondino l'ultima delle sue Opere, composte contro degl' Eretici. Solamente è degna di rapportarsi quella distinzione, che fa di tre cose nel peccato, cioè, della Natura, che pecca, ed il male, a cui consente peccando, e lo stesso suo consenso; e domanda a Secondino, che ammettendo esso l'anima per una sostanza, ed il male per un'altra sostanza, bisognava che avesse riconosciuto per terza sostanza il consenso, giacchè non volea riconoscere il peccato per un difetto, e per un'accidente, e qualità sopravvenuta all'anima, per abuso da lei fatto della sua libertà; e non già per violenza della Natura contraria, la quale non si potea dire mala per sè stessa, giacchè si ritrovano in essa molti beni, prima ancora della mescolanza, e confusione di essa colla Natura buona, perchè erano in essa il sentire, l'intendere, il volere; ed al contrario nella Natura buona prima di tramischiarsi colla malvagia si ritrovava la mutabilità, la difettibili-

bilità, la corruttibilità, e la peccabilità; altrimenti non avrebbe potuto peccare, nè mancare; giacchè l'esercizio di ogni atto secondo suppone la possibilità, e la potenza, e l'atto primo.

Finalmente nel Trattato della Natura del Bene principia il S. Dottore dall'esporre la sentenza Cattolica colli seguenti termini: *Nos enim Catholici Christiani Deum colimus, a quo omnia bona sunt, sive magna sive parva; a quo omnis modus sive magnus sive parvus: a quo omnis species, sive magna sive parva; a quo omnis ordo sive magnus sive parvus. Omnia enim quanto magis moderna, speciosa, ordinata sunt, tanto magis utique bona sunt: quanto autem minus moderna, minus speciosa, minus ordinata sunt, minus bona sunt.* E così va proseguendo il S. Dottore, sempre mai provando lo stesso assunto, che tutte le cose, che si ritrovano nell'Universo, tutte le sostanze, e tutti gl'Esseri sono tali, quali devono essere, per sossistere nella propria natura, e fare armonia, e corrispondenza alla bellezza dell'Universo, quale risulta da tali diversi gradi di prefezione, distribuita in tante diverse Creature, delle

 qua-

quali alcune sono perfette, ed altre meno perfette, che a paragone delle prime si chiamano alle volte male, e si considerano come male; ma non già sono tali per la loro propria sostanza, e moltomeno riguardo alla perfezione dell' Universo; giacchè ogni sostanza, ed ogni essere in sè stesso è buono, come contradistinto dal niente, essendo il male non altro, che la privazione del bene, e non già una cosa positiva, o pure un' essere sussistente; e tanto più una sostanza, e natura deteriorare, e diminuirsi la sua perfezione, quanto più si va avvicinando al niente; ed essendo ogni natura, e sostanza costituita nel suo modo conveniente, specie, e forma, che deve avere, quindi si rende chiaro che sia buona in sè stessa, perchè la bontà consiste nel modo, specie, e forma dovuta.

Dalla brevissima Analasi, che si è fatta dell' Opere di S. Agostino contro gl' antichi Manichei, si conosce abbastanza che la controversia con questi Eretici avuta intorno all' Origine del Male, era molto diversa da quella, che ha suscitato Pietro Baile in questi termini; giacchè nella prima

ma si ricercava solamente la ragione fisica, ed efficiente del peccato, e l' origine prossima, e prodottiva del medesimo; quandochè nella seconda si ricerca la ragione, perchè Iddio permise il male, cioè, il peccato d' Adamo, e quello degl' Angeli malvagi, dal quale conosceva dover provenire tanti altri peccati, e mali fisici delle Creature sue, che non ebbe alcuna necessità di cacciare dal niente, ma bensì per propria sua libera volontà volle metterle nell' esistenza delle cose. E' ben vero, che la questione della permissione del peccato è qualche volta di passaggio toccata nell' Opere di S. Agostino contro gl' antichi Manichei, per espugnare li quali egli facea forza, ed insisteva grandemente sopra questa domanda; perchè il Dio buono avesse permesso tanto danno, e tanta rovina delli proprj suoi figli, che inviò al combattimento come suoi nemici, dalli quali non poteva temere offesa alcuna nè sopra la sua persona, nè sopra i suoi Regni, e suoi Sudditi; quando che al contrario da tale combattimento delle Nature buone colle malvagie ne nacque la confusione, e mescolamento del-

le due Nature, rimanendo l'anime buone avvinte, ed inceppate tra l'angustie, e legami della materia, e della corruttibile Natura corporea, dalla quale devono cercare di continuo di sbrigarsi, e di svilupparsi con istenti, e sudori; e porzione delle medesime, perchè ciò non curano di fare, e non fanno penitenza de' loro peccati, non si emendano, e si correggono, quindi rimane condannata, ed attaccata per sempre al Globo Igneo, che dipingeva nella sua fantasia il Manicheo; tanto più che queste anime buone erano porzioni della stessa sostanza di Dio, secondo lo strano pensare di Manicheo. A tale istanza fastidiosissima cercavano di rispondere gl'Avversarj, dicendo alle volte, che ciò avea fatto il Sommo buon Padre, per non apparire consensiente alle ingiuste violenze de' suoi nemici, che tentavano rapirgli la beata sua Sede, e li felici Regni della Luce; altre volte rispondevano che avea mandato il Sommo Padre li suoi eserciti a combattere contra la gente delle tenebre, affinchè *modum imponeret* a questa furiosa moltitudine di gente perversa, e valorosamente combattendo sino alla

alla fine de' secoli con quella, ne trionfasse finalmente e ne riportasse compiuta vittoria per mezzo del Salvadore del Mondo.

ARTICOLO II.

IN quanto alla permissione del peccato di Adamo confessa nel *Lib.* 12. *de Genesi ad Literam Cap.* 4. *e seq.* in primo luogo di non saperne rendere ragione, essendo una questione impenetrabile. Ma pure ne adduce in appresso qualche motivo; come di essersi in tal maniera umiliata la sua superbia, acciocchè avessero imparato tanto lui, quanto i suoi figli a non desiderare d'ingrandirsi troppo, ribellandosi dal vassallaggio, ed obbedienza dovuta a Dio, ed alli suoi comandamenti.

Nel *Lib.* 12. *de Civit. Dei Cap.* 22. dichiara il S. Vescovo d' Ippona, come Iddio sapeva benissimo che il primo Uomo avrebbe tosto peccato, ed in pena del suo peccato sarebbe rimasto soggetto alla morte assieme con tutta la sua posterità (giacchè S. Agostino era molto lontano dall' errore de' Sociniani,

 che

che niegano la prescienza Divina, per salvare la libertà dell'Uomo, e la bontà di Dio): ma che con tuttociò non volle impedire il suo peccato, perchè conobbe nello stesso tempo quanto numeroso popolo di SS. Uomini Eletti, e Predestinati dovea germogliare tra li figli di Adamo, vale a dire, che fu permesso il peccato del primo Uomo, a riguardo del maggior bene, che dovea nascerne, consistente nel cumulo della Santità, e delle Virtù eroiche, le quali hanno risplenduto nella Città di Dio, secondo l'idea del nostro Anti-Manicheismo; siccome altresì per riguardo del numero immenso degl' Eletti, e Predestinati, e della formazione della Città Celeste, e del suo Popolo Eletto, del quale è Capo Gesù Cristo, secondo che ultimamente ha spiegato più ampiamente, e sistematicamente il P. Mallebranch nel suo Trattato della Natura, e della Grazia.

Nel *Lib.* 14. *de Civit. Dei Cap.* 27. insegna il S. Dottore che li peccati, e mala volontà degl' Angeli rubelli, e degl' Uomini peccatori non ha potuto recare alcun perturbamento all' Ordine stabilito dalla Divina Provvidenza, la quale

le sa ben servirsi della stessa malvagità, e delle operazioni male delle sue Creature, a compiere i suoi disegni, e condurre tutte le cose a loro fini, destinati loro da essa; di manierachè quando operano malamente gli Uomini, operano in un senso contro la divina volontà, ma in un altro senso oprano conformemente alla medesima: onde quantunque Iddio avesse potuto impedire il peccato del primo Uomo; con tuttocciò non volle, avendo ben preveduto, che lo stesso tentatore dell' Uomo sarebbe quindi appresso rimasto vinto, e debellato a maggior gloria de' Santi; vale a dire, che fu permesso il peccato, per servirsene Dio come d'istrumento per far nascere maggior bene, e ricavarne ottimo frutto a beneficio dello steso Uomo.

ARTICOLO III. e IV.

Bisogna distinguere due Classi di uomini appartenenti a questa materia; e sopra li primi dice S. Agostino nelli luoghi citati nell' Articolo IV., che si permettono le cadute loro, per farli risorge-

sorgere più vigorosi, più umiliati, e più cauti, e così procurarsi meglio la loro eterna salute. Ma a riguardo delli secondi, si permettono i diloro peccati, per esercizio, e profitto delli Predestinati, e per servire d'istrumenti alla giustizia Divina, per castigare i colpevoli; o pure li loro peccati posteriori si permettono in pena delli peccati antecedenti, e particolarmente del peccato originale, a cui ascrive S. Agostino la riprovazione de' dannati; e secondo la spiega Noris nel §. 10. del *Cap.* 10. della Apologia Agostiniana, perchè Adamo col suo peccato meritò la sottrazione delle grazie efficaci per li suoi Posteri, come lo dice espressamente lo medesimo S. Agostino nel *Cap. undecimo de corrept. & grat.*

Ma questa pena secondo Vasquez non è un effetto della riprovazione, e nemmeno un principio della medesima, come l'intende Noris con altri Teologi, citati dallo stesso Vasquez al Capo I. e II. della disputa 95., che sono gl' Autori della prima, e terza sentenza da lui rapportate. Concede non però, che per cagion del peccato originale non solamente si nieghi la prima grazia efficace agl' Uomini adulti,

ma

ma che ancora li fanciulli, i quali muojono senza battesimo, quando questo non si può loro dare per qualche impedimento insuperabile, siano stati esclusi dal Regno de' Cieli, in pena del primo fallo commesso dal comune loro Padre. Ma una tale dottrina non bene si accorda con la più sana Teologia, secondo la quale deve dirsi, che Iddio providde di sufficiente rimedio a tutti, siano adulti, siano bambini, acciocchè avessero tutti potuto acquistare il Regno de' Cieli, meritato a tutti dalla passione, e morte di Nostro Signore, il quale per tutti ottenne la remissione della pena di restare privati delle grazie sufficienti tutti li Posteri di Adamo, in pena del primo fallo: conciosiachè il beneficio della Redenzione di Cristo non deve soggiacere ad eccezione alcuna, o restrizione qualunque siasi; altrimenti si potrebbe arrivare a restringerlo tanto, quanto lo coartano coloro, che si chiamano *Particolaristi*, perchè negano la grazia universale.

Quindi ne siegue, che nemmeno debba dirsi negata la prima grazia congrua a coloro, alli quali di fatto si niega, per merito

rito della colpa originale; essendochè questo reato non solamente è tolto, e cancellato in tutto, e per tutto per mezzo del S. Battesimo, a riguardo di tutti quelli, che ne sono stati fatti degni; ma ancora prima di riceversi tale segnalato beneficio, si suppongono tutti liberati dalla pena della sottrazione delle grazie sufficienti, e per conseguenza ancora delle grazie efficaci; giacchè ogni grazia sufficiente si può rendere efficace col buon uso che ne fa la volontà umana. In secondo luogo, perchè non solamente Adamo nello Stato dell'innocenza incontrò la disgrazia di essergli stata negata la grazia preveduta efficace per gl' uomini di sopra accennati nel secondo Articolo, quantunque Adamo fusse stato del numero de' Predestinati; ma per anche si niegò a tutti gl' Angeli prevaricatori, li quali furono del numero de' Reprobi, senza che dal canto loro si fusse commesso antecedentemente alcun peccato. Nè vale il rispondere, che non aveano bisogno del dono della perseveranza, o sia della grazia efficace, distinta dalla sufficiente, perchè il loro Libero Arbitro era sano, e robusto, come risponde S. Ago-

S. Agoſtino all' oppoſizione de' Semipelagiani nel *Cap. XI. XII. e XIII.* del Libro della Correzione e della Grazia: conciosiachè non ſi tratta quì di una grazia efficace, diſtinta dalla ſufficiente nel ſenſo de' Tomiſti, ma ſolamente di una grazia preveduta efficace dal conſenſo della volontà umana; ed è certo, che Adamo, e gl' Angeli rubelli, ſiccome furono preveduti diſſenſienti ad alcune grazie ſufficienti, così furono nella preſcienza Divina ritrovati conſenſienti ad alcune grazie ſufficienti; e per altro ſarebbero ſtate congrue, ſtante la diverſa ſituazione delle circoſtanze, nelle quali potevano eſſere poſti. Perchè adunque a tutti queſti furono negate le grazie congrue, e prevedute efficienti?

Riſpondono alcuni Teologi, che qualche cagione della differente diſtribuzione delle grazie, così pure ſufficienti, come efficaci, e congrue, ſi può deſumere dall'eſſerſi preveduto tutto l' Ordine degl' eventi futuri nella preſcienza Divina, cioè, del buon uſo, ed abuſo, che delle grazie ricevute furono veduti tutti gl' Angeli, tutti gl' Uomini dover fare, ſenza che queſto

ſto loro ſentimento poſſa eſſere tacciato di Semipelagianiſmo; conciosſiachè queſti attribuivano al Libero Arbitrio, ed alle ſue operazioni, fatte ſenza la grazia, il merito di ricevere queſta, e di riceverla pur anche efficace, che pura ſufficiente. Ma li ſopra mentovati Teologi dicono, che per l'operazioni future, fatte con la grazia, ſi ottiene piuttoſto una grazia che un'altra; e non riguardano tali operazioni come meritorie della grazia efficace, ma ſoltanto come diſpoſizioni remote, o pure condizioni, o altro nome che ſi voglia loro dare, per cui ſi ottiene la prima grazia efficace.

Ma di queſta particolare queſtione non è quì luogo proprio a trattarne, eſſendone riſervata la diſcuſſione alla Diſſertazione ſeguente, dove a *carte* ed in appreſſo ſi dovrà eſaminare, ſe fra gl'altri motivi, e ragioni, che ritrova la divina Provvidenza, per diſpenſare le grazie efficaci a chi meglio giudica a propoſito, e come, e quando le pare, vi abbia anche luogo qualche diſpoſizione della Creatura ragionevole, o naturale, o ſoprannaturale, ed anche per riſpetto alla prima grazia

effi-

efficace; quantunque si debba tenere per fermo, essendo Dogma di Fede, provato con tante lunghe dispute da S. Agostino contro li Pelagiani, e Semipelagiani, che la prima grazia sì sufficiente, sì efficace, non si dispensa *secundum merita hominum & non cadit sub meritum*, secondo la massima comune delle Scuole, altrimenti la grazia non sarebbe grazia. Anzi sopra questo Punto tanto si trattenne lungamente, e si diffuse il Dottor della grazia contro li Nemici di questa, che stima il dottissimo Vasquez tutto ciò, che s' adduce, per provare che S. Agostino avesse difesa, e stabilita la Predestinazione gratuita *ad gloriam*, debba intendersi piuttosto dalla Predestinazione *ad gratiam*. E tal impegno del P. Vasquez sebbene venghi riprovato dal P. Petavio nel *Lib. 9.* della Predestinazione; contuttociò io lo stimo lodevole, essendo cosa degna d' interpretare lo S. Dottore *juxta saniorem sensum*, dal qual senso quando si conosce essere andato lontano, piuttosto bisognerebbe abbandonare qualunque grand' Uomo, che tradire la verità.

E nemmeno è quì luogo d' esaminare, qua-

quale sia stato il sentimento del gran Dottor della grazia circa gl' effetti della riprovazione, e le cagioni della medesima; se il peccato originale sia questa cagione primaria, e fondamentale, e se in pena di quest' istesso peccato si nieghi la prima grazia efficace; essendochè a noi quì poco importa l' appurare tali sentimenti, essendo solo nostro impegno far vedere la conformità della dottrina del S. Dottore, con quella delle tre Proposizioni citate, cioè, che la permissione del peccato sempre abbia per oggetto un qualche bene maggiore, e questa è la Proposizione, che va direttamente a ferire il nuovo Manicheismo di Baile, la quale è stabilita, ed espressa dal S. Dottore in diversissimi luoghi delle sue Opere, nelle quali si ritrovano le pruove di questa Tesi in due maniere differenti. La prima secondo certe espressioni, e sentenze generali, colle quali afferma, ed assicura che Iddio giudicò meglio *de malis bona facere, quàm mala nulla permittere*, intendendosi *bona*, cioè *meliora* ed *optima*, perchè l' oggetto della Divina scelta non poteva essere un bene eguale al male, ma un bene strabocchevolmente

mag-

maggiore; altrimenti non sarebbe stata maniera di operare un Agente Sapientissimo, e pieno di Bontà, il quale, perchè ancora è onnipotente, quel che propose di fare, in fatti lo fece, e li riuscì di far nascere beni maggiori dalli mali permessi. La seconda maniera si è, con ritrovare nelli luoghi citati del gran Dottore dell'Africa, li molti diversi motivi, che adduce in particolare, per giustificare la condotta di Dio nella permissione de' peccati, e nell' ordinazione delle pene di essi, delli travagli, e miserie di questa vita, e di tutti li palesi difetti, e disordini naturali.

Bisogna dunque per rispetto alla considerazione di questi mali fisici, nelli quali ancora S. Agostino parla soventi volte nelli luoghi sopracitati, avere d'avanti agl' occhi questa distinzione di detti mali, considerati come pene, ed effetti del peccato; e di altri mali, che si stimano essere difetti naturali, e seguele necessarie delle leggi generali della Natura, e del movimento de' corpi; ed in realtà il S. Dottore, secondo questa doppia considerazione, ora ne parla di un modo, ora di un

un altro, come osservaremo in appresso. Anzichè pur anche riguardando li mali fisici, come pena del peccato, li considera ora come pena, ed effetti della giustizia vendicativa di Dio, prescindendo da ogni utilità, che ne può nascere sopra le Creature; e molto più allo spesso considera li frutti, che ne nascono, e come sono rimedj de' peccati, strumenti dell' emendazione, ed esercizio della Virtù.

Venendo ora alle citazioni poste nel principio, in primo luogo dice S. Agostino nel *Sal.* 7. parlando del tradimento di Giuda, *quod ille ad perniciem unius hominis perversa mente faciebat, iste ad salutem hominum provida gubernatione conferret*: nel *Sal.* 103. scrive così, *volens autem probare Deus homini quod ab illo habeat, quidquid habet, ut cum bonitate habeat, & humilitate, aliquando cum perturbat, avertit ab illo faciem suam, & decidit in tentationem*; finalmente nel *Sal.* 138. dice, *flagellat nos in istis laboribus, & erudit nos. Tota ista miseria generis humani, in qua gemit Mundus, noveritis fratres, quia dolor medicinalis est, non sententia pœnalis*; e soggiunge, che perciò Id-
dio

dio ne flagella, acciocchè non *tenebrentur tenebræ nostræ*, *& ne temporalium deliciarum delectatione cæcati non desideremus delicias æternas*.

Nell' Enchiridio *Cap.* 100. scrive, che Dio *non sineret bonus fieri male, nisi Omnipotens etiam de malo facere posset bene*; perchè come avea detto avanti, si serve anche della mala volontà creata, per compiere ciocchè vuole.

Nel *Cap.* 37. dell'istesso Manuale scritto a Lorenzo dice, che lasciò vivere li peccatori, somministrando loro tutto il bisognevole, perchè *melius judicavit de malis bene facere, quàm mala nulla esse permittere. Et si quidem in melius hominum reformationem nullam prorsus esse voluisset*, poteva farlo per giustizia, ma non volle farlo per misericordia, la quale più evidentemente si dimostra nella liberazione degl' indegni. E nel *Cap.* 10. e seguenti avea premesso che tutte le cose sono buone, ed anche quel che si dice male, è bene ordinato, perchè *eminentiùs commendat bona, ut magis placeant, & laudabiliora sint, dum comparantur malis*.

Lib. 5. contra *Jul.* *Cap.* 3. dice, che li

Predestinati, ancorchè avessero fatto pessima vita, per *Dei benignitatem adducuntur ad pœnitentiam*, *per cujus patientiam non sunt huic vitæ in ipsa scelerum perpetratione subtracti*, *ut ostendatur & ipsis*, *& aliis cohæredibus eorum*, *de quàm profundo malo possit Dei gratia liberare*. Per gl' altri poi Mortali, che non sono predestinati, dice, che niuno di loro è creato in vano, perchè *ex eis ordinem Sæculi præsentis exornat*. E *Lib.* 4. *Cap.* 8. dice, che la concupiscenza sebbene sia mala, contuttociò nel matrimonio gl' uomini ne fanno buon uso, siccome per li Santi serve ad esercitare la loro Virtù.

Nell' Opera imperfetta scritta contra Giuliano insegna la dottrina, che fu rapportata da noi nella precedente Apologia alla *pag.*41.; e finalmente nel *Lib.* 3. *Cap.* 9. contro l' istesso insegna; che il nascere gl' Uomini soggetti al peccato Originale non è per volontà di Dio, ma per loro colpa; benchè Dio sia Autore de' corpi, che nascono infetti di tale peccato, e soggetti alla potestà del Demonio; siccome crea gl' armenti, e gl' animali, che puranche vengono immolati agl' Idoli: *Sic etiam*, *ubi*

gene-

generationem peccato cernit obnoxiam secundum pulcherrimum, quem dispofuit, ordinem Sæculorum, non abstinet ab ejus conditione bonitatem.

Nel *Lib. de Gratia*, *&* *Liber. Arbitr. Cap.* 6. dice, che Davide avendo ſtimato che la Virtù, che poſſedeva, era ſua propria, il Signore per far conoſcere, che eſſa Virtù non era di Davide, ma di Dio, l'abbandonò per qualche poco: onde diſſe, *avertisti faciem tuam a me & factus sum conturbatus.*

Nel *Cap.* 20. 21. dell' iſteſſo Libro dice, che Dio ſi ſerve *cordibus etiam malorum ad laudem, atque adjumentum bonorum*; e ciò prova con molti eſempj della Scrittura. Ma ſoggiunge, che li Malvagi ſi hanno meritato queſta pena per li precedenti loro delitti.

Nel Libro della Correzione, e della Gra. al *Cap.* 7. replica quel che avea detto altrove, che Giuda operò per ſua malvagità il tradimento di Gesù Criſto; ma Gesù Criſto ſi ſervì di tal malvagità per compiere *opus venerabile, propter quod Ipse venerat*. E nel *Cap.* 9. dice, che ſe alcuni Predeſtinati *deviant*, *&* *exorbitant*,

etiam hoc ipsum eis facit proficere in bonum, quia humiliores redeunt, atque doctiores. E nel *Cap.* 13. scrive, *propter ergo hujus utilitatem secreti credendum est quosdam filios perditionis, non accepto dono perseverandi usque in finem, quæ per dilectionem operatur, incipere vivere, & aliquandiù fideliter, ac justę vivere, & postea cadere*; cioè, affinchè li Giusti sempre stiano in timore, e prima di arrivare alla grazia di Gesù Cristo, e dopo di averla ottenuta.

Nel *Lib. de Prædest. SS.* scrive, *agit quippe Deus quod vult in cordibus hominum, vel adjuvando, vel judicando, ut etiam per eos impleatur quod manus ejus, & consilium prædestinavit fieri*.

Nel *Lib. de Dono perseν.* dice di nuovo quelchę avea detto in altro luogo, cioè, che ad alcuni si concede la grazia, ad altri si niega, a quelli per misericordia, a questi per giustizia, acciò quelli riconoscessero la liberalità di Dio, e lodassero la sua misericordia verso di loro esercitata.

Nel *Lib. de Perfect. just.* scrive così, *unde subintravit ut abundaret delictum, & ubi abundavit delictum superabundavit gra-*

tia;

ria; id est ut acciperet homo præcepta superbè de suis viribus confidens, in quibus deficiens, & factus etiam prævaricator Liberatorem Salvatoremque requireret; atque ita eum timor Regis umilem factum tamquam pedagogus ad fidem, gratiamque perduceret.

Nel *Lib. de pec. merit. & remiss. Lib.* 2. *Cap.* 19. scrive così, come in altri luoghi più volte ha ripetuto, *Dominum Deum bonum etiam Sanctis, idest suis alicujus operis justitiam aliquando non tribuere, vel certam scientiam, vel victricem delectionem, ut cognoscant non a se ipsis, sed ab illo sibi esse lucem, qua illuminantur tenebræ eorum, & suavitatem, qua det fructum suum terra eorum.*

Nel *Lib. de Natur. & grat. c.* 28. scrive, *deserit aliquantum Deus superbis, ut scias non tuum, sed ejus esse, ut discas superbus non esse.* E soggiunge, che li peccati alle volte servono per medicina delli stessi peccati; siccome li dolori si curano per mezzo di altri dolori medicinali.

Nella *quæst.* 2. *ad Simplic.* disputando a lungo della elezione di Giacobbe, e della riprovazione di Esaù, secondo che par-

la S. Paolo, *Jacob dilexi*, *Esau autem odio habui*, dopo aver spiegato come Dio chiama chi vuol effettivamente salvare, e fare corrispondere alla sua chiamata in quelle circostanze, nelle quali conosce esser disposto a corrispondere, e non resistere alla Divina ispirazione, prosiegue, e dice, che per quelli, li quali sono fatti vasi d' ira, e di contumelia, stante la loro ostinata volontà, pure in quanto sono fatti da Dio così, servono, e sono ordinati a qualche buon uso, particolarmente per servire all' esercizio della virtù delli buoni, secondo il passo dello stesso Apostolo, dove parla di Faraone, e della sua ostinazione, dicendo, *ut notas faceret divitias gloriæ suæ in vasa misericordiæ*.

Nel *Lib.* 2. *de pecc. merit. & remiss. Cap.* 34. dice, che sebbene nel S. Battesimo sia scancellato il peccato originale; con tuttocciò restano li Fedeli soggetti alla morte del corpo, che fu pena data al primo Uomo per tale fallo; perchè servisse la morte del corpo nelli Santi per esercizio della loro virtù, e trionfo della Fede, disprezzandola, e soffrendola, quando bisogna, per confessione della verità, attestata col

col sangue de' Martiri; in quella guisa che quantunque fosse stato perdonato il peccato a Davide, soggiacè non però al flagello temporale per esercizio della sua umiltà.

Nel *Lib.* dell' 83. *quæst.* come s'intitola, vi è la penultima, nella quale vuole rispondere alle querele di coloro, che mormorano della Divina Provvidenza, perchè in questa vita li Giusti patiscono allo spesso gravi molestie, e travagli, piovendo li guai a folla indifferentemente sovra di ogni sorta di Uomini, o che siano giusti, o che siano peccatori, e tali sono li mali della Natura; anzichè bene allo spesso soffrono maggiori travagli li giusti, che li peccatori, particolarmente nelle persecuzioni, che questi fanno a quelli: e racconta, che alcuni stimano per ciò ingiusto Dio; ed altri per non chiamarlo ingiusto, cadono in altri errori; come di crederlo non curante delle faccende umane; o pure che non possa rimediare alli disordini della Natura, portando tale corso le Leggi fatali, ed inevitabili; o finalmente perchè a cagione della sua costanza, ed immutabilità non vuole cagionare

 alcu-

alcuna mutazione nelle Leggi generali, stabilite nell'Ordine naturale; li quali errori brevemente oppugna S. Agostino, con metterci d'avanti l'idea di Dio, come di un' Ente giusto, provido, ed onnipotente. Risponde adunque egli, che se la vita degl'Uomini si ristringesse in questo poco tempo, che si vive sopra la Terra, veramente s'incontrarebbe qualche difficoltà di sciogliere tale objezione, siccome da noi fu di già avvertito verso la fine della precedente nostra Apologia; quantunque non vi siano mancati di quelli, che hanno insegnato la Virtù in questo Mondo bastare per mettere gl'Uomini in calma, e qualche stato di felicità, e per dare giusto compenso alli travagli, che soffrono; perchè godono la suavità della giustizia, ed un certo interno godimento, che non godono gl' Uomini mondani fra li maggiori piaceri della lussuria. Ma S. Agostino risponde coll'ajuto della Teologia Cristiana, che altrimenti dispose degl'affari umani nello Stato dell'innocenza, di quel che ha disposto nello Stato presente della Natura riparata; perchè non essendosi il primo Uomo mantenuto sal-

do

do, e forte nella Virtù fra li piaceri della vita innocente, bisognò, che per risanarlo dall'infermità, nella quale era incorso in pena del suo peccato, si fussero adoperate medicine non piacevoli, e gustose al palato, ma insipide, e dispiacevoli, anzi dolorose, ed afflittive; di manierachè l'Uomo giusto viene a patire molestie non solamente per cagione della sua infermità non sanata perfettamente, ma ancora per la qualità della medicina, che li viene propinata: onde sta scritto *quem enim dilexit Dominus corripit; flagellat autem omnem filium, quem recipit.*

Nella *quest.* 245. sopra il fatto di Giuseppe con li suoi Fratelli, a quali non volle scuoprirsi subito, onde quelli restarono nella loro afflizione, ed amarezza, dice, che tale delazione non si fece da Giuseppe per rattristarli, ed affliggerli, ma perchè il godimento futuro, e prossimo, che doveano sentire dalla scoverta di Giuseppe, riuscisse loro più grato, più abbondante, e copioso; perchè in fatti così suole accadere, che facendosi passaggio da' travagli a' godimenti, questi perciò riescono più gustosi, e più vivi.

Del

Del *Cap. I.* del *Lib.* 22. della Città di Dio se n'è parlato nella Proposizione prima, e seconda.

Nel *Lib.* 11. *Cap.* 18. della Città di Dio stabilisce, che Iddio non avrebbe creato nè l'Uomo, nè alcun Angelo, se non avesse saputo a quanti buoni usi avesse potuto applicarsi, rendendo così più bello, e perfetto l'ordine dell'Universo, componendolo a guisa di un poema intessuto di contrapposti, o siano antitesi, per mezzo delle quali si rende vago, e leggiadro; perchè il buono, ed il perfetto si rende più cospicuo, e brillante posto al confronto del meno bello, ed ornato, come altresì del disordinato, e deforme. Ed applica a questo proposito le sentenze di S. Paolo nella seconda Lettera a' Corintj, e dell'Ecclesiastico. Della stessa maniera parla nel *Cap.* 22., dicendo, che li mali di questa vita, e li disordini, alli quali ci ha renduti soggetti il peccato, servono per maggior ornamento delle cose buone, e perfette, come ancora all'utilità, e comodi della vita umana; come molte erbe velenose servono per medicamenti, ed altri casi buoni. Finalmente nel *Lib.* 14.

Cap.

Cap. 13. insegna, ch'essendo caduto il primo Uomo per la sua superbia, cagione funesta di gravi sciagure, al contrario l'umiltà rendendo l'Uomo sottomesso agl'ordini di Dio, ripara tutti li danni, e riporta gran premio da Lui; e che perciò fu permesso cadere il primo Uomo, perchè si fusse umiliato avanti a Dio, essendo utile alli Superbi di cadere in qualche aperto peccato, perchè imparino a dispiacere a se stessi; siccome dispiacque a se stesso S. Pietro, *quando flevit amarè*; e come si dice nel Salmo *imples facies eorum ignominia*, *&* *quærent nomen tuum Domine*.

Per lo stesso motivo di umiliare li superbi, insegna nel Libro secondo degl' Atti con Felice, del quale si è parlato nell' Articolo primo *Cap.* 11. che fu data la Legge scritta all' Uomo superbo, acciò avesse conosciuto il suo peccato, e si fusse umiliato, e fusse ricorso alla misericordia di Dio; perchè prima della Legge vi era il peccato, ma non appariva, come apparve dopo.

Nell' Epistola 56. esorta una sua Divota, che ringraziasse Dio così per le cose per-

perfette, come per l'avverse, che le succedessero, persuadendosi che l'avversità sono mandate da Dio, perchè gl' uomini non attaccassero li loro cuori a piaceri di questo Mondo, ma che li loro desiderj si fissassero alli beni del Cielo. Nella Lettera poi 57. insegna, che la diversità delli giusti, e delli peccatori giova per due motivi; primo, perchè li giusti sono esercitati dalli peccatori; che sono perfezionati nella virtù per mezzo di quelli. Secondo, perchè in questa maniera li giusti anno motivo di ringraziare Iddio di essere stati vasi di misericordia. Somiglianti più avvertimenti ripete nelle sue Lettere 28. 82. 83. e 156.

Nel *Lib. de Agone Christ. Cap.* 7. insegna, che Dio Onnipotente *Dominus universæ creaturæ, qui fecit omnia, sicut scriptum est, bona valde, sic ea ordinavit, ut & de bonis, & de malis benefaciat*: perchè li giusti obbediscono volontariamente alla sua Legge, e lo servono con giustizia; ma li malvagi l'obbediscono per necessità, soffrendo quel che la sua Legge ordina; e se li giusti patiscono ancora in questo Mondo, vi è molta differenza fra di

di loro; perchè quelli non sentono tanto acerbamente li travagli, venendo loro addolciti dalla carità, colla quale potranno dire coll' Apostolo, *gloriamur in tribulationibus*, e dopo questa vita ne goderanno una perfetta, dove non v' è travaglio alcuno.

Nel *Cap.* 5. del *Lib. imperfett. de Gen. ad lit.* scrive sopra le parole *fiat Lux*, che Dio creò la Luce, ma non già creò le tenebre; ma solamente divise la Luce dalle tenebre, le quali non sono altro che la privazione della Luce, benchè fussero state da Lui ordinate: *ne vel ipsæ privationes non haberent ordinem suum, Deo cuncta regente, atque administrante; quemadmodum in cantando positiones silentiorum certis, moderatisque intervallis, quamvis vocum privationes sint, bene tamen ordinantur ab his, qui cantare sciunt, & suavitati universæ cantilenæ aliquid conferunt. Et umbræ in picturis eminentiora quæque distinguunt, ac non specie, sed ordine placent.* E prosiegue ad applicare tali paragoni alla distinzione delli giusti, e delli peccatori, dicendo, che li giusti Dio li fa, e ordina; ma li peccatori non li fa, ma li ordina. Nel-

Nella Sentenza 99. dice, che soffrono con pazienza li giusti in questa vita, perchè anche adesso è migliore la causa delli giusti, *qui quanto acriùs impetuntur, tanto gloriosiùs coronantur*. E nella Sentenza 158. dice delli nemici della Chiesa, che se la contrastano colli loro errori, esercitano la sua sapienza; e se l' affliggono colle loro persecuzioni, esercitano la sua pazienza. E nella Sentenza 186. dice, che non si deve lamentare il Giusto, se patisce alcune avversità; perchè per mezzo di tali travagli, che riguardano le cose infime di questo Mondo, impara a mettere il suo cuore nelle cose migliori, affinchè *tendens ad patriam, stabulum pro domo non diligat*.

Nel *Tratt. I.* sopra l' Evangelio di S. Gio: circa la metà, dopo aver rapportato l' esempio di colui, che per le molestie di una mosca si fece Manicheo, soggiunge, che per la superbia degl' uomini Iddio istituì tali minime creature, ed abjettissime, acciocchè tormentando quelle gl' uomini, l' umiliassero; siccome servissi non delle Tigri, e delli Leoni, ma delle Rane, e delle Mosche, per domare la su-

per-

perbia di Faraone. E nel *Tratt.* sopra lo stesso *Cap. I.* di S. Gio: dice, che la Legge dell'Antico Testamento non sanava, ma umiliava, e faceva ricercare il Salvadore, il quale dovea sanare colla sua Morte, dovea distruggere la morte del peccato, e la morte de' peccatori; spiegando ancora come questa morte, sebbene pena, pure serve al merito de' giusti, e per atterrire li peccatori, e trarli dalli peccati, e convertirli al Signore, il quale *curat amaris aliquantum, & acribus medicamentis*; e come scrive sovra il *Sal.* 100. nella fine *peccatoribus parcit, ut non illos tollat, flagellat illos tentationibus, ut corrigantur*: e ciò dice, senza fare distinzione di Reprobi, e di Predestinati, perchè quelli ancora sono invitati alla conversione, perchè Dio, come conchiude il S. Dottore, *ubique clamat per Legem, per Prophetas, per Psalmos, per Epistolas, per Evangelia*.

Nel *Lib. de vera Religione Cap.* 15. scrive, *ut quoniam bonorum inferiorum dulcedine decepti sumus, amaritudine pœnarum erudiamur*; perchè la Provvidenza anche i nostri supplizj fa servire per renderci

ci ubbidienti a Dio e così *ipso Duce*, *homo bonæ voluntatis molestias hujus vitæ in usum fortitudinis vertit*.

Ne' luoghi citati del *Lib.* 3. del *Lib. Arbit.* confacenti alla materia presente, cioè il *Cap.* 5. 9. 11. 18. 23. leggili rapportati distintamente quì sopra nel principio dell' *Artic. I.*

Nelli Libri *de Ordine* tratta pienamente questo argomento, giustificando da per tutto la Divina Provvidenza, dimostrando, che quanto si è fatto nel Mondo, e quanto vi succede, tutto viene ordinato da Dio, il quale non solamente fa risplendere la sua bontà, sapienza, e potenza, e la copia de' beni, che ha diffuso sopra le Creature, anche perchè ordina li mali all' utilità loro, a fare risplendere maggiormente la Virtù, e l'Universo tutto.

Nel *Lib. de Gen. Cap.* 10. *e* 11. propone la questione mossa appunto da Baile, perchè potendo Dio tutte le volontà create farle buone, pure non l'ha fatto; e risponde primieramente che dobbiamo umiliarci sotto il giudizio di Dio. In secondo luogo, perchè la Creatura, che si custodisce dal peccato, e vive bene fra le

le tentazioni, e peccati degl'altri, è un genere di Creatura molto buona, il quale genere non vi sarebbe, se non vi fussero peccati fra gl'Uomini. Quindi prosiegue ad insegnare, che li malvagi, mentre che vengono puniti per li loro peccati, così vengono o a correggersi, ed emendarsi essi stessi, o pure somministrano motivi alli Buoni di maggiormente avanzarsi nella virtù. Nel *Lib. I. de Gen. contra Manich. Cap. XVI.* domanda, perchè sono state create le mosche, li vermi, li sorci, e le rane; e risponde primieramente di non saperlo, ma conoscer benissimo, che sono opere in se stesse belle, e perfette; o ponno servire a castigare, ed emendare gl'Uomini, e ad altri usi, che non sappiamo.

Dottrine di S. Agostino sopra la Proposizione VI.

Si Legga S. Agostino nel *Manuale Cap.* 2., *de doctr. Christ. Lib.* 1. *Cap.* 32., *de Civit. Dei Cap. XI. c.* 21., *psal.* 148., *de diligendo Deo Cap.* 2.

NEl luogo citato del *Manuale* ricavato dalla dottrina di S. Agostino-

E il

il pio Autore parlando di Dio, e magnificando le sue perfezioni, dice espressamente, che siamo stati fatti per sua bontà, *cujus bonitate facti sumus*. Così ancora nel *Cap.* 32. del *Lib. I.* della Dottrina Cristiana parla così il S. Dottore: *Deus verò ad suam bonitatem usum nostrum refert, quia enim bonus est, sumus, & in quantum sumus*. Nel *Lib. undecimo* della Città di Dio nel *Cap.* 21. parlando dell' opere di Dio, domanda, *quare fecerit*, cioè, la Luce, e risponde, *quia bona est*; e soggiunge, *nec causa melior, quàm ut bonum crearetur a bono Deo*; e riferisce che anche Platone avea insegnato la medesima cosa.

Nel *Salm.* 148. spiega come anche le cose inanimate lodano il Signore, perchè somministrano materia, e argomento alle Creature intelligenti di ammirare la bontà di Dio, lodarla, e benedirla, considerando l'Opere da lui fatte, le quali sono molte buone, e belle.

Nel Libro poi delle meditazioni, o sia *de diligendo Deo*, attribuito a S. Agostino, il pio Autore numerando li beneficj ricevuti da Dio, scrive così: *sciendum est*

ergo

ergo rerum creatarum, cœlestium, vel terrestrium, visibilium, vel invisibilium causam non esse nisi bonitatem Creatoris, quia est Deus unus, & verus, cujus est tanta bonitas, ut alios suæ beatitudinis, qua æternaliter beatus est, velit esse participes: illud dicitur bonum quod ipse erat, & quod ipse erat beatus sola bonitate, non necessitate alios comunicare voluit, quia summi Boni erat prodesse velle.

Dottrine di S. Agostino sopra la Proposizione VII.

Si legga S. Agostino *Confes. lib.* 1. *Cap.* 1., *Lib.* 2. *Cap.* 6. *e* 10. *Lib.* 4. *Cap.* 10. *Lib.* 13. *Cap.* 4.; dippiù *de vita beata*, *soliloq. Lib.* 8. *de Civit. Dei Cap.* 8. *Lib.* 3. *contra Jul. Cap.* 12.

NEl primo luogo citato vi è la celebre sentenza di S. Agostino, che noi siamo stati fatti per Dio, e il nostro cuore non ritrova pace, e riposo, fin a tanto che non si riposa in Lui, il qual riposo egli certamente intende conseguirsi per mezzo della chiara cognizione di Lui;

 per-

perchè di fatto così è, e non può ritrovare l'Uomo la sua pace, e quiete, se non perviene alla perfetta beatitudine eterna. Questo medesimo sentimento replica nell'altri luoghi delle sue Confessioni, citati poco avanti: così nel *Lib.* 2. *Cap.* 6. nel *Cap.* 10. del *Lib.* 4. parla del suo furto, che fece, quando era fanciullo, cioè, nell'anno 16. di certi pomi, o fichi, ch' egli rubbò; e con questa occasione si stende a dichiarare, come tutte le Creature sono buone, in quanto partecipano della bontà di Dio; onde se quelle piacciono, e si amano, e si cercano, e si vogliono possedere, e si fa tanto dagl' Uomini per acquistarle, e possederle, intanto piacciono, si amano, e si desiderano, e si vogliono, inquantocchè hanno qualche cosa in loro della perfezione Divina, per mezzo della quale muovono l'appetito degl' Uomini, che ancò essendo viziosi, nelli loro vizj cercano quel ch'è buono, e qualche perfezione; ma si rendono rei, perchè si fermano in questi beni mancanti, e non passano ad amare, a cercare, e acquistare il Sommo Bene, in cui si ritrova la pienezza d'ogni bene, e la compiuta perfezione d'ogn'

d'ogn'Essere: e per conseguenza questo è quel solo Bene, che sazia, e ferma ogni appetito dell'anima, e stabilisce la pace, e il riposo; perchè in essa si ritrova ogni bellezza, ogni onestà, ogni decoro, come spiega lo stesso S. Dottore nel *Cap.* 12. del citato *Lib.* 2.; e nel *Lib.* 13. *Cap.* 4. dice, che lo Spirito di Dio *ferebatur super aquas*, *non ferebatur in eis*, *tamquam in eis requiesceret*, perchè non è il Creatore, che trova quiete nelle sue creature, ma le creature ritrovano la sua quiete in Dio, le quali, per potere vivere beate, bisogna che ritrovino in Lui la loro vita.

E finalmente la stessa sentenza si ritrova ripetuta, e provata nel *Lib. de vita beata*, nel quale dopo avere lungamente disputato della beatitudine, conchiude, che questa solamente si può ritrovare in Dio; e perchè non si ritrova in questo Mondo, non ostante qualunque cognizione astrattiva, ed enimmatica, che si abbia di Lui, bisogna aspettarla, e sperarla nell'altra vita per mezzo della contemplazione perfetta, intuitiva, e propria dell'Essenza Divina; e la stessa sentenza conferma nel *Lib.* delli Soliloquj, dove l'anima si trat-

tiene con Dio, si sfoga con Lui, e cerca il suo riposo in Lui.

Nel citato luogo della Città di Dio replica il S. Dottore il sentimento de' Platonici, che dissero l' Uomo essere beato, solamente quando arriva a godere Dio, a quella guisa che l' occhio gode della Luce; non già quando gode li piaceri del corpo, o quelli dell' anima sua, o pure gode di Dio per mezzo del Corpo; o come quando l'animo gode di sè stesso, o l'amico della compagnia dell'amico: vale a dire, che secondochè li Platonici pretendono, per essere l' anima beata, vi bisogna una intima unione con Dio, la quale non può aversi, se non se per mezzo di un'intima, e chiara conoscenza di Lui. Dall' altra parte egli è inconcusso, e da S. Agostino più volte ripetuto nelli luoghi, da noi citati poc'avanti, che l' anime ragionevoli, e tutti li Spiriti intelligenti sono stati creati per essere felici, e ritrovare finalmente la loro quiete, e che senza questo fine, non poteano essere creati dalla bontà del loro Fattore.

In quanto alla citazione del *Lib. 3. contra Jul.* ivi nel *Cap.* citato argomenta

contro questo Pelagiano, che li fanciulli non potrebbero essere esclusi dal Regno di Dio, e dalla vista di Dio, se non fussero nati infetti da qualche peccato; perchè sono essi stati creati ad immagine di Dio, e ripugna, che la sua immagine non sia introdotta nel suo Regno, quando ella sia innocente, e libera da ogni peccato, cioè, da ogni trasgressione della sua Legge.

Dottrine di S. Agostino sopra la Proposizione VIII., e IX.

Si può sopra queste due Proposizioni leggere con attenzione *Confess. Lib.* 2. *Cap.* 6. & 24., *enar. in Psal.* 18. *n.* 7., & *in Psal.* 57. *n.* 1., *Lib. de duabus Animab. Cap.* 14., *Confess. Lib.* 10. *Cap.* 6., *Serm.* 143. *de tempore*, *Tract.* 12. *e* 106. *in Joann.*, *De Serm. Domini Lib.* 2. *Cap.* 15., *Lib.* 3. *de Lib. Arb. Cap.* 19., *de Spiritu*, & *Lit. Cap.* 34., *Lib.* 83. *Quæst. quæst.* 68., *de pec. mer.* & *remis. Cap.* 17., *de Nat.* & *grat. Cap.* 67., *De magistro Cap.* 11., *ad Bonifac. Lib.* 1. *Cap.* 19., *de Gen. contra Manich. Lib.* 1. *Cap.* 3.

QUesta Tesi in verità incontra difficoltà grandissima nell' Opere posteriori del Dottore della grazia, scritte contro li Pelagiani, rincontrandosi in queste passi molto chiari, colli quali pare, che restringa il beneficio della Redenzione, e la comunicazione delle grazie di Cristo alli soli Giusti, e Predestinati, sopra delli quali passi prima d' entrarne alla

la discussione, stimo opportuno premettere l'osservazione fatta dal P. Patavio, cioè, che alle volte sogliono li Scrittori, per dar esempio di qualche regola generale, sciegliere l'esempio più perfetto, e tralasciare gl'altri meno perfetti; onde non sia maraviglia, se il S. Dottore inculcando la necessità della grazia, e magnificando la sua virtù, mette avanti la sola grazia efficace, e perfetta, tralasciando di mentovare tutte l'altre sorti di grazia, che sono meno perfette; come sono le pure sufficienti, le meno forti, le rimote, e non prossime, quelle, che appartengono piuttosto al beneficio, ed opera della Creazione, che al beneficio, ed effetto della Redenzione.

Ma prima di passare avanti nella ricerca delli sentimenti Agostiniani sopra di questo Punto, non posso fare a meno di apporre quì una mia riflessione, fatta sopra la riflessione del P. Petavio poc'anzi rapportata; cioè, che S. Agostino in parlando generalmente della grazia, avesse avuto innanzi agl'occhi la grazia perfetta, la speciale, ed efficace, e propria delli Santi, e Predestinati. Ora io domando, per-

perchè il P. Petavio non ha giudicato lo stesso della dottrina di S. Agostino circa il Punto della Predestinazione de' Santi, la quale al parere del Petavio ha insegnato il S. Dottore esser dell' intutto gratuita, e stabilita da Dio prima di vedere l' opere buone de' Predestinati? perchè, dico, non ha interpetrato la mente del S. Dottore dell' istessa maniera, cioè, che avesse inteso parlare della Predestinazione speciale di alcune anime più segnalate, e contradistinte da Dio, de' Santi di una classe superiore, e singolare, a somiglianza di quella Grazia, e Predestinazione, della quale fu proveduta, e favorita preventivamente ad ogni prescienza delle sue opere l' Umanità di Cristo, del quale esempio si serve S. Agostino, per provare, che anche la Predestinazione de' Santi sia stata fatta prima della prescienza dell' opere? Ed in vero egual ragione, e necessità ne corre ad interpetrare in tal guisa la mente del S. Dottore; poichè interpretandosi della Predestinazione generale, ne seguirebbe un massimo assurdo, cioè, che S. Agostino avrebbe negata la volontà antecedente, e generale di Dio di salvar tutti,
la

la morte di Crifto per tutti, e la grazia offerta a tutti: conciofiachè non fi può accordare quefta dottrina Cattolica con la Dottrina della Predeftinazione gratuita, quando s'intende della Predeftinazione generale, cioè, che prima della prefcienza fiano ftati predeftinati alcuni con l'efclufione di tutti gl'altri; poichè fe non fono ftati efclufi, certamente, che non anno potuto effer oggetto della volontà generale di falvar tutti, effendo tra di loro repugnanti quefte due volontà, colle quali fi fciogliono alcuni, perchè quefti foli atteneffero il Regno de' Cieli, fenza fare menzione degl'altri, e poi quefti altri fi vogliono ancora falvare.

Nel primo luogo delle Confeffioni afferma il S. Dottore, che li Peccatori operando malamente imitano le virtù, delle quali ne fono rimafti impreffi nell'Anima di ciafcheduno alcuni veftigj, come effetti della loro prima creazione.

E nel fecondo luogo dice, che nelli cuori degl'Uomini è fcritta la Legge di Dio, la quale nemmeno può fcancellare la fteffa iniquità.

Nel

Nel terzo luogo poi delle Confessioni scrive: *undique mihi dicunt, ut te amem, nec cessant dicere omnibus ut sint inexcusabiles*, cioè, tutte le opere della Creazione parlano così.

Nel *Salm.* poi 18. dice, che la Luce Divina penetra tutte le tenebre de' peccatori, di manierachè non vi è peccatore per indurato, ed accecato che sia, che non senta qualche calore della Divina Luce. Nel *Salm.* poi 57. dice, che nelli cuori degl'Uomini è scritta la Legge Naturale *quod tibi non vis, alteri ne feceris*, di manierachè essi anche avanti la Legge scritta non ignoravano tale loro dovere. E nel *Lib. de duabus Animab. Cap.* 14. dice, ch'è voce della Natura, cioè, se alcuno pecca, egli debba pentirsi del suo peccato.

Nel *Tratt.* poi 12. sopra l'Evangelo di S. Gio. dice, che Cristo è Salvadore del Mondo, e vuol salvare ogn'uno; onde se alcuno non si salva, è, perchè non si vuol egli salvare.

E nel *Tratt.* 106. domanda, se quel che dice Cristo: *Manifestavi nomen tuum hominibus*, si debba intendere degl'Apostoli, ed altri suoi Discepoli con esso lui viventi

ti allora, o pure di tutti quelli, che in appresso doveano credere nel suo nome, e finalmente di tutti gl' Uomini del Mondo: e sebbene la sua interpetrazione sia per gl' Apostoli, e Discepoli di allora, con tuttocciò dice anche potersi intendere delli futuri; e almeno suppone, che si possa anche intendere di tutti gl' Uomini, alli quali insinua Cristo la notizia di Dio, e del suo santo Nome in molte, e diverse maniere, altre palesi, e altre occulte, *multis, & miris modis*, secondo la frase dell' istesso S. Dottore, il quale spiega alcune maniere palesi, e occulte nel *Lib. de Spiritu, & Lit. Cap.* 34.

Nel *Lib. de Lib. Arb. Cap.* 19. dice, che non si possono lamentare gl' Uomini dell' ignoranza, e della concupiscenza; perchè Dio presenta a tutti in molte maniere l' ajuto per mezzo delle Creature sue, che servono a Lui, e tutti possono cercare di sapere quelche ignorano, e di cercare ajuto alla loro debolezza.

Nel *Lib. I. de pecc. merit., & remis. Cap.* 17. dice, che la grazia di Dio fa conoscere *quod latebat*, e rende soave *quod non delectabat*, dalla quale se non sono ajuta-

ti

ti alcuni, la colpa è di essi, e non già di Dio; perchè non pregano come dovrebbero pregare, e non fanno quelche possono, per ricevere forze maggiori a poter fare quelche non possono.

Nel *Lib. II. de Serm. Domini in Monte Cap.* 15. dice, che non vi è anima *quamvis perversa, quæ tamen ullo modo ratiocinari potest, in cujus conscientia non loquatur Deus;* e poco dopo soggiunge, che *hominis anima rationalis, etiam cæcata cupiditate, tamen cum cogitat, & ratiocinatur, quid in ea ratiocinatione verum est, non ei tribuendum est, sed ipsi lumini veritatis, a quo vel tenuiter pro sua capacitate illustratur.*

Nel *Lib.* 83. *Quæst. q.* 68. dice, che sebbene tutti nascano infetti dallo stesso peccato, pure vi è diversità tra di loro; perchè alcuni si dispongono per ricevere la giustificazione, e se ne rendono degni; ma in altri procede ciocchè li rende degni di essere indurati. Adunque quei, che non ottengono la grazia della giustificazione, o vengono ad indurarsi, ne sono essi in colpa, e ciò proviene in essi in pena de' loro peccati attuali, e non dell' ori-

origine, come pretendono Gianſenio, e Noris.

Nel *Lib. de nat.*, *& grat. Cap.* 67. dice il S. Dottore, che ſe vi fuſſe neceſſità, per la quale non ſi poteſſe ſcanſare il peccato, non vi ſarebbe peccato, eſſendo queſta maſſima fondamentale di Lui inculcata, e ripetuta in tanti luoghi delle ſue Opere, che *nemo peccat in eo quod caveri non poteſt*; come altresì l' altra ſua maſſima generale, e inconcuſſa del medeſimo più volte affermata, e difeſa, ſi è, che Dio non comanda coſe impoſſibili, ma *jubendo admonet & facere quod poſſis, & petere quod non poſſis*. La qual ſentenza è ſtata rinovata, e decretata dal S. Concilio di Trento, e colla quale viene a darſi ad intendere, che alcune volte veramente non poſſono gl' Uomini oſſervare alcuni precetti più ardui, e difficili, perchè manca loro la grazia, che immediatamente li porti a tale oſſervanza; ma non manca mai la grazia dell' Orazione, e quell' altra ſpecie di grazia, chiamata dal S. Dottore, grazia piccola, ed invalida, per mezzo della quale ſi poſſano fare alcune opere buone più facili, e le qua-

quali facendosi, e pregandosi *ut oportet*, si ottiene la grazia maggiore. Nel *Lib. de Magistro Cap. XI.* insegna, che nell' interiore dell' Uomo vi sta, e vi presiede la verità, e la incommutabile, e sempiterna Sapienza di Dio, cioè Cristo, la quale Sapienza ogni razionale anima *consulit*, *sed tantum cuique panditur*, *quantum capere propter propriam*, *sive bonam*, *sive malam voluntatem potest*. E da questa dottrina del S. Dottore credo io che avesse appreso il P. Lamy il suo nuovo sistema di Morale, che l'eterna Sapienza di Dio, cioè il Verbo increato, parla a tutti gl' Uomini nell'interno de' loro cuori, e questo sia il linguaggio della Ragione universale, che si fa sentire da tutti, e parla a tutti, ed insegna le principali verità della Morale a tutti.

Nel *Lib. ad Bonif. Cap.* 19. dice, che per occulte strade molti inimici di Cristo *quotidie subitò Dei occulta gratia trahuntur ad Christum*; e quindi appresso, *trahitur ergo miris modis ab Illo*, *qui novit intus in ipsis hominum cordibus operari*, vale a dire, che alle volte sono tratti alla Religione Cristiana gl' Infedeli per strade a noi igno-

ignote, come sarebbono l'interne ispirazioni.

Nel *Lib. de Gen. contra Manich. Cap.* 3. spiegando le parole della Genesi *fiat Lux*, ne accenna quel Lume vero, che dicesi nell'Evangelio, *che illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*; onde tutti gl' Uomini possano convertirsi a Dio, ed osservare li suoi precetti, lasciando l'amore delle cose visibili, perche tale Lume supremo illumina tutti.

Dal rapporto delli precedenti testi di S. Agostino ne possiamo raccogliere due Corollarj importantissimi. Il primo si è, che nella Teologia del S. Dottore bisogna distinguere due sorti di grazia; l'una di quelle, che appartengono piuttosto all' ordine della Creazione, e si devono chiamare piuttosto naturali, che soprannaturali, appartenendo piuttosto alla Provvidenza generale, dalla quale sono dispenzati agl' Uomini generalmente alcuni ajuti sufficienti a viver bene, e onestamente, in conformità alli dittami della ragione, e della Legge Naturale; li quali ajuti desumono il carattere de' beneficj sopraddetti, e il nome di grazia, inquantochè si

contrapongono alle forze del ſemplice Arbitrio Umano nudamente riguardato; perchè come parla il S. Dottore nel *Cap.* 34. *de Spir. & Lit.* non è in potere del Libero Arbitrio l'avere queſta, e quell'altra cogitazione, e molto meno che tale motivo preponderi all'altro; ed a queſta claſſe di ajuti generali ſi attribuiſcono tutti l'ajuti eſterni, abbenchè ſiano della dottrina ſoprannaturale, cioè della Revelazione, e tutte le circoſtanze, che ajutano ad operar bene, ed a rendere la vocazione congrua, ed efficace la grazia di Criſto, la quale ſi diſpenſa a quelli, che operano bene, ajutati da tali beneficj generali, perchè vi applicano li meriti della Redenzione ad impetrare tale grazia a quelli, che fanno quanto poſſono giuſta la maſſima Teologica, *facienti quantum in ſe eſt, Deus non denegat gratiam ſuam.* Ora queſta grazia di Criſto è quell'altro genere di grazia propriamente ſoprannaturale, e non è altro che la ſteſſa carità, colla quale ſi ama Dio con maggior perfezione, e ſi fanno l'opere buone con maggior perfezione, e propria del Criſtiano.

Il

Il secondo Corollario si è, che qualora fosse certo, che il S. Dottore avesse insegnata, e sostenuta la Predestinazione gratuita allo gloria, almeno nell' ultimi suoi Libri contro li Semipelagiani non si può intendere nel senso comunemente attribuitogli; perchè tale sentenza spiegata così, è affatto incompatibile colla dottrina della volontà sincera di Dio di salvar tutti, della morte di Cristo per tutti, e dell' offerta delle grazie sufficienti a tutti; perchè supposto che Dio prima di vedere le future operazioni degl' Uomini, alcuni ne avesse predestinato alla vita eterna, e gl' altri ne l' avesse esclusi, non può avere per questi una volontà sincera di salvarli, come di fatto averla insegna la Fede.

Proposizione X.

INtorno a questa Proposizione non vi è necessità alcuna di trattenerci un momento; poichè abbastanza se n' è parlato nella Proposizione 3. 4, e 5., e propriamente nell' Articolo 3., e 4., dove puranche sono stati rapportati tutti quelli

 passi

passi di Santo Agostino, che si ritrovano citati nella suddetta Lettera Apologetica alla *pag.*41. e 42., cioè quelli, che appartengono ad esporre le cagioni, e li motivi, onde sono stati mandati dalla Divina Provvidenza, e tuttavia si mandano ad ogn' ora sopra 'i miseri Mortali tanti mali fisici, guai, e dolori senza numero; essendosi veduto in detti due Articoli quanto il Santo Dottore ha pensato sopra questa materia.

Proposizione XI. e XII.

COsì ancora non è necessario trattenerci quì di vantaggio sopra queste due Proposizioni, giacchè restano ben chiarite, e già sono state dimostrate coll' autorità del S. Dottore, rapportate da noi distesamente nell' esposizione dell' Articolo terzo, e quarto, dove si dimostrò con varj passi di S. Agostino, che il medesimo considerava li difetti della Natura dannevoli ad alcune Creature, come giovevoli ad altre; e di più li considerava come necessarj al maggior ornamento dell' Universo, giudicando che il bene universale

le ſia maggiore del bene particolare, e da preferirſi a queſto.

Propoſizione ultima.

NEmmeno ſopra di queſta Propoſizione abbiamo biſogno di ſpendere altre parole, ed aggiungere più di quelche ſi è detto, eſſendo ſtato noſtro impegno in queſta noſtra breve Diſſertazione far vedere le riſpoſte, date da S. Agoſtino alle objezioni fatte contro la Divina Provvidenza dalli Manichei, ed altri increduli. In quanto poi alle riſpoſte date alli medeſimi, così agl' Eretici, come agl' Epicurei dall' altri Dottori della S. Chieſa, e buoni Filoſofi della Gentilità, per reſtarne pienamente informato, ſi potrà ricorrere alli luoghi delli Apologiſti della Religione, citati da noi, e rapportati così nella prima parte della precedente Apologia, come nell' ultima della medeſima, oltre di quelli, che ſono citati, e rapportati ſecondo l' occaſioni nell' altre parti.

Non poſſo far ammeno di accennare ſoltanto di paſſaggio qualche ragione di quelle, che apporta S. Agoſtino nel *Lib.*

1. *de Civit. Dei* al *Cap.* 8. 9. 10. 11., per rispondere alle mormorazioni de' Pagani, in occasione che fu presa Roma da' Goti sotto il comando di Alarico, il quale la saccheggiò, devastò, e diede molti a morte: ma perchè era Cristiano, sebbene dell' Eresia Arriana infetto, come tutti gl' altri Goti si furono da principio, ordinò, che tutti quelli li quali avessero preso rifugio nelle Basiliche de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, per niente fussero stati offesi da' suoi Soldati. Ora in tale congiuntura li Pagani incominciarono a spargere calunnie contro la Religione Cristiana, come se per castigo di avere abbracciata questa santa Religione, fossero stati soggettati li Romani dallo sdegno delli Dei a patire tutti li danni, che loro cagionarono li Goti.

Ma il S. Dottore dell' Africa in primo luogo saviamente riflette, che quanto di danno fu cagionato da' Goti in Roma, succedette per condizione ordinaria, e naturale della guerra, che suole sempre portare seco straggi, e rovine; ma che quanto di clemenza fu usata dalli Goti verso li Romani, pervenne dalla potenza del nome Cristiano, a cui doveano perciò li Paga-

Pagani piuttosto affezionarsi, e portare venerazione, che odiarlo, e strapazzarlo con ingiurie, e calunnie. Quindi si fa una interrogazione, perchè tali frutti della professione Cristiana godettero anche li stessi Pagani, vale a dire, perchè la Divina Misericordia si estese anche alli Pagani, cioè, a tanti empj, ed ingrati; e risponde che Dio *facit oriri Solem suum super bonos, & malos, & pluit super justos, & peccatores*, invitando questi a penitenza; siccome flagellando li Giusti, ciò fa per maggiormente purificarli, istruirli, correggerli, perfezionarli, farli crescere nella virtù, e quindi renderli meritevoli di quelli immensi beni, che ha preparato loro nell'altra vita, alla quale devono aspirare, e non far conto di quelche patiscono in questa. Oltre di che distribuisce la Provvidenza mali, e beni in questo Mondo; perchè se non punisse qualche volta i peccati, si caderebbe in sospetto che non vi fusse Provvidenza alcuna, come insegnarono gl'Epicurei, Setta per altro mediocremente diffusa tra li Gentili: dall'altra parte se non concedesse prosperità ad alcuno, si potrebbe dubitare, che queste

 non

non appartengono a Lui; che se poi a tutti le concedesse, che le domandano, quindi potrebbero prendere argomento gl' Uomini, che per tali premj si dovesse servire Dio, ed in vece di disprezzarle, crescerebbe in loro la cupidigia d'averle.

Del rimanente quanto patirono li Cristiani in quella calamità, servì per purificarli da quelle imperfezioni, e difetti, e reliquie di peccati, delli quali si conoscono colpevoli, e per li quali si stimano degni di portarne la pena: e quando in altro non fussero stati colpevoli, almeno si rendono tali, perchè non fanno quanto il loro zelo esigerebbe per correggere li peccatori. Di poi vi è un altra cagione, per cui sono flagellati alle volte li Buoni, come a guisa del S. Giobbe, *ut ipse sibi humanus animus sit probatus, & cognitus quanta virtute pietatis gratis Deum diligat*.

Alla fine che perdettero li Cristiani in quella persecuzione? perdettero li beni temporali; ma non perdettero la fede, la pietà, e li beni dell'anima, per li quali erano ricchi innanzi a Dio; onde perchè questi beni interiori erano quelli, che stimava-

mavano essi li beni veri, perciò niente costò loro la perdita delli beni temporali e niuna afflizione perciò sentirono; e se pure ne sentirono qualche dispiacere, questa esperienza servì loro a farli conoscere la loro imperfezione; e quindi a correggerla, e purificarla perdettero finanche la vita alcuni di essi; ma che la vita sia breve, o lunga, è cosa indifferente all'essere di vita, e tanto comune è a quelli, che muojono colla spada, o che muojono nel letto; e niente importa, che si muoja una volta, quando con questa sola morte si liberano gl'Uomini da mille morti, li quali temono ad ogn'ora. Non è la morte, ed il genere della morte, che deve spaventare un Cristiano, ma quelche siegue dopo la morte; onde sperando una vita migliore, ed un premio eterno, deve rallegrarsi piuttosto che muoja presto, e non tardi.

DISSERTAZIONE

D E L

C O N G R U I S M O

U N I V E R S A L E

COLLA QUALE SI RISPONDE
A DIVERSE OBJEZIONI

C O N T R O

IL NUOVO SISTEMA

A N T I M A N I C H E O

I N D I R I Z Z A T E.

PREFAZIONE

Avendo bastevolmente parlato della presente Dissertazione del Congruismo Universale nella Prefazione nostra generale, che posimo nel principio di queste nuove Aggiunte, nella quale dichiarammo il disegno, lo scopo, e l'occasione di scrivere così la Lettera Apologetica per li Scrittori Antibailiani, come la Dissertazione del Congruismo Universale; non fia di mestieri aggiugnere altro presentemente in questa particolare Prefazione, se non che di render conto a' nostri Leggitori della divisione di questa Dissertazione nel metodo tenuto in essa, affinchè sia più facile ad ognuno l'intelligenza della medesima, con avere avanti gl'occhi l'ordine della distribuzione. Addunque l'Autore del Sistema Teo-Politico, per rispondere al quale principalmente questa Dissertazione è stata composta, nella censura, che ha fatta del Libro dell'Origine del Male, dice tre cose contro di esso, le quali tutte e tre meritano di essere discusse partitamente. In primo

mo luogo egli dice, che l' Autore del Sistema Antimanicheo, mettendo in sublime aspetto la Virtù in ogni genere, e l' Eroismo, che il Creatore ricava dal male, crede difender così del Creatore la Giustizia, e la Bontà, come della creatura ragionevole l' utilità, ed i vantaggi; ma che conoscendo poi non poter essere il fine primario della sottrazione degli ajuti quello di ricavarne la virtù, ei ricorre ad un' altra risposta, ricorrendo al Congruismo Universale, e così viene ad esser tacciato l' Autore dell' Antimanicheismo di aver parlato incongruentemente, e di non essersi mantenuto saldo ne' suoi principj. Secondariamente espone questa risposta, e questo Congruismo Universale delle grazie, che dipendono dalla combinazione di varie, ed innumerabili circostanze, senza della quale non potrebbe il peccato in un' altra maniera impedirsi, se non che scantonando questa bellissima, e perfettissima macchina dell' Universo. Terzo oppone a questa idea tre difficoltà: la prima delle quali è tratta dalla potenza di Dio, che può impedire il peccato senza sconvolgere la macchina dell' Universo, inviando una ispirazione potente, e confortando il cuor

dell'

dell'Uomo con una grazia speciale, illuminando il suo intelletto a conoscere la verità, e spignendo il suo animo efficacemente ad amarla. La seconda difficoltà si è, che la Virtù non è un bene maggiore di quel che sia il peccato in genere mali. *La terza finalmente, perchè così viene ad introdursi'l Fato nella Teologia Cristiana, e si toglie a Dio il potere di ricavare l'Ottimo, senza permettere il peccato, come si spiega l'Autore suddetto nella fine del suo Trattato Teo-politico.*

Noi dunque volendo rispondere a tutti questi molti Capi d' accuse e di difficoltà proposte contro l' Antimanicheismo, divideremo perciò la presente Dissertazione in tre parti; nella prima (a) *delle quali dimostraremo, che lo Sistema Anti-Manicheo è tutto connesso, e che il principio della Virtù ivi assunto, per difendere la Causa di Dio contro le difficoltà Manichee, serve, e vale per rispondere a tutte, e giustificare la Divina Provvidenza nella permissione de' mali, e nella sottrazione degli ajuti efficaci, per mancanza de' quali succedono i peccati degl'*

(*a*) a cart.

degl' Uomini ; giacchè tutti questi mali sono superati abbondantemente da molto maggiori beni . In secondo luogo nella seconda parte (a) *faremo conoscere quanto il piano del Congruismo Universale , accennato nell' Antimanicheismo, sia valevole , e proprio per esibire la magnifica , e risplendente idea della Sapienza , e Potenza di Dio , e per mettere in chiaro tutta l' economia dell' opere Divine nell' ordine soprannaturale , e nella distribuzione , e maneggio delle grazie . Nella terza parte* (b) *finalmente rispondendo alle tre difficoltà opposteci nel Trattato Teo-Politico , faremo vedere per sciogliere la prima* (c) *, che sebbene Iddio possa col suo potere infinito in un momento , toccando il cor dell' Uomo , piegarlo dove gli piace , e d' un pessimo peccatore farne un gran Santo ; con tuttociò essendo un Sapientissimo Agente , ed Universale , considera tutti i rapporti , e tutta la connessione , che hanno assieme tutti gl' eventi , che senza sua intelligenza , e senza il suo consenso , o permissione non succedono sopra la Terra, dove non cade un' Uccello senza la volontà del*

(*a*) a cart. (*b*) a cart. (*c*) a cart.

del Padre Celeste; e questa è la saviezza, che si può ammirare in un Reggitore de' Popoli, che tali ordini, e tali leggi, tali maneggi, e tali disposizioni faccia nel suo Regno, che tutti gl' eventi in quello succedono, e corrispondono alle sue brame, e secondo il tenore delle disposizioni già fatte, e degl' effetti, ch' intende dedurne. E rispondendo alla seconda difficoltà (a) *faremo vedere, che i Teologi si contradicono, quando insegnano, che la malizia del peccato sia maggiore della bontà della Virtù; e che dall' altra parte anche la permissione del peccato può essere effetto della predestinazione; e che alle volte Iddio permette il peccato, per ricavarne frutti di penitenza, e di umiltà, e di altre virtù Cristiane, le quali perciò devono stimarsi, che nelle bilancie del Santuario pesino di molto più in ragion di bene, di quelche pesino i peccati in ragion di male. E finalmente rispondendo alla terza difficoltà* (b) *dimostraremo, che il Fato de' Cristiani, se così è lecito di chiamarlo, altro non è, secondo la dottrina de' Padri, che quella infinita serie, e ca-*

(a) a cart. (b) a cart.

catena di cagioni, e di effetti, che l' arcana Divina Provvidenza ha ordinato in tal guisa, che gl' uni dipendono dall' altri, e tutti gl' eventi sono assieme congiunti, e connessi; giacchè in questa connessione indivisibile, ed eterna risplende maggiormente la Sapienza infinita dell' Autore Universale, che attingit a fine usque ad finem, & disponit omnia fortiter, & suaviter.

PAR-

PARTE PRIMA.

IN quanto alla prima opposizione, o sia prima accusa fatta all' Autore del Sistema Antimanicheo, a me pare che l' Autore del trattato Teo-Politico abbia sbagliato di molto, informandosi l' idea del Sistema suddetto, quando dice, che il P. Piro, per rispondere all'objezione della mancanza delle grazie efficaci, abbandoni il suo principio della Virtù di ogni genere, e ricorra ad un altro principio del Congruismo Universale; quandochè basta leggere il §. 18. dell' Opera dell' Origine del Male, per vedere, come dello stesso principio della Virtù in ogni genere, e dell' Eroismo di ogni virtù si serva l'Autore, per sciogliere la suddetta objezione, dimostrando lungamente con ragioni, e con esempj, che 'l peccato è stato permesso nel Mondo, per ricavarne maggior bene, cioè la Virtù. E di vero lo stesso è 'l dire, permissione di peccato, che dire, sottrazione di grazia efficace; onde se l' Autore dell' Antimanicheismo intende dimostrare, che abbia potuto essere permesso il peccato da Dio, senz'offesa della sua Bontà, perchè l' ha permesso a fine di ricavarne maggior bene, cioè la Virtù di tutte le spécie, e l' Eroismo d' ogni Virtù; con ciò ha voluto significare, che la sottrazione della grazia efficace si giustifica abbastanza con questa sola risposta, che si niegano le grazie efficaci à peccatori, a fine di ricavarne

varne esercizj di grande virtù, alle volte per gli stessi peccatori, che si pentono del loro peccato, e dalle loro cadute prendono occasione, motivo, e vigore maggiore a risorgere, e crescere maggiormente nella virtù; oppure almeno servendo i peccatori dell' uno per esercizio della virtù dell' altro.

In fatti tutta la Storia Sagra, le Leggende de' Santi, e la Storia d' ogni tempo ne istruisce abbastanza sovra l' una, e l' altra verità per tanti esempj, che ci somministra. Chi non sa quali frutti di penitenza, d' umiltà, e di maggior fervore nell' amor di Dio produssero i loro peccati in un Davide, S. Maria Maddalena, S. Pietro, e Paolo Apostoli del Signore, e tant' altri veri Penitenti, de' quali ne fa il ritratto la Sagra Scrittura? Chi non ammira la provvidenza di Dio nella condotta del Patriarca Giuseppe tradito, e venduto da' suoi Fratelli (*a*), il peccato de' quali servì a far riuscire Giuseppe un esempio ammirabile di prudenza, pazienza, e castità, ed i detti suoi fratelli a renderli umiliati, contriti, e ravveduti, e divenuti alla fine Padri gloriosi di tutto il popolo di Dio? A che servì la persecuzione, e la sceleraggine di un Faraone, se non se a far vedere nell' Egitto (*b*), e nel deserto le maraviglie di Dio, ed a rendere un Popolo intero, invitto nella pazienza, e parimente invitto nel trionfo de' suoi nemici, e quindi nascere un Regno di gente fedele a Dio, in mezzo di tanti Popoli Idolatri, per conservare costante la vera Religione fra di loro, e sincera la generazione de' Patriarchi, dai quali dovea nascere nella pienezza de' tempi il futuro glorioso Messia? Quali furono i frutti, che ricavarono dalla loro barbarie usata co' Cristiani le dieci persecuzioni, mosse contro la Chiesa dagl' Imperadori Romani? Forse quelli (*c*), che intesero di

(a) *Genes. Cap.* 37. 39. 42. 43.
(b) *Exod. a Cap.* 3. *usq. ad* 20. *Num.* 21. *usq. ad* 26. *& Deut. Cap.* 1. 2. 3. *Josue a Cap.* 1. *ad ultim.*
(c) *Euseb. Hist. Eccl. Bossuet* sopra la Storia Universale.

Verà-

di ritrarne questi Tiranni, cioè, la distruzione del Cristianesimo, ed il trionfo dell' Idolatria? oppure piuttosto quelche intese ritrarne la Provvidenza, in permettendo a' Tiranni di sfogare tutto il loro furore, e di non avere freno alcuno à' loro peccati, cioè, di ricavarne quindi l'esercizio di tante Virtù eroiche, esercitate da' Cristiani perseguitati, la moltiplicazione del Cristianesimo, e la intera rovina dell' Idolatria?

Che se la natura del vizio, e del peccato non è di tanta malignità, che non possa essere l' occasione, e l' istromento della Virtù, la qual cosa ha potuto essere per tanti, e sì gravi peccati, che sono succeduti nel Mondo, e dalli quali ne sono stati occasionati grandissimi beni; così lo stesso ha potuto succedere a riguardo di tutti gli altri peccati, de' quali noi non possiamo arrivare a saperne le conseguenze, e quali frutti abbia saputo l' arcana Divina Provvidenza ritrarne per la istruzione, erudizione, e perfezione del Genere umano; poichè le occulte vie, che tiene la Provvidenza nel governo degli Uomini, per portarli alla virtù, ed alla felicità, a noi sono nascoste.

Conciosiachè appunto di questa occulta Economia, che usa il Signore nella distribuzione delle sue grazie sopra la condotta degli Uomini, intese parlare S. Paolo, quando esclamò (a): *O altitudo divitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei &c.*; abbenchè poco prima nello stesso Capitolo della sua oscurissima Epistola, scritta a' Romani (b), avea detto, che il delitto

 degl'

Veramente la storia delli Martirj contiene prova chiara della verità della Religione Cristiana, ed esempj mirabili della virtù de' Santi, e della gloria di Dio, giacchè Iddio era quello, che vinceva, e trionfava nelle vittorie de' Santi; siccome la grazia di Dio è quella, che trionfa, e vince in tutti li combattimenti, e vittorie, che li Santi riportano delli nemici della loro virtù, le quali devono superare nella produzione di essa.

(a) *Ad Rom. XI. v. 33. 34.*
(b) *Ad Rom. XI. vers. 11. 12.*

degl' Ebrei era ſtato la ſalute delle Genti, e ricchezze delle Genti : *Sed illorum delictum ſalus eſt gentibus, & delictum illorum divitiæ ſunt Mundi, & diminutio eorum divitiæ gentium, quanto magis plenitudo eorum*. Eccovi la pienezza, e la ſalute della Nazione riprovata poc' anzi; poichè come ſoggiunge lo ſteſſo Apoſtolo : *concluſit enim Deus omnia in incredulitate, ut omnium miſereatur*; avendo premeſſo nel Capitolo V. (*a*), che *ubi autem abundavit delictum, ſuperbundavit & gratia*, cioè, che dove abbondò il peccato d' Adamo colle ſue ſeguele funeſte, e tanta moltitudine di peccati ſucceduti di poi, e commeſſi da' ſuoi figliuoli, abbondò quindi, e ſoprabbondò la grazia di Gesù Criſto, ſecondo felice Adamo, che dovea riſtorare le perdite miſerabili del primo, con maggior vantaggio, e perfezione degli Uomini; onde con ragione canta la Chieſa : *ò felix culpa, quæ talem, ac tantum habere meruit Redemptorem! ò certe neceſſarium Adæ peccatum, quod Chriſti morte deletum eſt*. E ſiccome ſi dice neceſſario eſſer ſtato il peccato d' Adamo, così li peccati attuali degli uomini poſſono dirſi neceſſarj eſſer ſtati, per ſervire di occaſioni, o ſtromenti della Provvidenza a trarne molti frutti, come dicea S. Paolo dell' ereſia (*b*); *oportet Hæreſes eſſe, ut qui probati ſunt, manifeſti fiant*; non già che Adamo, e gl' altri ſuoi poſteri ſiano ſtati neceſſitati a peccare, perchè al contrario peccarono, e peccano liberamente tutti; ma perchè preveduta eſſendo ſtata la loro colpa, e la determinazione libera della loro volontà a peccare, fu neceſſaria la permiſſione de' loro peccati, affine di ſuccederne i frutti della virtù, della perfezione dell' Univerſo, e l' eſercizio delle perfezioni Divine.

Adunque ſecondo S. Paolo ſi permette il peccato da Dio, per ricavare l' utilità delle ſteſſe Creature ſue, aſſieme coll' eſercizio della ſua gloria, per ſtrade

[a] *Cap. XI. verſ. 32. v. 15. 16. 17. 18.*
[b] *I. ad Corinth. 11. 9.*

ſtrade occulte, e ſtupende, manifeſtando con ciò le ſue perfezioni maggiormente, quando da' maggiori peccati, e più enormi, e di numero ſenza numero ritrae la ſua Sapienza infinita maggiori beni, e numero ſenza numero di perfezioni nelle Creature, a queſto fine permettendo il loro peccato; e non già ſoltanto per ritrovare in eſſo materia da eſercitare la Giuſtizia vendicativa, e così compiere la manifeſtazione delle ſue perfezioni divine; ſiccome ad alcuni Dottori è paruto, che il principale fondamento della loro opinione anno creduto trovare nella ſuddetta Epiſtola di S. Paolo; non conſiderando in primo luogo, che ſe tale ſi ſuppone ſſe eſſere ſtato lo ſcopo della permiſſione del peccato, quindi non la gloria di Dio, e la manifeſtazione delle ſue perfezioni ſi ſarebbe fatta vedere, ma tutto al contrario, le Divine perfezioni ſarebbenſi venute ad oſcurare, ripugnando alla ſantità, bontà, e giuſtizia Divina un tal modo di procedere ne' ſuoi diſegni, e nelle opere ſue. In fatti dello ſteſſo Faraone, il dicui eſempio ne appongono i ſuddetti Dottori, dice S. Paolo nel *Cap. 9. verſ.* 17. della detta Epiſtola, che Dio conſervollo in vita, liberandolo dalla peſte, che fece morire tanti nell' Egitto, a fine di dimoſtrare in lui la virtù ſua, la ſua potenza, li miracoli, che fece nell' Egitto, e così eſſere annunziato il ſuo ſanto Nome in tutta la terra; e delle nazioni Cananee, rimaſte intatte dalle vittorie di Gioſuè, ſi dice nel Libro de' Giudici (*a*), che vi furon laſciate, *ut erudiret in eis Iſraelem*. Non fu dunque riſervato Faraone, nè la nazione Cananea per accreſcere i loro peccati, e così averſi maggior materia di eſercitarſi contro di loro la giuſtizia vendicativa, *abſit*, poichè l'Eſſere ſufficiente a sè ſteſſo, è un Eſſere benefico, che non ha di biſogno di far male ad altri, per manifeſtare la ſua gloria, la quale riſulta dal far bene alle Creature ſue. Quindi generalmente leggiamo nelle Divine Scritture, che Iddio chiama li peccatori a penitenza, gl' invita tutti, gli

(a) *Cap. III. v. 1.*

gli alletta, e dichiara di esser maggior contento nel Cielo sopra di un peccatore, che si converte (*a*), che sopra novantanove giusti; e che non vuole la morte del peccatore, ma che si converta, e viva (*b*), Quindi si vede, che non sono mantenuti in vita, a fine di far crescere li loro peccati, e così avere maggiore argomento d'esercitare la Giustizia punìente, *absit* (torno a dire) di creder ciò dell'Essere di natura sua benefico, il quale se non per questo fine permette il peccato degli Uomini, molto meno per questo fine creò li medesimi, o questi lasciò nella massa dannata del peccato d'Adamo, come insegnano li Rigoristi dell'una, e l'altra classe, poco differenti tra di loro (*c*).

Perchè dunque non possiamo sperare dalla potenza, e sapienza di Dio, che il Mondo intellettuale sia interamente riformato, e perfezionato, e renduto ottimo, ed il migliore di tutti li mondi possibili per mezzo della Virtù, ch'è l'ottima delle cose, cioè, della perfezione competente a ciaschedun Essere creato, sia fisica, sia morale, sia intellettuale; giacchè questo s'intende dire sotto il nome di virtù, e di tutte le specie di virtù proprie delle creature, e della specie umana, imperfetta per altro, debole, e mancante per sè stessa, e non capace d'innalzarsi troppo, se non tanto quanto l'ajuto Divino la conforta, ed estolle? E così parimente perchè non possiamo sperare, che la infinita Sapienza tragga questa virtù istessa dal seno del vizio, giacchè ella trar suole dalle tenebre la luce, e dal profondo silenzio del niente far scatorire tanta abbondanza di sostanze permanenti, colla sola forza della sua voce, non vi essendo quasi minore opposizione tra 'l niente, e la sostanza, che vi sia tra 'l vizio, e la virtù? Perchè dunque non potrò concepire, che le sceleraggini, e tutte le disgrazie, che ci opprimono presentemente, possano essere in-

---

[a] *Luc. XV. 10.*
[b] *Ezech. XXXIII. v. 2.*
[c] Supralapsarj, ed Infralapsarj tra' Contemonstranti.

indrizzate, ed ordinate da Dio colla sua volontà conseguente *ad bonum finem*, il quale produrranno o presto, o tardi; e così qualunque enorme peccato, ed ogni guai sia buona cosa, inquanto serve d' istromento alla Providenza di trarne bene, e l' ottimo, abbenchè in se stesso considerato sia male, e male grande? Perchè beffarsi di questa idea il Signor Volter (a), e mettere in iscena il suo Pangloft., per deridere l'Ottimismo, quasi che il Lebniz, ed altri Professori dell' Ottimo abbiano inteso mai dire, che un' assassinio, una forca, una galea, la schiavitù, la guerra, le violenze, le rapine, e li furti siano tanti beni, perchè li soffre anche assolutamente considerati, senza rapporto farne a quel frutto, che se ne può ricavare, e che se ne ricava di fatto? Se ciò sembra strano a Volter, mi dica egli in qualità di buon Fisico, se li coccodrilli sono buoni, li dragoni, e gl' aspidi, le voragini, li tremuoti, le pesti, li turbini, le tempeste, li dirupi, le inondazioni, gli eccessi del freddo, e del caldo, li folgori, le saette, l' incendj, le carestie, le infermità senza numero, le morti repentine, e nel fiore degli anni?

O sa egli Volter calunniare finanche alcuni, se non tutti, e forse tutti questi Fenomeni fisici, come parlando del tremuoto di Lisbona, e di Lima, e della tempesta presso colà suscitata, si fa abbastanza intendere? Ma ciò proviene, che ignora, o vuole ignorare di cotali fenomeni, ed effetti naturali li molti buoni usi, e le buone conseguenze, che apportano: a quella guisa appunto, che Alfonso Re di Castiglia cognominato il Savio, comecchè in verità fosse un ignorante, calunniava l' ordine de' Cieli, ed il corso delli Pianeti, perchè gli parea di ritrovarvi alcuni disordini; quandochè dagli Astronomi più avveduti di lui si è trovato, che questi appresi disordini costituiscono la perfetta simmetria, ed ordine dell' Universo. E così parimente li moderni Fisici (b) anno

[a] *Candide ou l' Optimisme.*
[b] *Boile, Rai, Derham, Niewentit.*

anno saputo indagare, e scovrire molti buoni usi di quegli effetti di sopra mentovati, che a noi appariscono deformità, e danno della Natura, nella quale non ostante tutte queste apparenze disgradevoli (a), pure siamo obbligati a riconoscervi una somma perfezione, una simmetria ammirabile, un ordine maraviglioso, un artificio stupendo, che le fanno confessare da tutti i buoni Filosofanti per un opera degna delle mani di Dio, il quale *vidit cuncta, quæ fecerat, & erant valde bona* (b), cioè ottime. Così adunque ponno essere considerate le imperfezioni morali della Natura intellettuale, come difetti dell' Arbitrio creato (c); ma considerate come permissioni di un Autore sapientissimo, potentissimo, buono, ottimo, e santo per essenza, ponno, e devono essere credute come stromenti di qualche bene maggiore, a noi finora nascosto, e che servono, e servir debbono alla perfezione della stessa Natura intellettuale, benchè non sappiamo il come, e 'l quando. Certamente, che il Mondo intellettuale è molto più considerabile, e prezzabile del Mondo materiale; ed essendosi quello guastato dopo il peccato d' Adamo, venne dal Cielo lo stesso Verbo Eterno, che l' avea da principio formato, a riformarlo, ristorarlo, e restituirlo nell' antica sua perfezione; quandochè se ascoltiamo alcuni Filosofi moderni (d), essendosi il Mondo materiale alquanto disformato dallo stato primiero, così dopo il peccato del primo Padre, come dopo il diluvio, non vi è stata posta di nuovo la

(a) Vedi la precedente Lettera Apologetica *a cart.*

(b) *Gen. Cap. I. v. 31*,

(c) Che li mali Morali, e conseguentemente li Fisici riconoscono per loro origine non già la materia eterna, e indipendente, ma piuttosto l' imperfezione, ed abuso del Libero Arbitrio, è dimostrato da S. Agostino in più luoghi de' suoi Libri contro de' Manichei, particolarmente in quelli *de Libero arbitrio*, *& de duabus animabus*. Ma questa difesa della Religione contro dell' antichi Manichei, niente vale contro il nuovo Manicheismo di Baile.

(d) *Wiston*, e *Burnet in Theoria Telluris.*

la mano di Dio, per farlo ritornare nello stato suo primiero; onde si può ben far argomento, che sia più a cuore della Providenza la riforma del Mondo intellettuale, e che perciò aspetta le occasioni, e li tempi opportuni, per rinfrancare le perdite di quello, dovendosi certamente verificare gli oracoli de' Profeti, che anno preconizzata la riforma, e ristorazione del Genere umano colla venuta del suo Salvadore, *quem oportet quidem Cœlum suscipere usque in tempora restitutionis omnium, quæ locuutus est Deus per os Sanctorum suorum a sæculo Prophetarum*, come ce ne assicura l'Apostolo S. Paolo: onde dobbiamo sperare a tenore (*a*) delle promesse Profetiche, che avrebbe regnato nel tempo felicissimo del benedetto Messia, venuto nel mondo a santificarlo, per ogni dove la giustizia, e la pace, e che, come lo stesso Salvadore del Mondo predisse, un tempo sarà, ch' *erit unum ovile, & unus Pastor* (*b*); dobbiamo sperare (io dicea), che col proseguimento de' tempi, tutto il Mondo sarà illuminato, riformato, e santificato, secondochè gli oracoli degli antichi Profeti replicatamente, e con espressioni da non farcene dubitare ce ne assicurano tutto giorno.

Di fatti n' abbiamo veduti alcuni effetti felici ne' Secoli recenti, sapendo come la luce dell' Evangelio sia stata introdotta in un Mondo nuovo dall' Oriente all' Occidente (*c*): *Populus, qui habitabat in tenebris vidit lucem magnam*. Poichè deve esser verificato il vaticinio dello stesso Profeta, che l' Isole più rimote, e li Popoli più lontani sentiranno la voce del Signore; e li Re, e li Principi della Terra adoreranno il Signore (*d*), come l'adorarono prima nell' Oriente; e quin-

(a) *Act. Cap. III. v. 21.*

(b) *Isaiæ 11. 4. XL. 4. 5. 18. LX. 1, 2. 3. Daniel. III. 44. Agg. 11. 10. Psal. LXXI. 7. 11. Psalm. Cap. IX. 1. Johan. X. 17.*

(c) *Isai. Cap. IX. v. 2. Capite XLIX. v. 1.*

(d) Quanto poi sia migliorato il Mondo colla venuta di Cristo, lo dimostra brevemente il Dottor Mosheim nelli due e quindi

e quindi nell'Occidente ; e poco appresso dilatossi l' Evangelio nel mezzo giorno ; e poscia ricevettero la sua luce i Popoli Settentrionali ; e finalmente le Terre non ancora scoverte , se non se verso , per così dire , l'epoca de' nostri giorni .

Ma questi felici avvenimenti non succedettero , senza prima esservi succedute negli Uomini , quando le nuove Terre si occuparono da' Popoli stranieri , e straggi , e rovine , e fiumi di sangue sparsi , e Città adequate al suolo , e desolazioni , e morti . Ma bisogna far uso della sentenza del Czar Pierro , quando intese le perdite de' suoi Sudditi di Narva , e altrove , che li Moscoviti perdendo imparavano da Svezzesi a vincere in appresso , come succedette ; voglio dire al nostro proposito , che alle volte le perdite temporali giovano , giovandovi finanche le scelleraggini al profitto spirituale di quegli stessi , che le soffrono , o pure a farne nascere altro bene pur temporale a beneficio proprio , o pure d' altri , maggiore , e comune , dovendosi soffrire in pace un male particolare , quando serve per produrne un pubblico , e generale ; siccome d' alcuni mali possiamo noi stessi assegnare i frutti visibili , oltre di quelli , che ne sono nascosti , e la Provvidenza intese ritrarne , non potendo noi entrare nella conoscenza de' secreti Divini , e determinare questo , o quel fine particolare de' suoi disegni .

Ma

primi Capitoli della sua Storia Ecclesiastica . Ora dalla lettura della Storia Ecclesiastica , e Civile si ritraggono molti frutti , già numerati da varj Autori , come sono li documenti Politici , appartenenti al buon governo della Società , le regole della prudenza per la condotta della propria vita , gli esempj della Virtù per imitarla a dovere , la instabilità , e vicende del Mondo per disprezzarlo , e per serbare costanza nelle avversità , la condotta della Divina Provvidenza nel propagare , e mantenere la vera Religione , le antiche profezie , verificate cogli eventi , la perpetuità , e fermezza della Chiesa fra tante scosse , persecuzioni , e machinazioni . Ma sopratutto la Sapienza , e Potenza di Dio in trarre da' mali in ogni tempo maggiori beni .

Ma per quel che ne apparisce a noi, possiamo affermare, come da questa, o quell' altra disgrazia ne sono nati questo, e quell' altro bene maggiore; per esempio la superbia de' Tarquinj, e la violenza usata a Lucrezia servì a produrre la grandezza di Roma, costituendola la più grande Republica del Mondo, ed un seminario di tanti Eroi; e l' ambizione insaziabile di Cesare servì a formare la più formidabile Monarchia, che fusse mai surta tra le Genti, giacchè eravi allora bisogno d' essere governata da un Capo la Romana Republica, per le dissenzioni civili nate tra' suoi Domestici. Eccovi il frutto delle perdite di Pompeo, e di Bruto, che venivano stimati comunemente in quel tempo tra' loro Cittadini per uomini virtuosi, almeno a riguardo di Cesare, e di Antonio, che vinsero, e trionfarono di quelli. La perdita delle Spagne, e la disgrazia di Rodrigo servì a far star più cautelati i Potenti in appresso, e non abusare troppo della loro potenza per isfogo della loro libidine; e quindi appresso servì ancora a far congiungere assieme a poco a poco tanti piccioli Regni, divisi tra diloro, per costituire una sola grande Monarchia. E questo istesso frutto sappiamo esser nato nel nostro Regno dalla venuta, che più volte quì fecero i Normandi, alli quali fu occasione di ritornarci l' incontro da essi avuto colli Saraceni in Salerno, e per conseguenza l' invasione di questi Barbari fu il rimoto principio del dominio acquistato in queste parti da quelli pii, e divoti forastieri. Così potemo giudicare, che la perdita di Gerusalemme col suo sepolcro in mano di Saladino, e de' successori infedeli è stata permessa, per servire di stimolo alli Principi Cristiani, perchè deposte una volta le gare, che anno tra diloro, s' unissero assieme a ritogliere dalla mano degl' ingiusti invasori le tante Provincie, e fioritissimi Regni, che ne anno rapito; e la schiavitù de' Greci, che gemono sotto il peso della potenza Ottomana servirà forse per rintuzzare, e moderare il loro antico fraudolento costume, e l'alterigia, e l' orgoglio, di cui erano pieni; e se torneranno a regnare, come si spera,

spera, se ha luogo l' interpretazione, che del Capo XXV. 7. 8. 9. dell' Apocalisse anno fatta due grand' Uomini (a), regneranno con moderazione, e virtù; siccome li Maccabei regnaron con virtù tra' Giudei, dopo la schiavitù di Babilonia, al contrario de' Re d' Israele, e di Giuda prima del loro servaggio, nel qual tempo tante volte rinacque la Idolatria tra que' Popoli; quandochè in tempo de' Maccabei non mai s' intese rinata in Palestina; e la schiavitù, e dispersione de' Giudei più moderni ha servito, e serve per dare testimonianza alla verità del Vangelo, e per ridursi una volta ad abbracciare l' Evangelo.

Ma il Signore Volter non prende cura di considerare questi grandi avvenimenti, e le utilità universali, che sono nate da certi danni pubblici, per esempio della guerra, delle violenze, e delle rovine di alcune Città, e della caduta di qualche Imperio; perche stima bastargli, per mettere in ridicolo il sistema dell'Ottimo, rappresentare soltanto le funeste conseguenze di alcuni avvenimenti tragici, così pubblici, come naturali, della guerra cioè, del tremuoto, della peste di Lisbona rovinata, di Constantinopoli incendiata, formando con questi racconti, ed alti somiglianti un Romanzetto ripieno di sole disgrazie, non interrotte quasi mai da qualche conforto di bene pubblico, o privato; e quel che è peggio, rappresenta in questa sua tragica storietta li sopradetti mali, come accaduti per lo più agli Uomini onesti, e non già alli malvagi, raccontandoci li sei Re detronizati a suo tempo, li quattro Serenissimi privati di Stato, l' Ammiraglio archibugiato, li Baroni, e Filosofi battuti, posti alla galea, fatti schiavi, impiccati, arsi, le Matrone prostituite, le case saccheggiate, le famiglie disperse; avvilendo sempre mai con tali racconti lo spirito umano, e scoraggiandolo dalla seguela delle Virtù.

Ma alla fine non vi è alcuna Tregedia Greca, nella

(a) *Grotius, & Hammondus in hunc locum.*

nella quale la maggior parte degli Attori si rappresentino oppressi dalla calamità, dalla violenza, e dalla tirannide; ma se vi sono rappresentati alcuni infelici, vi si affacciano ancora molti altri, che godono la tranquillità, e la pace; anzi allo spesso godono, e ritraggono buoni frutti dalle calamità degli altri. Solamente di una Tregedia Spagnuola ho inteso dire, che fusse stata composta di tanto genio lugubre, che tutti gli Attori venivano sopra la scena a morire scannati; perchè forse non seppe il Poeta ritrovare il modo di sciogliere il nodo della favola; ma di ordinario ogni Romanzo, ogni Poema viene formato sopra del verosimile, cioè, sopra quel tanto di ordinario suole accadere nel Mondo, in cui le disgrazie, e le buone fortune camminano mescolate, ed a vicenda si sperimentano; come saviamente rappresentò Omero, (*a*) che nel Cielo avanti Giove si ritrovassero due gran vasi, l'uno di mali, e l'altro di beni, ripieni, e pigliando ora da uno, ora dall' altro, e buttando in terra sopra degli Uomini quantità, e porzioni così dell'uno, come dell'altro genere. Non si nega, che li guai, e le disgrazie, delle quali è ripiena la terra, siano troppo frequenti, e che sotto alle violenze, alle ingiustizie, alle rapine vi succumbono allo spesso tanto gli uomini probi, quanto li malvagi. Ma solamente si pretende, che tutti questi mali possano servire, e di fatto servono per uso, ed esercizio de' Buoni, e che perciò non togliono che possa il Mondo presente considerarsi come il migliore di tutti li Mondi possibili, dovendosi considerare questo migliore, e quest' ottimo nella massa totale, e nel risultato comune di tutti gl' avvenimenti, di tutte le revoluzioni, di tutti i tempi, di tutti i luoghi così della vita presente, come della futura. Questo è il Mondo, che diciamo essere l'ottimo, ed il migliore di tutti li Mondi possibili, non già una sola porzione del Mondo, quale corse dal peccato di Adamo sino a quest'

(a) *Iliad. 2. v. 44. & segtres.*

a quest' ora; poiche tale porzione sola, distaccata da tutte le altri sue parti, non ha potuto essere l' objetto della creazione, e riformazione intrapresa da Dio, il quale vuole sempre l' ottimo, e 'l meglio in tutte le opere, che fa, non un opera imperfetta, ma perfetta, e compita essendo qualunque opera esce dalle sue mani. Cosicchè se contro questa porzione di Mondo, distaccata da tutte l' altre, vogliono inveire Volter, e tutti gli altri suoi pari, e discreditarla, come una parte ripiena di sceleraggini, e sciagure; perorino a loro talento questa causa, purche non intendano quindi trarre argomento contro la Providenza, la quale non da un evento, o da cento, o da mille si conosce qual è, ma da tutti combinati assieme, e raccolti.

Da quanto fin ora si è ragionato in questa prima parte della presente Dissertazione, ognuno può facilmente conchiudere, che se l' Autore dell' Antimanicheismo, dopo avere nel §. 18. della prima parte di detta Opera sua lungamente perorato sovra la permissione del peccato, per far vedere con diversi esempj, che può benissimo accordarsi la bontà del Signore con tale permissione, perchè ha inteso dalli peccati succeduti nel Mondo ricavarne maggior bene, come di fatto esserne stato ottenuto, e conseguito, tanto nel §. 19. sopracitato dell' Opera dell' origine del male, quanto fin ora in questa Dissertazione si è dimostrato; dipoi volendo nel §. 19. rispondere alla difficoltà maggiore di Baile, che Iddio potea dispensare a tutti, ed Angioli, ed Uomini, le grazie sue efficaci perpetue, o almeno le finali, e l' ultima perseveranza, ha fatto ricorso ad un' altra ragione, proponendo un abbozzo del Congruismo universale, per far vedere, che tanto l' efficacia intrinseca della grazia soprannaturale, quanto la distribuzione delle grazie efficaci dipendono da innumerabili circostanze, e da infiniti rapporti, che hann' assieme tutte le cose attuali, e possibili, congiunte, e connesse trà di loro sì fattamente, che non si potesse cambiare un minimo accidente, e la situazione di una sola parti-

particella dell' Universo, senza sconvolgere, e scompaginarne tutta la macchina; ciò non ha fatto, com' è paruto all' Autore del Sistema Teo-Politico, perchè avesse conosciuto non poter essere il fine primario della sottrazione degli ajuti efficaci quello di ricavarne la Virtù, giacchè si è dimostrato tutto il contrario; essendosi dimostrato abbastanza così nella Dissertazione presente, come nel sopracitato §. 18. dell' Antimanicheismo, che la permissione del peccato, ch' è quanto a dire, la sottrazione delle grazie efficaci, e congrue ha potuto avere, e di fatto ave avuto per suo fine principale la manifestazione della gloria di Dio, e la virtù, e perfezione delle Creature; giacchè da detti mali così morali, come fisici ne sono stati dedotti beni molto maggiori, e nell' ordine morale, e nel fisico; che perciò tutti questi mali, per grandi che sieno, ed in moltissimo numero, tutti i difetti, tutte le imperfezioni, ed irregolarità, che si rincontrano in questo nostro Globo Terraqueo, non hanno potuto impedire, e non lo impediscono, che questo nostro Mondo assieme con tutte l' altre parti dell' Universo non formino un Mondo intiero tutt' ottimo, e perfetto, avuto riguardo alle parti sue, non assolutamente considerate, e come divise tra diloro, ma a tutto il complesso, e l' Universo intero, in cui 'l difetto dell' una viene supplito dalla perfezione dell' altra parte, la quale non s'avrebbe potuto avere, e non si sarebbe concepita, senza supporre la mancanza, e difetto dell' altra (*a*).

Perchè dunque nell' Antimanicheismo al §. 18. per sciogliere la maggior difficoltà Manichea s' ha voluto ricorrere piuttosto al Congruismo universale, che all' idea della Virtù; giacchè questa sola bastava per risolverla, e dissiparla?

Rispondo a questa dimanda, che per due motivi ha potuto l' Autore dell' Antimanicheismo, in facendo parola della grazia efficace, aver ricorso al Congruismo

H uni-

(a) *D. Thomas I. Part. quaest. 22. Art. 2. ad 2.*

universale. Primo, per dare un abbozzo, ed un piano dell' efficacia intrinseca, ed estrinseca della Grazia, come dipendente da innumerabili circostanze, e diversi principj, rimoti, e prossimi, con maggior ampiezza, e distinzione di quel che avessero proposto finora i Teologi Congruisti. L' altro motivo l' è, perchè avendo nell' Opera dell' origine del male stabilita come massima fondamentale del suo Sistema, che 'l Mondo presente fusse l'ottimo, ed il migliore di tutti i Mondi possibili; dovea quindi ritrarne per conseguenza legittima, e necessaria, il Congruismo Universale, cioè, la connessione di tutte le parti dell' Universo, e di tutti gl' eventi, che succedono nell' ordine naturale, e soprannaturale; la qual conseguenza andamo ora a dichiarare nella seconda parte di questa nostra Dissertazione, in cui di tale connessione, e congruismo dobbiamo specialmente fare parola.

PARTE SECONDA.

IN secondo luogo il detto Autore del Trattato Teo-Politico espone la risposta, che si ritrova nel §. 19. del Sistema Antimanicheo data, difficoltà maggiore, che Baile opponeva contro di noi, cioè, che ripugna alla bontà di Dio permettere tanti peccati, quando potrebbe facilmente impedirgli, con dispensare a tutti di continuo le grazie efficaci; delle quali abbondano i suoi tesori sì fattamente, che tutti ed Angioli, ed Uomini n' avrebbero potuto essere provveduti per tutto il corso della lor vita. A questa difficoltà, che anno creduto alcuni essere insolubile, l' Autore del Sistema Antimanicheo ha opposto il suo principio universale, e perpetuo, dal quale mai si è discostato, cioè, che non ripugna alla bontà del Creatore permettere un minor male, per ricavarne maggior bene, cioè la Virtù, la quale essendo un frutto, alla produzione di cui concorrono a parere di questo Autore moltissime, e diverse circostanze, e tante, e sì varie combinazioni di cose, tanti rapporti, e corrispondenze di persone, di tempi, di luoghi, di occasioni, di motivi, e dispos-

ſpoſizioni diverſe; quindi è che dopo avere nel §. 18. difeſa la cauſa di Dio, col metterci avanti la produzione di tante virtù, prodotte per occaſione di tanti peccati, poſcia nel §. 19. vuol dichiarare, più intimamente penetrando fino al midollo della materia preſente, come, e quando alla produzione della Virtù concorre, e ſerve la diſpenſazione delle grazie efficaci; e dice, che tanto la diſtribuzione di queſte grazie, quanto l'efficacia loro intrinſeca, dipendono da una moltitudine di combinazioni, e circoſtanze diverſe, le quali l'Autore univerſale della Natura, e della Grazia ha così ben regolate, e diſpoſte, che ſarebbe lo ſteſſo il domandare, che in vece delle grazie ſufficienti, ſi fuſſero diſpenſate ſempre l'efficaci, quanto è il domandare, che l'ordine della Natura, e della Grazia non fuſſe quello ſteſſo, che ha ſtabilito l'Autore dell'uno, e dell'altro; vale à dire, che ſarebbe lo ſteſſo, che domandare, che la macchina perfetta dell'Univerſo fuſſe ſcompaginata, e diſciolta, non già conneſſa, e colligata aſſieme, com'è. Ma queſta idea di tanta conneſſione, e corriſpondenza è paruta ſtrana al Signore Marino, e forſe a molti altri, che anno letto con attenzione l'Opera dell'origine del male, li quali alla fine ſaranno ſtati troppo pochi, eſſendo che un Opera cotanto metafiſica da pochi è ſtata letta, e da pochiſſimi è ſtata, quanto biſognava, capita, per averne potuto formare un giudizio adequato.

E di vero, ſe io non m'inganno, la riſpoſta quì data alla difficoltà Bailiana dall'Autore del ſiſtema Antimanicheo, accenna, ed abbozza un ſiſtema il più magnifico, riſplendente, e brillante, che poſſa giammai in mente umana tra le anguſtie del ſuo corto, e imperfetto penſare a ſorte cadere, e ſopra del quale potrebbero tutti gli ſpiriti più ſublimi impiegarſi giorno, e notte a lavorare, à fine di penetrarvi un poco più dentro almeno di queſto vaſto immenſo edificio e di arrivarne a conoſcere una minima parte, una ſola porzioncella, un picciolo cantone, per ammirarne la bellezza, la conteſtura, la conneſſione, e la ſimmetriá. Per ora volendo dire due, o tre parole, comeche

 bal-

balbettando, ſopra queſta materia naſcoſta non ſolamente a tutti i cervelli umani, ma finanche alle menti illuminate delli nove Cori degl'Angioli, biſogna avvertire il Leggitore, che trattandoſi del Congruiſmo univerſale, biſogna ben bene diſtinguere, e non confondere aſſieme il congruiſmo della efficacia intrinſeca delle grazie ſoprannaturali, ed il congruiſmo della diſtribuzione di queſte medeſime grazie; delli quali due congruiſmi, in materia della grazia occurrenti, il primo poſſiamo chiamare intrinſeco, e particolare, ed il ſecondo eſtrinſeco, ed univerſale, eſſendo che il primo à riguardo del ſecondo è molto più riſtretto, e limitato, quandochè queſto è maggiormente generale, e poſſiamo chiamarlo ſemplicemente infinito, come quì appreſſo ſpiegheraſſi brevemente.

Ora di queſti due Congruiſmi il primo ſi ritrova di già ſpianato, illuſtrato, e difeſo a maraviglia da Moderni moltiſſimi Teologi (*a*), li quali ſono ſtati al mio corto intendimento coloro tra li Teologi moderni, che nella materia della grazia, e del libero arbitrio ſi ſono accoſtati più al ſegno, anno inſegnato dotrine più veriſimili, e ſi ſono egualmente allontanati dalli due eſtremi del rigore, e della rilaſſatezza (*b*); ed abbenche l'anguſtie della mente umana, la quale non può allargarſi troppo, ed è inſufficiente a penetrare nell'intimo delle tante cagioni, circoſtanze, principj, e comprincipj, quali concorrono effettivamente a far ſuccedere qualunque azione particolare, e de-

(a) Colla ſcorta di S. Agoſtino *Lib. I. ad Simplic. queſt.* 2.

(b) Cioè il rigore de' Gianſeniſti, e la rilaſſatezza de' Moliniſti. Ma pure vi ſono in tale metodo due difetti eſſenziali. Il primo, che non anno queſti Teologi ricercate tutte le circoſtanze; che concorrono nelle operazioni delle Creature libere. Il ſecondo ſi è, che tali circoſtanze l'anno conſiderate come eſtrinſeche all'operazioni ſuddette, o ſiano volizioni interne dell'anima, facendo dipendere il conſenſo, o diſſenſo della volontà quaſi dal ſolo Libero Arbitrio creato; e così ſono venuti ad indebolire l'efficacia delle Divine mozioni; onde nemmeno ſi rinviene appreſſo di eſſi la vera concordia della grazia, e libertà.

e determinata di qualunque individuo umano piuttosto, che un' altra; per esempio che Pietro si ponga piuttosto a sedere, che a passeggiare; che voglia piuttosto sentire la predica, che andare al divertimento; che corrisponda all' interna chiamata di Dio piuttosto, che si lasci trasportare dalla tentazione contraria; non abbia permesso a questi grandi Teologi di potere troppo particolarizzare sopra questa materia, dichiarando quali, e quanti siano questi motivi impellenti, e tutte queste cagioni così fisiche, come morali, le quali influiscono alla produzione di qualunque atto umano: con tutto ciò negare non si può da chi ha meditato sopra la natura, ed operazioni dell' Uomo, che di qualunque azione umana si può rendere ragione sufficiente, la quale consiste in un complesso di varie cagioni, e disposizioni, l' una attaccata coll' altra, e la prima dipendente dalla seconda, e questa dalla terza ec., con una concatenazione di cagioni, e di effetti, generali, alle volte, e lunghissima, senzachè per questo venga offesa la differenza dell' arbitrio umano; poiche come osserva il Dottor Clar-Ke nelle sue risposte (*a*), che ha fatto tanto al famoso Leibniz, che al Dottor di Cantorberì, tutte queste cagioni, e motivi sono estrinseci al principio Fisico, producente l' atto libero nella volontà Umana, la quale niente viene costretta, o necessitata dalla forza di quei motivi piuttosto a volere una cosa, che un' altra; quantunque nello stesso tempo negare non si possa, che la situazione, nella quale s' è ritrovata, e la concorrenza di tali motivi l' anno fatta determinare liberamente a sciegliere piuttosto *hic*, *&* *nunc* tale

(a) *Dans le Recuil des Pieces de Leibniz, Nouton e Clarke Tom I.* Per questo principio semovente si deve intendere anche il principio sedeterminante, perchè l' Uomo non solamente opera spontaneamente, ma ancora liberamente; ed è immune così dalla coazione, come dalla necessità, quabrunque operi sempre a seconda de' motivi preponderanti, li quali sono contrinseci, cioè non violano la sostanza, ed il principio della libertà.

tale oggetto, che un altro, il quale forse avrebbe preferito a quello, se si fusse ritrovata in un' altra situazione. Di grazia diamo un' occhiata passaggiera sopra il Mondo materiale, tanto picciolo, quanto grande, e concepiamo quindi un qualche saggio imperfetto di questa connessione. Il Mondo picciolo materiale è appunto il corpo dell' Uomo, il quale bisogna figurarci essere stato formato da un Artefice Sapientissimo, a guisa d' un Orologio, in cui tutte le ruote, e gli ordini tutti sono nello stesso tempo necessarj, e tutti concorrono di concerto a rendere mobile tutta la macchina, e farla suonare regolarmente tutte l' ore del giorno; ma nell' orologio Umano gli ordini, e li stromenti da far muovere questa macchina stupenda, sono innumerabrli, e la maggior parte di essi è impercettibile alla mente umana, come impercettibile è alla mente umana il sapere, come tutte queste particelle innumerabili componenti l' Orologio Umano sieno necessarj, e concorrono di concerto a muovere la macchina del corpo. Ma certa cosa è, che tutti vi sono necessarj, e tutti concorrono dal canto loro a rendere una macchina mobile; e tra diloro sono intrecciat' insieme sì fattamente, che una particella, un nervo, una fibra, e qual altra cosa ravvisano con distinzione gli Anatomici nel corpo Umano, dia la spinta all' altra, e le comunichi il suo moto, e questa ad un' altra, e tutte concorrono alla vegetazione, nutrizione, operazione de' sensi, e conservazione della macchina tutta, e di quanto altro succede nel corpo umano.

Se poi diamo un occhiata al Mondo grande, ci dicono i Newtoniani, che tutti i corpi, e grandi, e piccioli, racchiusi dentro questo nostro Sistema Planetario, s' attraggano assieme scambievolmente, e l' uno operi sovra dell' altro; di maniera che il concerto di questa Musica, e l' armonia di tutti i Pianeti, e di tutti i Corpi, che sono in seno a' detti Pianeti, o fra di essi collocati, anzi di tutti gl' atomi, e di tutte le particelle infinite componenti li Corpi Planetarj, gli Elementi, ed il Sole, concorrono assieme, e s' accor-

dono

dono perfettamente a rendere un fuono universale ; di manierache niente vi ridonda , o vi manca , e niente si può mutare in questo concerto , senza mutare tutto l'ordine, e l'armonia ; a quel modo, che la Musica tanto è maggiormente perfetta , quando tutti gli stromenti , in quella adoprati , e tutte le voci vi sono necessarie, e concorrono tutte a proporzione, per formare un concerto perfetto, ed universale ; ed in quella guisa, che un quadro di Rafaele , o una Statua di Michelangiolo tanto più sono state stimate perfette , quanto più sono state connesse tra di loro tutte le parti a quella formare adoperate di diversi colori, la situazione delli membri, la misura , l'atteggiamento ; di manierachè quando si fusse ritrovato, per così dire, un atomo di colore superfluo, o mancante, o posto in un luogo , quando dovea esser situato in un'altro , ed ogni misura , anche d'una particella del dito, o d'un capello, non perfettamente proporzionata al tutto, allora il quadro, ed il mosaico sarebbe stato creduto non del tutto perfetto.

Tralascio di domandare, per pascere la mia curiosità, alli Filosofi Newtoniani, se questo Sistema nostro Planetario, tanto connesso nelle sue parti, abbia ancora qualche corrispondenza cogl'altri Sistemi dell'Universo, li quali suppongono li Filosofi Cartesiani venire formati dagli Astri, che brillano sopra del nostro capo tutta la notte ; vale a dire, che questi Astri essendo altrettanti Soli, vengono corteggiati dalli loro Pianeti , perchè non sono d'inferiore condizione, e nobiltà , che il Sole nostro ; siccome li Pianeti stessi, che sono di migliore condizione, anno i di loro Satelliti , che li corteggiano ; o forse questa enorme distanza , che passa fra il nostro Sistema , e tutti gl'altri , che sono fuori del nostro , la quale è tanta , che non ammette alcuna Parafrasi rispetto a noi, impedisce parimente ogni corrispondenza fra il nostro Vortice, e qualunque altro, ch'è fuori di noi ; a quella guisa , che per tanti Secoli non vi fu commercio alcuno tra il Mondo nostro antico, ed il Mondo nuovo, scoperto a poco a poco, forse per

la distanza soverchia del Mare, che ci frammezzava? Ma questo è certo almeno, che noi dagli Astri risplendenti riceviamo lume, e conforto; e li loro influssi arrivano fino a noi, dimoranti in questo nostro Globo; altrimenti ne sarebbe impedita la comunicazione della loro luce; vale a dire, che fin là per la distanza di tanti milioni di miglia ritrovo io padroni duri, che imperiosamente agiscono nel mio corpo, e quindi conseguentemente nell' anima mia ancora anno qualche influenza, non già che necessitare possono l' Umana libertà le influenze delle Stelle, o possono essere cagioni, o segni di qualche Umano avvenimento, essendo questo un errore contrario alla buona Filosofia del pari, che alla Divina Revelazione.

Molto meno si può avere ardire da lingua mortale d' aprire la bocca, per potere spiegare, o alzare la mente abbandonata a sè stessa, per un poco capire li tanti rapporti, relazioni, e corrispondenze, che ritrovò la Mente Infinita, quando determinò di cacciar fuori dal pelago del niente questo nostro Mondo, tanto il sensibile, e materiale, quanto l' intellettuale, e spirituale; essendogli stati sempre d' avanti come scolpiti, ed effigiati nell' eterne sue idee tutti li Mondi possibili (a); vale a dire, infiniti Mondi, tutti formati da diverse infinite combinazioni di cagioni, e di

(a) Non sarà disacconcio, e nojoso al Lettore, che gli faccia sapere una certa risposta, della quale mi son sovvenuto ultimamente, datami da un antico mio amico, qual mi fu in Napoli il Signor D. Nicolò Bambacaro, Uomo noto nella Republica delle Lettere per la publicazion del suo Trattato *de Vi Electrica*. Un giorno con essolui ragionando delle difficoltà Manichee, promosse da Baile, mi rispose, che con una sola riflessione poteano sodisfarsi, in dicendo, giacchè il Mondo presente si è ritrovato nella serie delli Mondi possibili, quindi ne siegue, che non si ritrova in esso alcuna opposizione alla Bontà, e giustizia di Dio; altrimenti non sarebbe stato possibile. Ma li Manichei tosto avrebbero replicato al Signor Bambacaro, che appunto perchè si ritrova in questo Mondo tanta opposizione all' idee della Bontà, e Giustizia Divina; perciò sia stato impossibile a prodursi da un Dio buo-

di effetti, di nature, e di modi, di sostanze, e di accidenti, di generi, specie, ed individui, tutte cose diverse, e diversamente combinate, le quali secondo la diversa loro composizione erano atte, e proporzionate a comporre diversi innumerabili Mondi, tra li quali piacque alla Provvidenza Divina scegliere piuttosto uno, e lasciare tutti gli altri, avendo in quello unite, e congiunte assieme tutte quelle cose, tutti quelli eventi, tutta quella concatenazione di cagioni, e di

no, e giusto; onde sia d' uopo ricorrere ad un altro Autore di esso, che di malignità, e di livore fosse stato fornito. Secondariamente, perciò svanisce questa opposizione apparente tra li mali di questo Mondo, e la Bontà del suo Autore, perchè si ritrova dalla Filosofia una ragione sufficiente, dalla quale ha potuto essere mosso un Dio tutto buono a crearlo così. La qual ragione si è la maggioranza de' beni alla somma de' mali.

Del pari è da considerarsi in questo luogo un altra Risposta de' Fisici, e Scolastici, propugnatori dello Stato della pura natura. Conciosiachè è facile di rinvenire comunemente presso li Fisici una dottrina, che parrebbe forse ad alcuno adatta per sciogliere le difficoltà Dualistiche, rispondendo, che li mali presenti, cioe, li dolori del corpo, le infermità, e la morte, la varietà delle stagioni, i tremuoti, e le pesti, le tentazioni, le passioni, e le cadute, con tant' altri mali, che succedono alla giornata nel Mondo, sono tutte seguele necessarie della costituzione naturale dell' Uomo, e degl' altri Esseri Intelligenti, e non Intelligenti; di manierachè secondo il pensare de' Scolastici si sarebbero ritrovati nello Stato della pura natura, non ripugnante alla Bontà di Dio, il quale se ne fece esente Adamo, ciò fu per grazia speciale, collocandolo in un stato soprannaturale, non gia naturale, come sarebbe quello della pura natura.

Ma bisognava che questi Teologi, e Filosofi ristringendo anche le loro idee tra' confini del Mondo presente, avessero riflettuto alla varietà de'Corpi Umani, da noi accennata nella Lettera Apologetica alla pagina 77., dove combattemmo il sentimento di Platone circa l' Origine del Male. Di fatto si sono ritrovati in questo Mondo presente Uomini in sommo grado robusti, e sani, come si racconta di Massimissa; Carlo Duodecimo, ed altri, li quali hanno vissuto lungamente esenti

e di effetti, che parvero più proprie alla mente Divina, per potere formare un Mondo ottimo, e perfetto. Chi potrebbe mai sollevare tant' alto il suo pensiero, ed ingolfarsi in un Oceano cotanto immenso, per potere iscorgere, o pure avere qualche barlume di questa armonia, e corrispondenza, che avrebbe potuto avere questo Mondo presente con tutti gl' altri Mondi

ti da ogn' infermità, e debolezza, e senza mai avere avuto impedimento alcuno alle diloro funzioni naturali. Si consideri l' età degl' Uomini Antedilluviani, che vissero fino a mille anni; quale adunque ripugnanza allo stato naturale, che si fossero ritrovati Uomini viventi sopra la Terra più di diecemila anni? Anzi essendosi ritrovato nel Paradiso Terrestre un albero, il dicui frutto potea prolungare la vita di un Uomo per tutti i secoli; così avrebbe potuto ritrovarsi in un altra combinazione di particelle, componenti li vegetabili in un diverso stato di cose una copia abbondantissima di tali frutti, onde si fossero serviti gl' Uomini, per vivere eternamente sopra la Terra. Aggiungete, che secondo la Teorìa del Dottor Burnet prima del Diluvio non vi fu varietà alcuna di stagioni, e secondo quella di Viston non vi sarebbe stata vicissitudine di giorno, e di notte nello Stato dell' innocenza. Si ritrovano fra li *Pesci*, e li Quatrupedi corpi così compatti, che non può nè la palla del cannone, nè la lancia, o la spada penetrarli; onde dalli Corpi esterni non possono ricevere offesa alcuna, ed impression dolorifica. Si ritrovano ancora tra gl' Uomini di quelli, che non sanno cosa voglia dire amore, ed odio, sdegno, e cupidigia, avarizia, e libidine, vivendo insensibili ad ogni tocco di passioni, che sopra gl' altri hanno tanto potere, e forza.

Che se tanta varietà s' incontra, e tali esperienze in questo nostro Mondo corrotto, e guasto dal peccato d' Adamo; che dovrà dirsi di altri Mondi possibili, infinitamente tra diloro diversi per la diversa struttura, e situazione de' Corpi, essendochè le combinazioni delle particelle della Materia, e delle porzioni più grandi della medesima sono diverse fino all' infinito; siccome li gradi della Ragione, e dell' intelligenza sono infiniti nel numero, vale a dire, che ne possono nascere Esseri ragionevoli, o Intelligenti Infiinti, e tutti diversi tra diloro, senza che mai si uscisse dall' ordine, e costituzione dell' Essere naturale? Conciosiachè è d' avvertire che lo Stato lo-

Mondi possibili, se fusse piaciuto all' Onnipotente Signore, e Padrone dell' Universo chiamarli tutti fuora dal niente, e metterli tutti nell' esistenza delle cose? Siccome certamente nello Stato loro ideale, ed intelligibile di pura possibilità, nel quale furono lasciati, e si ritrovarono esistenti eternamente, hanno di certo qualche corrispondenza tra di loro, la quale avendo voluto di passaggio ravvisare il sublime ingegno di Leibniz fra quelle sue Monadi, delle quali ha creduto essere stati formati tutti li composti Umani, egli ci si è inviluppato per tal modo, che non ha saputo uscirne con buon successo.

Con

soprannaturale, in cui si dice collocato un Essere intelligente, è relativo allo Stato naturale inferiore, nel quale si trova collocata, o poteva collocarsi un altra Creatura ragionevole: imperciochè è stato sempre in arbitrio del Creatore di concedere alle sue Creature ragionevoli tanta perfezione, quanto ha voluto; e destinarle a maggiore, o minore felicità, e fornirle di facoltà di operare più perfetto, e meno perfetto, obbligandoli ad operare con maggiore perfezione, e virtù quelli, che avessero ricevuto maggiori facoltà naturali; e l'altri, che ne avessero ricevuto minori, fossero stati obbligati ad operare meno perfettamente, variando l' obbligazioni loro secondo la varia abiltà delle facultà naturali, che anno ricevuto, e delli soccorsi, che loro sono stati dati, e delle circostanze, nelle quali sono state poste. Quindi perchè Adamo fu provveduto di una grande perfezione di facoltà, e di ajuti, e dovea operare con molta virtù, ed era stato destinato ad una somma felicità. quandochè avrebbe potuto senza offesa della sua bontà, e giustizia collocarlo Iddio in uno Stato inferiore; perciò quello Stato si dice soprannaturale; siccome soprannaturale è lo Stato della Virtù Cristiana, che deve arrivare alla cima della perfezione; ed è promessa a questa Virtù una felicità somma, riposta nella chiara conoscenza dell' Essere Infinito. Del rimanente non vi è cosa più naturale della esistenza di un Essere perfettissimo, supremo, necessario, ed indipendente; e tutte le perfezioni sue sono a Lui naturali. E non vi é cosa più naturale all' Uomo, ed ad ogni Creatura intellettuale di quella che sia l' amore verso il Sommo Bene, perfetta conoscenza di Lui, ed il compiuto godimento, che quindi ne nasce.

Con migliore riuscita anno scavato dentro questo fondo inesausto li Teologi Medisti, e Congruisti, per iscorgervi da lungi, e per infinita distanza le infinite tutte possibili combinazioni, e tutte le diverse ipotesi, nelle quali sono stati riguardati tutti gl' Esseri intelligenti, attuali, e possibili, come condizionatamente esistenti, per vedere quale operazione avrebbe prodotto ciascuno di tali Esseri, posto in tale, o tal' altra ipotesi, in queste, o in quell' altre circostanze, in una, o nell' altra condizione, sia dell' ordine naturale solo, sia dell' ordine soprannaturale, sia dell' uno, e dell' altro assieme; perchè supposta tale scienza di tutti li possibili condizionati, si fusse regolato il tutto, e disposto in modo armonioso, ed efficace, accoppiandosi così maravigliosamente assieme la libertà dell' arbitrio Umano, ed Angelico, e dall' altra parte la efficacia dell' operazione Divina sopra di quello, cioè, di tutte le Divine predeterminazioni, precedenti all' operazioni Umane, ed Angeliche per riguardo al tempo, ma conseguenti per rispetto alla prescienza di queste; essendosi ben conosciuto da tutti li Savj, che per tal modo la concordia della libertà, e della grazia efficace è piana, e sensibile; onde di tale mezzo di accordarle assieme si sono avvaluti felicemente li migliori Maestri in divinità de' tempi a noi vicini, e li S. Padri, che fiorirono ne' secoli più vetusti, almeno per li quattro primi Secoli della Chiesa nelle dispute loro contro li Dualisti, e Fatalisti de' loro tempi (a). Dopo S. Agostino li Teologi Greci non divisero i loro sentimenti sopra questo punto, come fecero i Latini, presso de' quali potè tanto l' autorità di S. Agostino, che sempre ebbe molti seguaci, e celeberrimi nelle Scuole d'Occidente, che sostennero, e sostengono tuttavia il Sistema degli assoluti decreti (b).

Sarebbe più proprio d' investigare in questo luogo quell' altra corrispondenza, e connessione più prossima a noi

(a) *Vide Petavium lib. IX. cap. 3. 4. 5. de Prædestin.*
(b) I Tomisti, Agostiniani, e Scotisti.

a noi (c), la quale si ritrova fra l'ordine naturale, e l'ordine soprannaturale, posta dall'Autore Supremo dell'uno, e dell'altro, cioè da una parte le forze del Libero Arbitrio, le disposizioni, e virtù naturali, e dell'altra le disposizioni, e li motivi esterni, ed interni soprannaturali: conciosiachè egli è certo, che qualche corrispondenza v'interviene simile a quella, che si sperimenta essere fra il corpo, e l'anima umana, a riguardo della quale diceva S. Paolo (b), che *Spiritus concupiscit adversus carnem, & caro concupiscit adversus Spiritum*; di manierache siccome il nostro corpo influisce nelle operazioni dello spirito, e le ritarda, o le ajuta, secondo la varia disposizione, nella quale si ritrova, giacchè come osserva il Savio, *corpus quod corrumpitur, aggravat animam, & deprimit sensum multa cogitantem* (c); ed il corpo di ciascheduno Uomo è soggetto alle impressioni di moltissimi altri corpi innumerabili, lontani, e vicini, dalli quali è circondato; così lo spirito Umano è soggetto a ricevere le impressioni spirituali, non solamente d'altri spiriti Superiori, delli quali non sappiamo noi capire la maniera di operare sopra lo spirito nostro, siccome non arrivamo a capire il modo, come ci opera sopra lo Spirito di Dio, l'azione del quale esser continua sopra lo spirito nostro, tanto nell'ordine naturale, quanto nell'ordine soprannaturale, ce ne assicurano le Divine Scritture; poichè *in Ipso vivimus, & movemur, & sumus; & Ipse est, qui operatur in nobis velle, & perficere pro bona voluntate* (d); ed in altri luoghi, come *ad Philip.* I. 6. IV. 13. *Cor.* 2. III. 5. *Eph.* III. 16. *Col.* I. 6. *Hebr.* XIII. 21.; ma ancora è soggetto lo spirito Umano a ricevere le impressioni spirituali diverse, e meno forti, e più forti dalla qualità dell'oggetti, che apprende, dalla

(a) Di cui si è detta qualche cosa poco avanti al Discorso Preliminare alla prop. 8. 9. presso al fine.
(b) *Ad Galat.* v. 17.
(c) *Sapient.* IX. v. 15.
(d) *Actor.* XVII. 28. *Ad Philip.* II. v. 13.

dalla diverſità de' giudizj, che forma; dalla qualità delle ſue idee, che riceve, accreſce, e ſi forma egli ſteſſo per mezzo della ſua propria libera rifleſſione; e finalmente ancora dalla varia diſpoſizione della ſteſſa ſua mente, o ſiano le varie inclinazioni ſpirituali, colle quali naſce; poichè il Savio diceva di ſe ſteſſo, di avere ſortito un' anima buona (a) antecedentemente all' entrata, che queſt' anima fece nel ſuo contaminato corpo, per mezzo del quale ricevette quindi altre diverſe inclinazioni malvagie contro la ſua voglia, eſſendovi la legge delle membra, che ripugna alla legge dello ſpirito, come ſe ne querela il Santo Apoſtolo delle Genti (b).

Come adunque diverſe ſono le ſorgenti, onde ſi poſſono dedurre nell' operare dell' Uomo, e ſuo diverſo penſare circa il ſolo puro ordine naturale le ragioni di queſta diverſità (c); così le medeſime anno luogo nell' ordine ſoprannaturale, eſſendo chiara, toccante a ciò, la corriſpondenza dell' uno, e dell' altro. Conciofiachè chi può negare, che un' Uomo di bontà naturale dotato, avezzo ad operare, e penſare ſecondo i principj della dritta ragione, ed aſſuefatto a ſeguire coſtantemente l' orme della Virtù, egli ſia più acconcio ad operare animoſamente nell' ordine della Grazia, la quale ſi accomoda alla Natura, la ſiegue molto d' appreſſo, e ſi conforma al ſuo modo d' operare, eſſendo ſopra di queſto punto d' accordo tutti i Teologi, gli Aſceti, e tutti li Savj; quantunque la ſana Teologia rigetti l' errore di Pelagio, che la grazia ſi concede a' meriti noſtri, non eſſendovi alcun merito, nè

(a) *Sapient. VIII. v. 19.*

(b) *Ad Roman. VII. v. 23.*

(c) Quindi ſi deduce, come Dio può rendere perpetuamente innocente ciaſcun' Uomo, così nell'ordine naturale, che nel ſoprannaturale, onde ſi vede fra le opere ſtata la riſpoſta di alcuni Ortodoſſi alle difficoltá Manichee, che la defettibilta ſia eſſenziale alla natura limitata, e unita; eſſendo diverſa coſa l'eſſere difettibile, e l' eſſere difettoſo: e quella può ſtare ſenza queſta.

nè congruo, nè condegno nell' opera pura naturale, per ottenere la grazia di Dio; ma che vi sia una certa disposizione, almeno negativa (*a*), e che vagliano le forze dell' arbitrio Umano a fare buon uso, o mal uso della grazia Divina, questo è quel punto, sopra del quale parimente si accordano i Dottori della sana Teologia.

Solamente sembra ripugnarvi li Difensori dell' efficacia assoluta, indipendente dall' uso del Libero Arbitrio, e da tutte le disposizioni naturali, e circostanze congrue, dalle quali cose fanno dipendere la efficacia delle Divine predeterminazioni, circa gl' atti liberi delle Creature ragionevoli li Teologi Medisti, e Congruisti, particolarmente nell' ordine soprannaturale; in cui al contrario di questi concepiscono (*b*) li Dottori della più rigida Scuola l' operazione di Dio sopra il cuore dell' Uomo, come una operazione onnipotente, somigliante a quella, colla quale cacciò dal nulla gl' Esseri esistenti (*c*), o pure risuscitata a vita nuova li morti; perchè anno ritrovato nelle Divine Scritture di fatto li peccatori chiamarsi morti, e la nuova vita, ottenuta per mezzo della grazia da loro venire appellata una creazione, o pure una regenerazione, e rassomigliarsi al risorgimento di Cristo (*d*). In oltre li peccatori, e gl' infedeli si chiamano ciechi nelle medesime Scritture sante, alberi mali, che non ponno fare alcun frutto buono (*e*), servi del peccato, carne, che non si può assoggettare alla legge di Dio, uomini animali, che non intendono alcuna cosa delle cose

---

(a) E tale disposizione naturale altri chiamano condizione, ed occasione di ricevere la grazia.

(b) Propos. di Quesnello sconfutate nella *Const. Unigenitus Teologice propugnata*.

(c) *Eph. II. v.* 5. 6.

(d) *Eph. II.* 10. 2. *Corint. v.* 17. *Eph. IV. v.* 21. 1. *Petr.* 1. 3.

(e) *Luc. IV.* 19. *Matth. VII.* 18. *XII.* 33. *Rom. VI.* 20. *VIII.* 7. 1. *Corinth.* 11. 14.

cose di Dio, e che niente possono da loro stessi, nemmeno pensare alcuna cosa di buono (a). E questo istesso sentimento espresso nelle divine Scritture, credono poter confermare cogli esempj di tante conversioni maravigliose, come di quella di S. Paolo, di S. Maria Maddalena, di S. Matteo, e di molti altri, nelli quali certamente non eranvi disposizioni buone, ma al contrario vi erano tutte le indisposizioni alla loro conversione; colli quali esempj si conosce, che la conversione del cuore umano è tutta opera di Dio, il quale non ha di bisogno di consultare la scieza media, e di spiare le determinazioni condizionate, e le circostanze, e le disposizioni della natura, tra la quale e l' ordine della grazia non vi passa corrispondenza alcuna sopra di questo punto.

In oltre li Professori della più rigida Teologia c' oppongono molti altri testi (b) del vecchio, e nuovo, Testamento, colli quali intendono dimostrare, che non solamente la conversione del peccatore, dipende dalla sola operazione Divina; ma ancora circa li progressi, che nella vita spirituale fa il Giusto, tutta l' efficacia della grazia provenga dalla stessa operazione di Dio, e non già dal consenso della volontà Umana, e molto meno dal concorso delle circostanze naturali. (c) Rispondo a questa per altro gravissima difficoltà, che il senso delle Scritture non si deve prendere dalla considerazione di alcuni Testi, separati da tutti gli altri, che appartengono alla stessa materia, della quale si tratta, ma che bisogna accoppiarli tutti assieme, combinargli, e ponderargli lungo tempo con assidua meditazione, umiltà, ed orazione, acciocchè se ne ritragga il vero senso, non a piacere della Scuola, di cui si vogliono sostenere i dogmi, ma della pura sola verità; perchè appunto perciò vediamo ogni Scuola, ogni Setta apportare a favore de' suoi

(a) *Ad Corinth. Ep.* 2. *Cap. III. v.* 5.

(b) *Jerem. XXXI.* 33. *Deut. XXX.* 6. *Ephes. II.* 5. 6. *Johan. VI.* 44. *Petr. XI.* 18. *XVI.* 14. *Philip. II.* 13.

(c) Vedi qui appresso la risposta alla prima obiezione.

suoi Dogmi, non uno, o due, ma moltissimi testi delle Scritture sante. Adunque consideriamo tanti altri luoghi della Scrittura, ne' quali sono rimproverati li peccatori, particolarmente gl'Ebrei, perchè dopo avere ricevuti tanti beneficj, e doni, così naturali, come soprannaturali dalla liberalità Divina, dopo veduti tanti miracoli, dopo avere ascoltati tanti Profeti, dopo essere stato il Popolo scelto tra tutte le Nazioni, aver ricevuta la legge nel Sinai, avere intesi gl'Oracoli Divini, avere in somma fatto Dio tutto dal canto suo per convertirgli, e santificargli; con tutto ciò erano stati sempre restii, e sempre mai avevano resistito allo Spirito Santo, come loro rinfaccia S. Stefano (*a*); non avevano voluto arrollarsi sotto l'ale del Signore (*b*), ma avevano uccisi li suoi Profeti, come li rimprovera N. S., ed in vece di produrne frutti di virtù, e santità, avevano prodotte lambrusche, come Dio si querela per bocca del Profeta Isaia (*c*). Dal qual metodo usato con loro da Dio, e dalla ingratitudine de' Giudei si conosce, che non è il modo di operare la conversione, e santificazione degli Uomini quello, che figurano i Teologi contrarj, cioè, per mezzo di una grazia assolutamente efficace, ed onnipotente, ed indipendente dall'uso del libero arbitrio umano, e dalle circostanze estrinseche, e disposizioni intrinseche; giacchè la mancanza della corrispondenza alla Divina operazione s' attribuisce alla volontà umana, per muovere la quale si sono stati stimati valevoli li mezzi esteriori, le circostanze estrinseche de' beneficj temporali, de' doni naturali, e de' miracoli; e di questi specialmente dice N. S., che se quali furono fatti da lui in Corozaim, e Betsaida, fossero stati fatti fra li Tirj, e Sidonj (*d*), a più tempo si sarebbero convertiti; e perchè S. Maria Maddalena, S. Matteo, e S. Paolo si ritrovarono in tem-

I po

[a] *Act VII. 51.*
[b] *Matth. XXX. 31.*
[c] *Isai V. 4.*
[d] *Matt. XI. 21.*

po de' miracoli di Cristo, e viddero, ed intesero i suoi miracoli, la sua santità, la sua predicazione, forse queste circostanze contribuirono alla loro conversione, e santità, e la buona loro indole naturale, e certi semi intrinseci di virtù, li quali non erano negl' altri Ebrei, che ripugnarono sempre all' Evangelio, e si dichiararono nemici della verità, perchè di dura cervice, e cuore incirconciso, ed orecchie sorde alla parola di Dio, attaccati del tutto agl' interessi temporali, dominati dalle loro passioni, tutti carnali, ed animali, e fra tutti maggiormente gli Scribi, e Farisei, e li Sommi Sacerdoti, posseduti dallo spirito dell' ambizione, dell' avarizia, e da una politica mondana, e stravolta.

In queste disposizioni di animo, e di corpo, di tempo, e di luogo erano li Giudei, quando Gesù Cristo predicava loro la santità, e la virtù; onde qual maraviglia, che non l' avessero ascoltato? poichè (a) *qui ex Deo est, verba Dei audit; propterea vos non auditis, quia ex Deo non estis*; (b) *& si quis voluntatem Dei facere voluerit, cognoscet, an mea doctrina ex Deo sit*, diceva loro il Divino Maestro. Al contrario Cornelio Centurione subito si arrese alla predicazione di S. Pietro, dicendosi di lui, che anche prima di esser giustificato, (c) *erat religiosus, ac timens Deum*; e di altri si dice (d), che *crediderunt quotquot erant praeordinati ad vitam aeternam*, cioè, disposti a ricevere la vita; e del Proconsole Paolo, che credette alla predicazione dell' Apostolo, si dice (e), ch' era prudente, e desiderava ascoltare la parola di Dio; di Lidia (f), *cujus Dominus aperuit cor intendere his, quae dicebantur a Paulo*, si dice, poc' avanti, che *colens Deum audivit*, cioè, che era pia Donna, e docile, e di

(a) *Johan. VIII. 44.*
(b) *Johan. VII. 17.*
(c) *Act. X, 2.*
(d) *Actor. XIII. 48.*
(e) *Actor. XIII. 7.*
(f) *Act. XVI. 14.*

di quelli, che *sunt apti ad regnum Dei*, come li chiama S. Luca (*a*).

Conchiudiamo adunque, che l' efficacia intrinseca delle Divine mozioni, secondo quel che ritrovamo nelle Divine Scritture dichiarato circa l' economia di quelle, dipenda da moltissime circostanze, dalla disposizione, ed impressione del corpo, dalla disposizione dell' anima, dall' uso di sua libertà, dalli motivi di sua riflessione, dalla combinazione delle sue idee, da motivi esterni, ed interni, che si forma da se colla sua libertà, e dal peso delle sue inclinazioni; avvertendo, che fra tutti i mezzi esterni, li quali possono giovare, anzi sono assolutamente necessarj, perchè l' anima sia in stato proporzionato, che si senta mossa ad operare bene nell' ordine soprannaturale, il principale sia quello della parola di Dio, della quale dice S. Paolo (*b*), che *vivus est sermo Dei*, & *efficax*, & *penetrabilior omni gladio ancipiti*, e la quale Divina parola, e sagrosanto Evangelio viene nell' istesse Divine Scritture del nuovo Testamento significato allo spesso col nome di grazia (*c*), e di grazia speciale, annunziato a tutti gl' Uomini dopo la venuta di Dio in terra; perchè sapessero la strada certa, e sicura di conseguire la vita eterna, quale con-

 dizio-

(a) *Luc. IX. 62.* E di tale disposizione al parere de' PP. Greci intendesi il proposito, secondo il quale sono chiamati, ed eletti i Santi, come dice S. Paolo *Rom. 8. 28. 9. 11.*, insegnando li stessi PP., che si concede, o niega la grazia congrua secondo la prescienza de'buon uso, o abuso della sufficiente. Leggi fra gl' altri S. Grisostomo *hom. 4. ad Coloss.* Ilario Diacono *in epist. ad Rom. c. 9.*

(b) *Ad Hebr. IV. 12.*

(c) Ora tale grazia, cioè la divina misericordia, la riconciliazione del genere umano, il beneficio della Redenzione è propriamente la prima grazia comune a tutti, e conceduta a tutti, senza alcun loro merito precedente, anzi con positivi demeriti, quanto de Giudei, tanto de' Gentili, siccome dimostra S. Paolo nelli primi capitoli della sua Lettera a' Romani. E per rispetto a questa origine, e radice d' ogni grazia susseguente, ogn' una di queste, benchè meritata fosse, ottiene il nome di grazia.

dizione dovessero adempire, e quali rimedj prendere per riconciliarsi con Dio, ottenere la remissione de' loro peccati, ricevere nuovi stimoli per fermarsi nella virtù, proseguire il suo cammino, ed arrivare all' ultima perfezione, manifestandoci la Divina Revelazione la condotta di Dio nell' ordine soprannaturale, che da essa è costituito nell' essere suo di soprannaturale.

Ora bisogna rispondere brevemente alli passi della Scrittura, che sono stati poco avanti citati, e li quali adducono in gran copia contro di noi li difensori dell' efficacia assoluta delle predeterminazioni Divine, la quale vogliono, che sia independente così dall' uso del libero arbitrio, come da qualunque altra disposizione naturale, e soprannaturale, ed ogni altro motivo, o che sia somministrato dalla ragione, o che sia somministrato dalla revelazione, e da tutte le circostanze così intrinseche, come estrinseche.

Ed in quanto alla prima Classe delle testimonianze addotte da loro, colle quali volevano provare l' impotenza naturale dell' Uomo da potersi convertire da se stesso, ed a fare alcun uso di sua libertà, per cooperare liberamente alla grazia preveniente, e convertente, rappresentandosi egli nelle Divine Scritture, prima di ricevere questa grazia, come un morto, e come un cieco, e come giacente nell' abisso del niente, per conseguenza che non ha alcuna potenza, non ha alcuna disposizione naturale, non riceve alcun conforto, ed alcun ajuto proporzionato a potersi muovere dalli mezzi esterni soprannaturali; rispondiamo brevemente, che questo Stato è talmente descritto nelle Scritture, per farci sapere li lagrimevoli effetti, e lugubri conseguenze, che porta seco il peccato, e che produce nel peccatore, il quale veramente, quando s' immerge nel fango del vizio, e fa lunga, e stretta alleanza colle scelleraggini, si rende un corpo morto; resta inceppato nel letame, e sozzure della libidine; le passioni sono sopra di lui come tante catene di ferro, che non si può spezzare; la sua mente resta involta fra le tenebre; il suo cuore strascinato dagl' appetiti sregolati; onde chiude il varco alla ragione, ed

ed alla Divina parola di poterlo smuovere, e sollevare dal fango de' suoi vizj, e dall' abisso delle sue miserie, se non cura egli d'ascoltare, meditare, e ruminare le verità eterne, e non si dispone in qualche maniera, con fare contrasto alla sua concupiscenza, acciò venga in qualche maniera rintuzzata, e raffrenata, di maniera che possa la verità entrare nel suo cuore, e superare le ripugnanze del senso, e della carne, e della natura corrotta.

In quanto alla seconda Classe delle testimonianze, addotte contro di noi, colle quali si voleva provare, che la conversione del peccatore, e la santificazione dell'anima vengono operate nell' uomo dalla grazia di Dio, che efficacemente lo tira a se, perchè il Padre Celeste è quello, che tragge li veri credenti alla seguela di Gesù Cristo, al quale vengono quelli, che *audiverunt*, *&* *didicerunt a Patre*; rispondiamo, che tutto ciò sia vero, e l'autore della conversione, e della santificazione dell' anime sia Dio, il quale opera nell' uomo per diverse strade, e mezzi, tanto esterni, quanto interni, e dispone tutte le cose, e situa gli uomini in tali circostanze, nelle quali posti sono veduti operare bene, e non male; giacchè tutto l'Universo è stato disposto, e situato, come gli è piaciuto, e tutta la lunga serie delle cagioni, e degli effetti va a terminare a Lui, che come deve essere il principio sussistente, eterno, immobile, necessario, nel quale tutti gli esseri contingenti ritrovano la loro sufficienza, a quella guisa, che tutti gli anelli pendenti dal cielo in terra per una lunga catena, devono esser sostenuti dal primo anello di per se stesso sussistente; così deve essere Iddio il primo principio di tutti gl' eventi, e di tutte le operazioni, che succedono, tanto nell' ordine naturale, quanto nell'ordine soprannaturale, cioè, di tutti li pensieri spirituali, e di tutti li movimenti corporei, che si fanno nel Mondo, senza recarsi perciò minima offesa alla libertà umana; perchè dopo avere vedute colla sua Divina eterna prescienza le future libere determinazioni delle creature ragionevoli nello Stato di pura possibilità, e nelle diverse ipo-

ipotesi, nelle quali si conoscevano situate; quindi fu regolato il tutto dalla Sapienza eterna secondo il beneplacito della sua volontà, disponendo della sorte degli Uomini, come meglio le parve, e piacque; ed in particolare a riguardo del bene operare dell' Uomo, questo deve riconoscere tutto il suo ben fare da Dio, perchè se fusse stato in altre circostanze, e con altri ajuti, in vece di fare il bene, avrebbe fatto il male; ma per sua colpa, perchè pure avrebbe avuta la potenza di fare il bene; onde che sia stato posto piuttosto in queste circostanze, e di quegli ajuti confortato, nelle quali, e colle quali fu preveduto operante il bene, è stata grazia di Dio, ed effetto della sua liberalità; giacchè senza offendere la sua giustizia, e la sua bontà, poteva collocarlo in quelle circostanze, in cui era stato veduto operante il male, e di quegli ajuti sufficienti fornirlo, ch' erano stati preveduti inefficaci: conciosiachè *an non habet potestatem Figulus luti ex eadem massa facere aliud vas in honorem, aliud in contumeliam?* poichè *cujus vult miseretur, & quem vult indurat*; perchè *non volentis, neque currentis, sed miserentis est Dei*; e perchè *non ex operibus, sed ex vocante dictum est ei, quia major serviet minori, ut secundum electionem propositum Dei maneret*, essendo il proposito della sua volontà il regolatore di tutto; e questo è quanto vuole insegnarci l' Apostolo S. Paolo nel Capó 9. della sua Epistola a' Romani, dal quale sono stati citati tutti gl' addotti ora passi, per dimostrare (*a*), che la distribuzione delle grazie efficaci la fa, come gli piace, e meglio gli pare l' Autore dell' Universo, dopo avere previsto, colla scienza eterna di tutti li possibili, e di tutti li futuri, quanto avrebbe potuto succedere secondo tutte le possibili combinazioni delle cose, e delle circostanze; perchè, come lo stesso Apostolo insegna, questa scien-
za

(a) Vedi la risposta all' ultimo argomento de' Rigoristi alla *pag.* 38. della precedente Apologia.

za Divina precede ogni decreto (*a*), *quos præscivit*, & *prædestinavit*.

Tale adunque è il tenore delle Divine predeterminazioni di tuti gl' atti liberi creati antecedentemente alla futurizione, che fa vedere chiaramente la efficacia di quelle dipendere dall' arbitrio Divino, appunto perchè, come abbiamo fin ora descritto, dipende quell' efficacia da moltissime, e diverse circostanze, che sono independenti dall' arbitrio creato, e da tante disposizioni naturali, e soprannaturali, ajuti interni, ed esterni, maggior parte delli quali stromenti d' operare il bene precedono ogni uso della umana libertà; a tal che mi pare poter dire, che non vi sia miglior piano Teologico, col quale si faccia vedere più chiaramente la dipendenza della creatura libera dalla volontà del suo Creatore in tutte le sue operazioni, quanto la fa conoscere il sistema finora abbozzato del Congruismo intrinseco, e particolare; dovendoci noi figurare essere nel Mondo, ed avere l' arbitrio nostro situato fra tante, e diverse cagioni, che ne commuovono, ed operano sopra di noi a guisa, che starebbe una piuma tutta in mezzo agli sterminati campi dell' aria, esposta a tutti l' impeti de' venti; oppure come una fronda caduta in mezzo all' Oceano, e trasportata quà, e là dalla vicenda dell' onde; con questa differenza non però, che la piuma, e la fronda dell' anima nostra viene assistita dal Divino ajuto, onde possa resistere ad ogni violenza de' venti, e dell' onde; per-

(a) *Rom. VIII.* 29. Così tutti gli antichi Padri anno creduto la prescienza Divina precedere alli decreti, accordando così la detta scienza con la libertà umana. Anzi lo stesso S. Agostino pare a me che avesse voluto dire disputando contra Cicerone nel *lib.* 5. *de Civit. Dei c.* 9., e 10., dove dice, che l'operazioni future dell'Uomo sono vedute nella stessa volontà umana. E S. Tomaso 1. *par. quæst.* 14. *art.* 13. dice, che le cose contingenti si vedono nelle loro cagioni. In fatti non si potrebbe concepire, come vi sarebbe libertà nell'Uomo, se la sua operazione fosse stata predeterminata con un decreto antecedente, e non fusse più tosto preveduta.

perchè *omnia possum in eo, qui me confortat* (a), dicea l'Apostolo; *e gratia Dei sum id quod sum* (b), *& gratia ejus in me vacua non fuit*.

E questo è quanto al Congruismo intrinseco, e particolare. Ma volendo poi parlare, e per dir meglio, aprir bocca un momento sopra la materia del Congruismo universale, la mente umana si confonde, tutte le sue ideè s'avviluppano assieme, e subito s'accorge, che la povera testa umana non vi regge: conciosiachè chi può avere tanto ardire tra gl'Uomini, e tra gl'Angioli, che pretenda manifestarci gli disegni, e la condotta, che tiene sopra il governo delle generazioni umane la infinita sapienza di Dio? Particolarmente nell'ordine della grazia, il quale rimirando da lontano il grande Apostolo delle Genti, e le occulte strade, che tiene la Provvidenza per la conversione, e santificazione degli Uomini, e come distribuisce a misura, e proporzione gli supremi Divini ajuti, fu forzato a sclamare: *O altitudo divitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei, quàm incomprehensibilia sunt judicia ejus, & investigabiles viæ ejus!* Que-

(a) *Philip. IV.* 13.

(b) *I. Cor. XV.* Questa considerazione fa vedere quanto sia falsa l'idea, che si anno formato li Molinisti delle forze dell' arbitrio umano, e dell'efficacia intrinseca della grazia; come se quello avesse una potestà somma, arbitraria, e independente da tutti li motivi di operare, o non operare, di operare in questa maniera, o nell'altra, di consentire, o non consentire alla Divina mozione, che per il mezzo, ed il canale di tante cagioni, e motivi influenti fisicamente, e moralmente nelle operazioni umane, fa operare all'uomini quelche vuole. Al contrario di tal'efficacia della grazia, e della debolezza dell' arbitrio, li Molinisti, e li Congruisti concepiscono nell'Uomo un certo potere dispotico di contrastare a tutti li motivi, senza averne altri in contrario, e senza sciegliere fra l'uni gl' altri; e solamente perchè vuole, e perchè è stato preveduto consentire, o non consentire; onde mettendosi in tali circostanze estrinseche di tempo, e di luogo, più tosto consente, che resiste, senza che tali circostanze influiscono intrinsecamente al sì, o al nò.

Questo solo possiamo accertare, che un Agente Universale nel governo delle sue Creature opera di continuo con mire universali, cioè, che distribuisce, comparte, ordina, e dispone tutto quanto succede nell' Universo, ed ogni minimo accidente, che vi occorre, dopo avere considerati tutti li rapporti, e relazioni, che anno, e possono avere assieme tutte le cose, che vi sono nell' Universo, e tutti gli accidenti, che vi succedono; ed a proporzione, e misura dell' influenza, e connessione, che anno tutte le cagioni e gli effetti di tutto questo Mondo, determina, e stabilisce li suoi ordini, e le sue operazioni. Conciosiachè questa è la differenza, che passava tra un Imperatore Romano, che signoreggiava sopra tutte le tre parti del Mondo antico, ed un Proconsole, o Preside di una Provincia, che questo regolava il suo governo secondo le relazioni, e rapporti, che anno assieme gli affari di una Provincia; ma un Imperatore Romano dovea consultare le relazioni, e i rapporti, la connessione, e la corrispondenza di tutti gli affari, che riguardavano più di cento Provincie. Ciò si può scorgere come un barlume ne i differenti trattati di pace, che conchiudono così allo spesso tra di loro i grandi Monarchi d' Europa, i quali possedendo Regni, e Provincie non solamente nelle tre parti del Mondo antico, ma molti ancora nelle parti del Mondo nuovo, vengono tra diloro ad accordarsi sovra i loro interessi, che riguardano i dominj di tutti questi luoghi, avendo riguardo non ad uno, o due, ma a tutti assieme considerati, mettendo in bilancia, a proporzione de' loro interessi, e quanto guadagnano, o cedono, andando in compenso di quel che si cede nell' Asia, tutto quel che si guadagna nell' America, e di quel che si perde nella Terra ferma con quel che si guadagna nell' Isole, e le possessioni presenti colle speranze future, li diritti colli titoli, il denaro colle terre, il traffico colla giurisdizione, e tanti altri differenti interessi, che vi anno luogo. Così parimente si può ravvisare tale differenza dalla condotta tenuta da un gran ministro di Stato in un Regno, da quella, che vi ha tenuto
un

un altro, che ha ottenuto dal cielo un penſare più forte, e più vaſto; onde le ſue idee più ſi allargano, e può riguardare più da lontano, e profittando dalla ſperienza avuta, ſà ben regolare il maneggio degli affari, contrapeſando, e contrabilanciando tutti li rapporti, che anno, e guarda ancora per qualche tempo fuori de' confini del ſuo Regno la ſituazione, e gl'intereſſi degli altri Principi, che poſſono avere rapporto rimoto, o lontano cogl' intereſſi del proprio Stato.

Ora ci fa ſapere la Divina Scrittura, che la ſapienza di Dio *attingit a fine uſque ad finem*, *& diſponit omnia fortiter*, *& ſuaviter*; perchè diſpone tutti gli eventi umani, e congiunge quelli aſſieme, di maniera che anche dopo lunghiſſima ſerie di ſecoli ne ſorga un frutto, il quale Egli intenda ritrarne; e così ſono nate le Monarchie, e gl' Imperj della Terra, concordando alla formazione loro diverſi accidenti minuti, in differenti tempi occorſi, li quali non ſi potea credere, o prevedere dal corto intendimento umano, come aveſſero potuto eſſere le ſorgenti, e le origini di tante ſmiſurate grandezze. Si conſideri onde nacque, e ſurſe la grandezza di Roma, e per qual accidente fu fabbricata, fu governata da' Re, e quindi cambiata in Republica, e da Republica divenuta una ſede Imperiale. Ma ſopra tutte le ſtorie ſi legga quella del vecchio, e nuovo Teſtamento, per ammirare colla faccia per terra la condotta di Dio, tenuta per diſponere gl' eventi, ſucceduti fra lo ſpazio di quattro mila anni (*a*), a poter eſſer il Mondo a portata di rice-

(a) Leggi Boſſuet *Diſcorſo della Storia univerſale*. Queſto dotto Prelato nella citata Opera ha eſeguito un' impreſa nobiliſſima, e utiliſſima; cioè, di far' ammirare la divina Providenza nella condotta di tutti gli avvenimenti umani, che avrebbe dovuto eſſere lo ſcopo di tutti li Storici principalmente inteſo da loro; e pure nemmeno tra li Storici Criſtiani nelle loro Storie civili, e politiche ſi ritrovano fatte tali rifleſſioni molto frequentemente, quando che, anche fra li Gentili Polibio ne va facendo.

ricevere nel suo seno il glorioso Messia, la santa sua Legge, e la vera perfetta Religione.

E pure fin quì trattando presentemente del Congruismo universale, ed estrinseco, quantunque ci ritroviamo naufraghi in un Oceano immenso, dal quale non è possibile alla mente umana di poterne uscire, quando voglia profondarsi fra tanta copia d'acque; non siamo però nè meno da lungi a vista di quell'altro pelago de' pelaghi, d'avanti al quale non osiamo nè meno affacciarci; poichè la sola veduta di quello, benchè per infinita distanza lontano, ci sorprende, ci abbarbaglia, e ne istupidisce, voglio dire, la considerazione degli disegni di Dio, allora quando volendo decretare la formazione di questo Mondo, e disegnarne a parte a parte la esecuzione, si pose d'avanti la prospettiva di tutti li Mondi possibili, di tutte le combinazioni infinite, e di tutte le ipotesi innumerabili, le quali racchiudevano questi Mondi possibili, o per dir meglio, dalle quali venivano formati tutti questi Mondi possibili infiniti, ed infinite volte infiniti, siccome le combinazioni, e le ipotesi erano infinite, ed infinite volte infinite. Cosichè è necessario quì, per formarsene qualche barlume oscurissimo fra le tenebre inaccessibili di tanta luce immensa, e sfolgorante, o per dir meglio, a fine di conoscere la fiacchezza della mente nostra, e la incapacità sua a poter balbettare nemeno una parola sopra questo punto; è necessario (io dico), che si mettessero d'avanti alla considerazione del pensier nostro tutti li diversi generi, tutte le specie, e tutti l'individui, tutte le sostanze, tutti li loro modi, qualità, proprietà, ed accidenti loro, e tutte le azioni, e le facoltà, delle quali potevano esser capaci, e l'attività di qualunque essere creato, e quale capacità avesse ciascuno essere creato di ricevere tanta perfezione, tanti gradi, questa, e non quella; e poichè tra li diversi generi delle perfezioni create, o per dir meglio, creabili, e nello stato di pura possibilità considerate, vi era il genere delle sostanze pure corpo-

porali, e delle sostanze pure spirituali, e delle sostanze composte di corpo, e di spirito; e tra le altre perfezioni, delle quali si conoscevano capaci, e che naturalmente le esigevano, vi erano quelli generi degl' Esseri intelligenti, o puri, come gl' Angioli, o uniti a diversi corpi, come gl' Uomini, alli quali toccava in dote la libertà di poter operare da loro stessi, e determinarsi a questa, o quell' altra azione fare, secondo la diversità delle circostanze, nelle quali si fussero ritrovati, e degli ajuti, colli quali fussero confortati; quindi è, che tutte queste diverse ipotesi, e condizioni possibili, nelle quali si potessero ritrovare le infinite Creature intelligenti, furono in quel segno considerate dalla mente Divina assieme colla considerazione di tutti li diversi generi, di tutte le diverse specie, degl' innumerabili individui, delle infinite diverse sostanze, e dell' infiniti modi, qualità, proprietà, ed accidenti, che tali individui potevano accompagnare.

Ma perchè si conosca meglio la insufficienza nostra a poter discorrere di tutte queste considerazioni, facciamo saggio di quella almeno sopra una sola considerazione particolare, qual'è quella delle diverse ipotesi, e diverse circostanze, nelle quali furono vedute le Creature intelligenti potersi collocare, e situare dal loro Autore, se li fusse piaciuto cacciarle fuori dal profondo silenzio del nulla, e comunicar loro qualche goccia di qualche perfezione; cioè, facciamoci a riflettere soltanto sopra le ipotesi diverse, e circostanze differenti, nelle quali poteva esser situata una sola sostanza intelligente, o che fusse scevra di corpo, o che fusse con questo accoppiata; ed è certo, che o l' una, o l' altra fu ravvisata come posta in circostanze, tanto differenti tra di loro, ed in condizioni cotanto diverse, e così varie senza numero, e senza fine, che quindi furono vedute uscire da quella, ed essere prodotte azioni innumerabili diverse, secondo la infinita diversità delle sue situazioni; di maniera che osservato che si fu

per

per esempio, Adamo (*a*), fu quello ritrovato operare tanto diversamente nel primo giorno della sua ragionevole vita, che ricevette nel Paradiso terrestre immediatamente dopo la sua creazione, quanto erano diverse tutte le situazioni possibili, nelle quali allora poteva esser collocato; poichè in tali circostanze posto, e di tanta perfezione dotato nella sua mente, e con tale corpo congiunto, e con tale compagnia di di altri Esseri animati, o inanimati, e con tale conforto della superna mano, fu veduto, per esempio, adorare, ed amare il suo Creatore, riconoscere i benefici ricevuti, ringraziarlo, e lodarlo con tali gradi di perfezione, e fervore di virtù, colli quali fu osservato, che non avrebbe prodotto questi medesimi atti, se fusse stato posto in circostanze diverse, e maggiore, o minore perfezione avesse ricevuto, ed altra compagnia, ed altro conforto superiore (*b*). Conciosiacchè in tali altre diverse circostanze fu osservato forse operare con maggiore, o minore fervore i medesimi atti virtuosi; o pure di questi farne alcuni, e non gl' altri, e quale con maggiore fervore

(a) Che Iddio fin dalla eternità abbia conosciuto tutti li futuri condizionati, è verità certa di fede. In qual mezzo poi gli abbia conosciuti, se nel decreto suo, o pure in se stessi, o in altra guisa, è quistione scolastica, dalla quale qui prescindiamo; nè vogliamo adottare questa, o quell' altra opinione delle Scuole.

(b) Questo conforto superiore, o sia grazia attuale, secondochè spiega Vasquez *I. P. Disp. 91. Cap. XIV.* deriva dalla situazione dell' Uomo in tali, e tali circostanze, o sia *exteriorum rerum serie, & ordine rerum*, da cui nasce tale, o tale altra cogitazione santa nello spirito umano, la quale ad avere tale, o tal' altra, di tale impressione maggiore, o minore *non est in nostra potestate*, come più volte ripete S. Agostino; ma dipende dall' influenza sopra lo spirito nostro delle cagioni seconde esteriori, e del nostro corpo, e della stessa nostra mente, le quali cose che sieno talmente fatte, ed operino così, o altrimente, deriva dal volere Divino, che così le ha create, ed in tale situazione poste, ed in queste, o altre circostanze.

re di ſpirito, e purità d' intenzione, e quale con molto minore. E così poſto nella terza combinazione, fu oſſervato operare in una differente maniera; e differentemente altresì di portarſi nella quarta, nella quinta, ſeſta, e così per mille altre milioni, e milioni di milioni altre circoſtanze diverſe, e combinazioni tutte poſſibili, nelle quali poteva eſſere differentemente poſto, e ſituato. E pure fino ad ora ſiamo sù i primi albòri del viver ſuo ragionevole, nel quale ſi moltiplicano le ipoteſi, e le combinazioni poſſibili, ſecondo che ſi moltiplicavano gli anni del viver ſuo, li meſi, li giorni, le ore, e li momenti: conciosiacchè in ogni anno per tutti quelli 930. anni, che viſſe, in ogni meſe, in ogni giorno, ed in ogni momento di tutti queſti 930. anni, che viſſe ſopra la terra, potè eſſere cambiata la ſua condizione, e dalla prima eſſere trasferito in una ſeconda, e queſta ſeconda eſſere variata in una terza, e la terza in una quarta diverſa; e così di mano in mano per innumerabili diverſe vicende eſſer variato lo ſtato ſuo, la condizione, le circoſtanze, e le ipoteſi della ſua vita; e poichè in ciaſcheduna di queſte differenti ipoteſi fu veduto operare diverſamente, quindi raccolte tutte le azioni ſue libere nello ſtato poſſibile, ſecondo la diverſità dell' ipoteſi da lui prodotte, fu ritrovato queſto cumulo arrivare fino al numero infinito di azioni buone, e male, delle quali ſi ritrovò poter eſſere autore, e principio ſecondo un ſolo Uomo (*a*); e ſiccome queſta indagine, ed eſa-

---

(a) Che l' uſo della preſcienza delli condizionati, antecedente ad ogni decreto, ſia neceſſario per la concordia della libertà umana con tali decreti Divini, è una verità di già provata con tante ragioni, ed autorità, che pare coſa ſuperflua il volerci trattenere un poco ſopra di queſto Punto. Certamente che per quel che riguarda l' autorità, egli è incontraſtabile il fatto, che tutti l' antichi Padri, i quali fiorirono nella Chieſa Criſtiana per li primi quattro ſecoli, a mio parere, fecero uſo di tale ſcienza, per difendere la libertà umana con

esame fu fatto sopra d' Adamo possibile, e così ancora sopra ogni Angiolo possibile, e sopra qualunque altra Creatura intelligente possibile, in numero infinito, delle quali fu ritrovato nella congerie, ed adunamento di tutti li Mondi possibili.

E non

---

contro le impugnazioni delli Fatalisti, Dualisti, e Semidualisti, cioè Gnostici, rispondendo a tali Eretici, che le future azioni degl'uomini, perchè si fanno da loro liberamente, si vedono, e si decretano da Dio; ma non già si fanno dagl' uomini, perchè sono vedute, e decretate da Dio. Quindi appresso dopo S. Agostino la medesima dottrina è stata insegnata da tutti li Teologi Greci, e da un gran numero di Latini, come abbiamo di già notato nella seconda parte della presente Dissertazione alla *pag.*28., quindi è da ridersi della sciocchezza di coloro, e somma ignoranza di quelli, che intendono recare qualche pregiudizio a questa sentenza, con farne il primo autore, ed inventore Ludovico Molina, o Lessio, o Fonseca, o altro, che ci mettono d' avanti. In quanto poi alla ragione, basta il riflettere, che per quanti sistemi, e diversi modi di spiegare siansi specolati dalli Teologi, particolarmente ne' tempi moderni, per accordare la libertà umana colla efficacia degli decreti Divini, e delle Divine mozioni, fatte sopra il cuore degl'uomini, per convertirli, e santificarli; niuno di cotali sistemi, e specolazioni Teologiche è stato valevole a sciorre il nodo, e farci capire tale concordia.

Ma bisogna altresì confessare, che li moderni Molinisti, e Congruisti, conosciuti sotto il nome generale di Neuterici, e di Medisti, per quanto felicemente si sono avvaluti di tale metodo, per dichiarare, e fissare la suddetta concordia con tutta la buona riuscita; pure in molti casi hanno fatto abuso, degno di reprensione, di questo medesimo metodo, estendendo troppo la necessità della scienza condizionata, ed applicandone l' uso a diversi casi, nelli quali non ha luogo, o almeno non è necessario, e con ciò hanno commesso molti difetti nell' adoperare tale scienza nella loro Teologia; che perciò stimo aver bisogno di qualche riforma, e correzione. Ora di questi difetti ne sono stati accennati alcuni più essenziali nelle note fatte sopra alcuni passi della parte seconda di questa nostra presente Dissertazione, alle quali note giova quì aggiungere quest' altra, per correggere maggiormente e riforma-

E non folamente furono confiderate tutte le diverfe azioni libere, e poffibili delle Creature intelligenti, per riguardo a quelli fteffi Efferi, che furono veduti autori delle medefime; ma ancora furono offervate tutte le diverfe relazioni, rapporti, e connef-fio-

---

mare l' ufo della fcienza condizionata, fecondo che è corfo, e fi è infegnato nelle Scuole Neuteriche finora.

Primieramente fono perfuafi, e tengono per maffima infallibile li Mediifti comunemente, che la Divina predeftinazione degli uomini alla vita eterna deve effere confeguente alla prefcienza delli futuri condizionati; anzi molti di loro pretendono, che pur anche debba effere confeguente alla prefcienza delli futuri affoluti. Ma quantunque così debba dirfi per rifpetto alla predeftinazione comune, la quale è fatta dalla volontà di Dio condizionata *ex parte objecti*, cioè, che Iddio decretò di concedere la vita eterna a coloro, che fuffero preveduti credere in Gesù Crifto, ed obbedire alli fuoi comandamenti, con tutto ciò niuna difficoltà s' incontra a concepire, che aveffe prefcelro alcune anime elette, avanti che aveffe prevedute le loro future azioni, per effere compagne della vita, e gloria del Redentore, la dicui predeftinazione fu certamente fatta antecedentemente alle future fue operazioni, che volea fare nella pienezza de' tempi, unita effendo la fagrofanta Umanità alla Divinità del Verbo Eterno. Certamente che fe la predeftinazione comune degli uomini fi voleffe dire effere ftata fatta prima di ogni prefcienza delle future loro operazioni, fecondo quefta maniera di penfare non fi potrebbe concepire in Dio una fincera, e feria antecedente volontà di falvar tutti; e la morte di Crifto non farebbe ftata per tutti *quoad fufficientiam*, giacchè non è ftata per tutti *quoad efficaciam*. Ma pofta in ficuro la dottrina Cattolica della volontà generale, della morte di Crifto per tutti, e della grazia univerfale preparata a tutti; niuna difficoltà deve incontrarfi dalli cervelli umani, di concepire antecedente ad ogni prefcienza la predeftinazione fatta d'alcune anime particolari, e più fingolarizzate, prefcelte appunto, predeftinate, e fantificate per tenere compagnia, fare correggio, e fervire all' Uomo Dio nato nel tempo; effendovi ftato di bifogno, per operare tale Incarnazione, e ftabilire la nuova alleanza tra gl' uomini, che fuffifteffe la fagra Famiglia di Gesù nel tempo determinato alla grand' opera, e fi ritrovaffero perfone, che feguitaf-fero

fioni, che avevano tra di loro queste azioni libere, che avevano le azioni di un agente colle azioni di un altro agente libero, e quale connessione vi era tra le azioni libere, e tutte le cagioni prossime, e remote, e tutte le disposizioni, circostanze, prin-
K cipj,

fero li suoi insegnamenti, ricevessero la sua dottrina, e la propalassero per tutto il Mondo.

Ma io già so quale difficoltà incontrano gli Difensori della scienza condizionata ad ammettere una tale predestinazione gratuita, assoluta, ed antecedente; perchè questa predestinazione trarrebbe seco la destinazione d'alcuni ajuti efficaci, non dipendenti dalla scienza condizionata, e perciò inaccordabili colla libertà dell'arbitrio umano. Bisogna non però rispondere a questa difficoltà, che quantunque la predestinazione particolare, antecedente alla scienza condizionata, sia congiunta col decreto della grazia efficace, independente pur anche della prescienza, con tutto ciò tale independenza solamente ha luogo per riguardo alla destinazione generale, vaga, ed indeterminata di quelli ajuti efficaci, che ritrovarebbe la Divina Sapienza nel tesoro infinito delle sue grazie esser tali, perchè l'umana volontà vi consentirebbe liberamente, se fussero conceduti in tale, o tal altra circostanza, secondo chè da noi è stato spiegato diffusamente nella seconda parte di questa nostra presente Dissertazione; dove ancora avvertimmo, che stante la naturale volubilità, vertibilità, instabilità, e pieghevolezza dell'arbitrio umano, ella è cosa impossibile a ritrovarsi, che ad ogni, e qualunque sorta di ajuti celestiali resista la umana volontà; di manierachè quindi concludemmo nella stessa seconda parte, che non solamente sta in mano di Dio, salva l'umana libertà, e senza alcuna offesa della medesima, di predestinare qualunque uomo, che fusse piaciuto di coronare nella sua gloria; ma ancora di predefinire, e predeterminare qualunque azione buona in particolare di ciascheduno individuo, anzi di tutti gl'individui innumerabili azioni buone, se avesse voluto tutti rendere santi perpetuamente.

E di vero quale opposizione vi è tra la concessione di tali grazie prevedute efficaci nella esecuzione, o vogliam dire, *in operando*, come parlano le Scuole Neuteriche, ma destinate a concedersi prima d'ogni prescienza, cioè, antecedenti *in essendo* alla scienza condizionata da una parte, e dall'altra
la

cipj, e comprincipj, dalli quali in qualche maniera dipendevano; e come, e quante di queste cagioni, circostanze, disposizioni, principj, e comprincipj influivano in questa, e quell' altra azione particolare; e quali effetti, e seguele buone, o male, felici, ed infelici venivano a nascerne da tutte queste azioni libere, ponderate tanto separatamente l'una dall' altra, quanto raccolte assieme, e congiunte (a). Ora

la libertà dell' arbitrio creato, che consente, perchè vuole liberamente consentire? Oppone il P. Viva nel *Tom.* 3. *de Gratia disput.* 2. *quaest.* 5. presso la comune de' suoi Compagni, che tale predeterminazione divina non si potrebbe impedi e dalla creata libertà. Ma che offesa è della creata libertà una predeterminazione vaga, ed indeterminata, la quale nell' esercizio attuale mette in uso quegli ajuti, che sono preveduti efficaci, stante il consenso libero della creata volontà? Forse chè la libertà creata deve esser tale, che ogn' uomo avesse la libertá, ed il potere di resistere a tutte le grazie, di non farsi portare alla gloria, se Dio vuole portarcelo nella presente Provvidenza, nella quale non vuole coronare alcuno senza il buon uso del suo libero arbitrio? Forsechè la libertà dell' uomo deve avere questo carattere, che possa impedire alla Sapienza Divina di trovare il modo acconcio di tirarla a se, di farle operare il bene, e di vivere perpetuamente santa? Io non credo, che la sua Scuola abbia pretesa mai di stabilire una libertà umana di tal genere, come necessaria per salvare quella libertà umana, che le Scritture, li Concilj, e li SS. Padri n'insegnano ritrovarsi nello stato della presente cognizione umana.

(a) Eccovi dunque porgiuto il filo, onde dare un passo in questo intricatissimo laberinto della differente distribuzione delle grazie efficaci, ed inefficaci; potendo chiamare la scienza de' condizionati possibili la chiave, con la quale si apre l' adito all' inaccessibile tempio dell' arcana Providenza, per quanto la corta mente nostra può riceverne qualche barlume, quale basta per capacitarsi sopra la condotta di Dio nella distribuzione delle grazie. Conciosiachè vedute le azioni innumerabili possibili di Pietro, di Paolo, di Antonio, fu ritrovato il primo corrispondente alla maggior parte delle divine chiamate, ed il secondo ingrato alla magior parte, ed il terzo dove più, dove meno ripugnante; e così può rendersi ragione

Ora chi potrebbe reggere alla viſta di tante rifleſſioni, e conſiderazioni diverſe, le quali nella mente Divina non furono altro, che un ſempliciſſimo atto, il quale noi concepiamo, a noſtro modo d'intendere, come immanente dell' intelleto Divino in un ſegno anteriore al decreto immutabile, che fece dopo quella Divina preſcienza di tutti li Mondi poſſibili, e di tutti li futuri condizionati, di creare il Mondo materiale, ed intelligente in queſta piuttoſto, che in quell' altra maniera delle tante infinite poſſibili diverſe, nelle quali avea veduto poterſi formare, preferendo l'una a tutte l'altre; perchè così li piacque, e giudicò quella eſſere più eſpediente a formarſi, e meglio proporzionata alla manifeſtazione della ſua gloria, all' eſercizio delle ſue divine perfezioni, ed alla comunicazione di ſua bontà verſo le Creature ſue intelligenti.

Ma poichè tanto lume non può ſoſtenerſi dalla debolezza delle noſtre pupille, quando ſi voglia riguardare nel ſuo fonte; pigliamone un raggio, un picciolo rifleſſo, un barlume, un eſempio in qualche paragone di quelche può farſi da un Uomo. Conſideriamo impertanto, e figuriamoci, che un Principe, in danari, ed in gemme abbondante cento volte più di quelche ſi dice eſſere il Gran Mogóll', e l' Imperadore della Cina, a cui venga in penſiero di fabbricare un palagio cotanto ſontuoſo, e magnifico, che alla ſola

 ve-

ne generale, perchè a Pietro ſi dia maggior copia di grazie congrue, a Paolo ſi nieghino, ad Antonio alcune ſi concedano, altre ſi nieghino.

Opporrai, che non vi ſia certezza di prevederſi conſenſiente, o diſſenſiente ad innumerevoli chiamate ogni volontà creata. Riſpondo eſſervi certezza, ſe non metafiſica, almeno morale di ciò, ſtante la eſſenziale, e naturale volubilità dell' arbitrio creato come fatto dal niente; che perciò ſituato tra motivi indifferenti ora ſi ſpiega ad un partito, ed ora ad un altro; onde tra l' infinite combinazioni, ed ipoteſi, ed *infinities* infinite, nelle quali può eſſere ſituata la creatura per una eternità, deve prevederſi mutabile, e di vario operare.

veduta di quello, tutti li Forastieri fossero costretti a confessare la sua potenza, il suo sapere, e le sue ricchezze, e nel quale tutti li Principi nobili, che capitassero in quel luogo, vi potessero abitare comodamente; e perciò si mettesse ad esaminare, e dare una rivista a tutti li suoi tesori di gemme, e di ogni sorte differenti nella materia, e nel colore, Diamanti, Rubini, Topazj, Ametisti, Smeraldi, Pietre Agate, Porfidi, Lapislazari, Alabastri, marmi neri, pietre comuni, calce, ed arena, per servire queste a formare il grosso della fabbrica, e quell' altre preziose a lavorare un perfetto Mosaico in tutte le diverse stanze di quel gran Palagio. Egli vorrebbe il Principe sommamente magnifico lavorare il Mosaico del miglior metallo, che si ritrova avere ne' suoi magazeni, cioè, di soli diamanti; ma nella sua gran mente Architetta formatone il disegno, e l' abbozzo, e ponderatolo attentamente, conobbe, che in questa maniera il Mosaico non faceva alcuno risalto, non brillava agli occhi de' riguardanti, non portava seco l' ammirazione, e quella estrema vaghezza, la quale rendevano tutte le diverse pietre più preziose, e meno preziose, e li diversi colori di quelle, bianco, e nero, giallo, rosso, torchino, verde, e ceruleo; quindi determinò di fabbricarlo in questa seconda maniera, la quale preferì a tutte l' altre, e fabbricollo per tal modo, che la magnificenza, la vaghezza, e l' ammirazione di quello risultasse dalla corrispondenza di tutte le stanze, che avessero tra di loro, delle quali una facea meglio risplendere l'altra; al contrario di che se una, o due sole fussero riguardate separatamente da tutte l' altre, non davano ammirazione alcuna a' riguardanti, li quali volendo giudicare della grandezza, e buon gusto del Sovrano dalla veduta di queste due sole camere, avrebbero giudicato meno degnamente di lui; quandochè se avessero camminato per tutte le stanze, e la corrispondenza di tutte assieme considerata, e come le pietre meno preziose davano maggior splendore alle più pregiate; e come quelle di color me-

meno vivo servivano per maggiormente far brillare l'altre di più vivo colore; e come per vedere come tanti colori differenti, e tante pietre diverse, per esser state così ben disposte, e concatenate assieme, il gran sapere dell' Architetto veniva a farsi conoscere da ognuno; certamente che altro concetto, e più sana idea avrebbero formata così della magnificenza del Palagio, come della gloria del suo Autore.

Ora quantunque questo paragone sia affatto diffuguale al gran soggetto, del quale stiamo trattando; contuttociò, perchè li cervelli nostri sono cotanto meschini, che non sanno sollevarsi un palmo sopra la terra, facciamo uso di questo paragone, per stupire alla considerazione della grand' opera della creazione; e confessiamo con tutto il più profondo sentimenlo dello spirito nostro, che se ne apparisçono imperfezioni, e difetti nella grand' opera di Dio, ciò proviene dalla mancanza de' nostri sguardi, e perchè non sappiamo penetrare nella serie de' tempi, e nella varietà degli eventi, per conoscervi la corrispondenza, che hanno tra di loro; e quando il Signor Volter, in vece di avere posto piede nel tempio della fama, di cui ci racconta le maraviglie nel suo poema (a), avesse avuto la sorte di entrare nel palagio or ora descritto, forse che in vece di criticare la grand'opera del Creatore, l' avrebbe lodata colla faccia per terra.

PARTE TERZA.

Abbiamo finora, come in un sogno volante, fatta sembianza di travedere, e descrivere l' infinita serie de' Mondi possibili, ed attuali, le innumerabili combinazioni loro, i rapporti, e relazioni, che hanno assieme, e com' erano rappresentate nell' eterne idee di Dio, che da principio vidde, ed esaminò tutti questi rapporti, contrabilanciò, e paragonò tra di loro tutte le cagioni, e gli effetti, tutti gl' eventi

 possi-

(a) *Henriade Chant, Septieme.*

possibili, ed attuali colle loro ipotesi, e condizioni dalle quali dipendono secondo le infinite, e diverse circostanze, nelle quali possono essere situate; e dopo avere guardati, e discussi tutti questi rapporti, trascelse quella combinazione di cagioni, e di effetti, d' ipotesi, e di eventi, che gli parve la migliore a formare un Mondo tutto perfetto, quale fu creato da Lui, e persevera ad essere tale per tutta un'intera eternità de' secoli futuri. Ed in ciò fare, abbiamo proceduto, come si diporterebbe un Uomo (a), che non mai fusse uscito dalla sua camera, e pure si figurarebbe di vedere in quattro linee spiegate sovra d' un muro tutte le quattro parti del nostro Globo Terraqueo, ed in ogni punto delle sue linee una Provincia, od un Regno; o pure come avverrebbe ad un formica, che pensasse tutto l' Universo essere racchiuso in quel picciolo forame, che si ha scavato ella dentro la terra. Imperciocchè tali sono i concetti nostri, e tale il nostro corto pensare, per rispetto a quanto bisognarebbe pensare, ed immaginare dell' armonia universale di tutt' i Mondi possibili, ed attuali, e degli eventi, ed Esseri, che racchiudono; e non v' è stato finora cervello umano, che abbia potuto formare una adequata idea, una immaginazione non del tutto improporzionata al soggetto, ed un semplice abbozzo; comechè non vi siano mancati di quelli, che avrebbero voluto tentare questa impossibile impresa, e fra gli altri 'l famoso Leibniz fra molti progetti di nuova invenzione, quell' ancora dell' armonia universale propose, ed accennò; ma non potè mai perfezionare, ed eseguire, perchè veramente non si può giugnere a tanto. Ora rimane in questa

(a) Se non può il cervello umano concepire, e parlare delli Mondi possibili, superando questa cognizione le sue forze intellettive; come ardisce di metter bocca, e di voler intendere le perfezioni divine, rispetto alle quali tutti li Mondi possibili, e tutti l' infiniti individui, ed infinite volte infiniti sono come un atomo paragonato all' Universo, come un zero ad infiniti numeri, e come un niente al tutto?

sta terza parte della nostra Dissertazione di rispondere alle tre difficoltà, proposte dallo Scrittore del sistema Teo Politico contro tal piano del Congruismo universale, proposto, ed accennato nell' Antimanicheismo; e non solamente vogliamo rispondere a queste difficoltà, che nella Prefazione di questa nostra Dissertazione brevemente esponemmo, come sono state proposte dal sopra memorato Scrittore, ma ancora a molte altre combinate da Baile, e da qualche altro Filosofo contro l' idea dell' Ottimo, dalla quale dipende quest' altra del Congruismo universale, come un Corollario di quel principio, cioè, che il Mondo presente sia l' ottimo, ed il migliore di tutti li Mondi possibili; affinchè stabilita sia questa massima, e difesa da tutte l' opposizioni; e quanto ne siegue, ed è stato proposto nell' Antimanicheismo, resti inconcusso, fermo, e ben appoggiato.

Rispondo dunque alla prima opposizione dello Scrittore suddetto, che non sà capire, come non possa la Sapienza Increata, senza sconvolgere l' edifizio del Congruismo, con un interna ispirazione impedire il peccato; diciamo, che nemmeno io so capire questo prodigio; e niuno altro Uomo sa capirlo nemmeno. Ma questa difficoltà di poterlo capire non è ragione sufficiente di negarlo; perche la nostra ignoranza non è misura, e regola dell' esistenza reale delle cose, e molto meno dell' operazioni Divine, delle quali diceva il Profeta Abacuç: *Domine consideravi opera tua, & expavi*; ed un altro (a): *quàm magnificata sunt opera tua Domine; omnia in sapientia fecisti*. Ed è tratto di questa Divina Sapienza tanto maravigliosa nell' ordine della natura, e della grazia, e negli effetti così dell' uno, come dell' altro corrispondenti, e conformi, ed unisoni tra diloro, che il modo d' operare di Dio nel cuore dell' uomo per convertirlo a se, fargli operare il bene, farsi amare, e servire, non sia, come se lo figura l' autore del trattato *Teo-Politico* assieme con alcuni altri, delli

 quali

(a) *Psalm.* 103. v. 24.

quali pocanzi si è parlato, di estendere il suo braccio onnipotente, e tirare in un tratto i petti umani dalla terra in cielo, e rinnovando i miracoli della creazione, o della risuscitazione di Lazaro, con un *fiat*, e con un' *exi foras*, cacciare il peccatore dall' abisso del suo niente, e dalla sepoltura del suo fetore; ma sia tutta al contrario la sua condotta, secondo chè pocanzi disputando co i Rigoristi, e rispondendo alle loro opposizioni, abbiamo dimostrato nella seconda parte di questa nostra Dissertazione; cioè, è una condotta lunga, ordinata, soave, e tale quale ne viene descritta nelle Scritture Sante (*b*), dove si rappresenta Dio comandare agl' Uomini l'opere buone, promettere premj agli ubbidienti, e minacciare i castighi a' trasgressori della sua legge, lodare li primi, e riprendere li secondi, esortare, e desiderare, che facciamo buon uso de' suoi mezzi salutari, e così di altri stromenti opportuni servendosi per gli Uomini a fare il bene, ed allontanargli dal male; la quale condotta di Dio nel governo degli affari della salute fa vedere chiaramente, che non vuole l'Onnipotente operare colla sola forza dell' onnipotenza sua, e per mezzo di una sua operazione immediata tutta sola, ed independentemente da tutti gl' altri mezzi giovevoli a questo fine; ma piuttosto che unitamente coll' efficacia, e valore di questi mezzi diversi, ed acconci tutti a convertire, e santificare l'anima, e far loro operare il bene, procura la diloro salute per strade più soavi, e conformi al naturale operare dell' umana libertà; vale a dire, che la grazia, la quale converte, e santifica l'Uomo, e lo guida alla perfezione, è una catena intrecciata di molte disposizioni ope-

---

(a) *Actor. XVII.* 30. *Isai. I.* 19. *Jerem. IV.* 14. *Rom. II.* 6. 9. 10. *Actor. XVII.* 11. *S.Thessal. II.* 3. *Zacch. VII.* 11. 12. *Deut. V.* 28. *XXXII.* 29. *Isaie XLVIII.* 12. 18. *Luc. XIX.* 42. *II. Corint. v.* 19.

Leggi sopra questo punto S.*Agost. de Sp.*, & *Lit. C.* 34. *n.* 60. *Lib.* 2. *ad Simplic. quest* 2. *n.* 3. *de Dono persev. cap.* 14. *n.* 13. *Trac.* 26. *in Joa. Lib.V. confes. c.*7. 8.

operanti, e cooperanti l'umana perfezione, impellenti, ed influenti a quella con soavità, e dolcezza, la quale non offende la libertà dell'arbitrio umano; ma l'ajuta, e rinforza in una maniera propria di far operare liberamente a quello quanto piace, e dispone di volerlo fare operare la Sapienza Divina, la quale sa certamente ritrovare le strade proprie, ed opportune, per fargli operare il bene, quando vuole con volontà efficace, e conseguente farcelo operare; ed in questo non abbiamo contrasto alcuno coll'Autore sopramenzionato. Ma non gli concediamo ben volentieri quelche domanda, cioè, che la Sapienza Divina, senza diroccare, e sconvolgere il divisato edifizio del Congruismo universale, con una interna ispirazione impedire il male morale possa, com'egli figura (a); poiche domandar questo, sembra a me, che sia domandare una contradizione, una chimerà, essendo ripugnante *in terminis*, *e contradittorio*, che persista illibato nel suo modo di essere il sistema dell'Universo, e l'ordine presente delle cose, tale quale è stato stabilito, e si guida dal suo Autore Supremo; e che nel medesimo tempo questo Supremo Autore, e Regolatore del tutto muti condotta del suo operare;

(a) Se l'impedire un solo peccato con la concessione della grazia efficace distruggerebbe il presente ordine, e sistema universale; quanto maggiormente se tutti fossero stati impediti, cioè, tutti renduti santi perpetuamente; o pure almeno la grazia finale fosse stata conceduta a tutti, come ricerca Baile. Eccovi dunque quale è stata la necessità di ricorrere al Congruismo universale, per dare risposta nel §. 19. dell'Antimanicheismo all'Achille di Baile; poichè se l'ordine presente costituisce un Mondo ottimo, e dall'altra parte questo Mondo non sussisterebbe tale, quale è, e non sarebbe lo stesso, se una minima mutazione vi succedesse: indi ne siegue, che la domanda di Baile non ha luogo contro la divina Provvidenza, ricercando da lei, che sconvolgesse il sistema universale presente, giacchè l'efficacia, ed inefficacia delle grazie dipende da innumerabili circostanze, cause, e concause, intrinseche, ed estrinseche, tutte connesse assieme indissolubilmente.

re; e cambj metodo nella distribuzione delle sue grazie; ed in vece degli ajuti puri sufficienti, distribuisca a tutti gl' Uomini gli suoi ajuti efficaci. Voler questo da Dio, è un volere, che l' ordine delle cose non fosse stato stabilito, come fu stabilito, e che non sia guidato, come corre presentemente.

Alla seconda opposizione fattaci dal nostro Censore, come sopra, si risponde, che li Teologi, che anno insegnato la gravezza del peccato essere infinita, anno considerato in quello la tendenza sua verso l'Oggetto infinito, che si offende; poichè dal Filosofo ebbero appreso, che *offensa crescit ex dignitate personæ offensæ*, ed al contrario *satisfactio decrescit ex vilitate satisfacientis*. Ma perchè non anno considerato nell' atto della virtù, per esempio, nella carità di Dio la dignità della persona amata, essendo certissimo, che l' amore è più nobile, quanto l' oggetto è più eccellente? Ed oltre dell' eccellenza dell' oggetto evvi nell'atto virtuoso la dignità del principio, onde deriva, cioè, la grazia soprannaturale, per cui s'intende l' operazione istessa di Dio. Un Mondo, in cui il male fosse maggiore del bene, tanto nel genere fisico, quanto nel genere morale, non può essere ragione sufficiente di averlo prescelto la Sapienza Infinita tra infiniti altri Mondi possibili; anzi repugna assolutamente alle perfezioni morali di Dio un Mondo di questa natura; di maniera che moralmente in tutto rigoroso senso egli è impossibile un tale Mondo; poiche non può essere l' objetto della elezione libera, e del volere, e dell' amore d' un Autore sapientissimo, ed ottimo, il quale non ama, e non può amare se non se la perfezione, e la bontà objettiva in qualunque Essere creato, e da questa sola bontà, e perfezione può muoversi, e determinarsi a metterlo nell' esistenza delle cose. Eccovi dunque le ragioni, per le quali dovrebbe essere ogni Teologo obbligato a riconoscere nella Virtù maggiore perfezione, e bontà, di quelche sia nel peccato (prescindendo dall' offesa di Dio) imperfezione, e malizia; e queste stesse ragioni dovrebbero essere sufficienti a far

capire

capire all' Autore del nuovo trattato Teo-Politico quel che confessa di non sapere finora, cioè, che la virtù sia maggiore in sua linea, che non è mala in sua linea il peccato.

E se i nostri Teologi, non ostante tutte le ragioni addotte, ed accennate fin quì, vogliono persistere nella loro antica imaginazione, che la gravezza, e malizia del peccato sia molto maggiore del merito, ed eccellenza della Virtù, sono obbligati a fatigare molto, e spargere molti sudori, e forse indarno, e senza sodisfare a chi bene l' intende, per ritrovare adequata risposta all' objezione di Bayle, che ha lasciato scritta nel suo Dizionario critico all' articolo di *Xenophanes*, che così sarebbe stato maggiore il trionfo di Satan, che quello di Cristo; poiche maggior male quello avrebbe cagionato nel Mondo, che bene avesse apportato in esso il Figliuolo di Dio; quandoche la dottrina di S. Paolo nel cap. V. vers. 15. 16. 17. 18. 19. 20., e 21. della sua Lettera scritta a' Romani, è molto a questa Teologia rigoristica contraria, siccome ogn' uno da se stesso in confrontandole può accorgersene. Anzi basterà soltanto voltar gl' occhi di passaggio alle nozioni naturali, che abbiamo della Divinità, alla dignità infinita della persona di Cristo, alle sue fatighe, e stenti, sudor di sangue, flagelli, e morte, che ha sofferto, per superare tutto l' inferno, per restare ogn' uno assicurato, che il Figliuolo di Dio ha trionfato pienamente di quello.

Alla terza difficoltà propostaci dal Censore si risponde, non esservi chi può negare, che quanto succede nell' Universo, tutto vi succede, come è stato regolato fin dall' eternità dal suo Autore, che *omnia disposuit in numero, pondere, & mensura* (a), che pesa i venti, e le arene, e tutto vuole, che dipenda da lui, giacchè *nemo est, qui possit resistere voluntatis*.

(a) *Sapien. XI. 21.*

tatis ejus (*a*); *& omnia, quæcumque voluit, fecit juxta voluntatem suam*, (*b*) *tam in virtutibus cœli, quàm in habitatoribus terræ* (*c*). Forsechè si anno diviso l'imperio, e'l governo del Mondo Iddio, e l'Uomo, che possa far questo succedere una parte degli eventi a suo proprio capriccio contro, la volontà del Padrone dell'Universo? O questa Divina Volontà si chiami permittente, o pure ordinante, antecedente, o conseguente, di segno, o di beneplacito, secondo il vario linguaggio de' Teologi, che a proposito distinguono questi diversi rapporti dello stesso indivisibile atto del Divino volere; questo non pertanto è certo, certissimo, che niente si fa, e si può fare dalla creatura libera, senza la volontà Divina; poichè questa umana libertà si accorda molto bene, e perfettamente da' Teologi Congruisti colla forza delli decreti Divini, se questi si stabiliscono colla direzione della Divina prescienza, per la quale si conosce, prima di decretarsi, quelche sarebbe l'arbitrio creato posto in tale, o tal altra condizione, in tali, o quell' altre circostanze (*d*), con questi, o diversi ajuti, le combinazioni delle quali condizioni, circostanze, ed ajuti essendo innumerabili, e diverse *usque in infinitum* per rispetto a ciascuna volontà creata, potendo qualunque Uomo, o Angiolo essere situato in condizioni, e circostanze diverse, senza numero, e senza fine; e perciò essendo stato preveduto ciascheduno Angiolo, ed Uomo operante diversamente, cioè, tutte l'azioni diverse, ed opposte, che possono essere prodotte dal volere creato, vario per natura sua, volubile, e mutabile, secondo la diversità delle circostanze, ne' quali è posto, e della disposizioni, colle quali si ritrova nel momento, che deve operare, ed è mosso ad operare di questa, o di quell' altra maniera, il bene, ed il male, tutte le specie di beni, e tut-

(a) *Est. XIII. 11.*
(b) *Psalm. CXIII. 3.*
[c] *Daniel. IV. 32.*
[d] Leggi quì sopra a cart. 44. e seguenti.

tutte le ſpecie di mali, delle quali è capace qualunque arbitrio creato; quindi è facile a capirſi da ogn' uno, come ſia ſtato in mano, e libera elezione dell' Autore Univerſale, di far ſuccedere nel Mondo tutte quelle azioni libere delle creature ragionevoli, e tutti quegli eventi contingenti, ch'è piaciuto a Lui di farvi ſuccedere, ſenza minima offeſa del libero arbitrio creato, che ſecondo la volontà di Dio è ſtato poſto in una, o nell' altra ſituazione dell' infinite ſituazioni diverſe, nelle quali ha potuto eſſere ſituato, e collocato, per tutto il tempo del ſuo vivere intelligente, per ciaſcheduno momento, e per ciaſcun' ora di queſto (a).

Ma ſiccome il volere creato è mutabile per ſua eſſenza, volubile, ed incoſtante, fleſſibile al bene, ed al male, e per conſeguenza, che ſecondo la diverſità della ſua ſituazione, e della ſua diſpoſizione, ſi piega ora all' uno, ed ora all' altro; così all' oppoſto il volere Divino è immutabile per ſua natura, e tutti li decreti, ch' eſcono dal Divino volere, ſono immutabili parimente, anche quelli, che li Teologi chiamano condizionati, eſſendo che dall' eternità ſeppe il ſupremo Autore, quali condizioni ſi ſarebbero verificate, e quali nò; di maniera che queſti decreti

(a) Si vuol' intendere con queſto, che ſtia in mano dell' Onnipotente non ſolamente convertire qualunque peccatore, e così predeſtinarlo per mezzo di una grazia prevedura efficace; ma ancora di renderlo perfettamente ſanto; e non ſolamente un'uomo, ma tutti gli uomini, e non ſolo gli attuali, ma ancora li poſſibili, e non li ſoli Uomini, ma tutte le creature ragionevoli poſſibili; vale a dire, che nel teſoro delle Divine grazie ſi devono ritrovare infinite, ed *infinities* infinite grazie prevedute efficaci, per potere per mezzo loro, ſenza offeſa del libero arbitrio creato, rendere ſante tutte le creature poſſibili, anche ſe ciaſcuna di loro doveſſe vivere per una intera eternità futura. Ora io non so, ſe poſſono li Moliniſti, e Congruiſti ritrovare queſto numero di grazie ſecondo li principj loro; giacchè eſſi fanno dipendere il conſenſo della volontà creata quaſi unicamente dall' arbitrio libero di ciaſcuna creatura ragionevole.

creti condizionati per rispetto a noi sono tali, concependoli come sospesi, e pendenti dalla futura combinazione contingente; ma per rispetto a Dio sono assoluti, e già determinati fin dall' eternità. Così per esempio, se io propongo il dimani fare la predica, se viene il popolo ad ascoltarmi; questo mio stabilimento sarà condizionato, e sospeso, fin' a tanto che io non sono certo, che il popolo verrà a sentirmi. Certamente che ella è perfezione essenziale di Dio di essere immutabile; e poichè l' ordine presente delle cose, onde risulta il Mondo perfetto, ed ottimo, fu stabilito dopo la Divina prescienza, e non può essere diverso di quel che fù stabilito; tutto quel che in esso succede, è connesso, e conforme alli Divini decreti, e non si può domandare, che vi fosse alcuna mutazione, senza distruggerlo tutto, e fargli perdere la perfezione, e la qualità d' ottimo, la quale nasce da queste due verità certissime in buona Filosofia, e sana Teologia, cioè, che quanto succede nel Mondo, e quanto ancora si fa dalle creature libere di bene, e di male, tutto è stato ordinato, e permesso dalla volontà Divina; ed in secondo luogo, che l'oggetto del Divino volere non può essere altro, che la perfezione, e l' ottimo.

Ed in quanto alla prima proposizione io stimo esser superfluo di allungarmi, per provarla con ragioni, e Scritture, essendo stata da tanti valenti Uomini posta in chiaro, ed assicurata; di maniera che non lascia alcun luogo a poterne dubitare, quando si voglia discorrere, e giudicare con fondamento, cioè, consultando prima la diritta ragione, e le nozioni naturali, che abbiamo della Divinità, e colli lumi della ragione naturale si vogliano, come si deve fare da ogni Filosofo Cristiano, accoppiarvi li lumi più sicuri, e certi, che ci somministra la Divina Revelazione; giacchè ritroviamo in tanti luoghi delle Divine Scritture espresso, e dichiarato (a), che tutti gli atti liberi

[a] *Gen. XLV. 8. Exod. VII. 3. Psalm. CIV. 25. Isai. X. 6. ad Rom. 1. 26. 28.*

beri delle Creature ragionevoli, non ſolo li buoni, ma anche li mali ſono ſtati preordinati, e ſtabiliti colla volontà conſeguente da Dio; e molto maggiormente ſi fa chiaro a chi legge la Sagra Scrittura (*a*), che tutti gli eventi di qualunque ſorte ſi ſiano, o contingenti, o caſuali, come noi li chiamiamo, perchè non ne ſappiamo le ſerie, e le cagioni, e quegl' altri, che ſi domandano induſtriali, perchè dipendono dell' induſtria dell' Uomo, ſono ſtati ordinati, e dipendono arbitrariamente dal Divino volere, che ha diſpoſto di quelli, come gli ha piaciuto.

In quanto poi alla ſeconda propoſizione, cioè, che il Mondo creato di fatto, ed eſiſtente nell' eſſere delle coſe ſia perfetto, ed ottimo, cioè, che manifeſta maggiormente le Divine perfezioni, e procura la felicità delle Creature, perchè fu preſcelto fra tutti li Mondi poſſibili, ed ebbe la preferenza ſopra tutti quelli, non potendo eſſere l' oggetto di queſta Divina preſcelta, e preferenza, ſe non ſe la perfezione maggiore, che in queſto Mondo comparve agli occhi Divini, e per conſeguenza, che queſto Mondo ſia perfetto, ed ottimo: ella parimente è una verità, della quale anno parlato ſoventi volte l' antichi Filoſofi più accreditati, e molti SS. Padri della Chieſa, citati, e rapportati dal dottiſſimo Teologo Ruiz de Montoja nel ſuo Trattato *de Voluntate Dei diſput. 9.* ſopra la queſtione preſente, e finalmente molti gravi Teologi, e grandi Filoſofi de' tempi moderni, adducendone diverſe ragioni *a priori*; e fra l' altre, perchè ogni ſavio Artefice fà le ſue opere nel modo migliore, che può farle (*b*); e maggiormente queſto

(a) *Exod. XXI. 12. Deut. XIX. 4. Prover. XVI. 33. & XX. 31. Oſeæ II. 6. 9. Iſai. XLV. 7. Amoſ. VI. Thren. III. 37. Daniel. IV. 32. Matth. X. 29.*

(b) *Optimi Agentis eſt producere totum effectum ſuum optimum. S. Tom. 1. p. quæſt. 47. art. 2. ad 1.* E perchè ottimo, perciò coſtante, ed invariabile; altrimenti ſi guaſtarebbe la ſua armonia, come la melodia ſi guaſta al mutarſi il

sto si deve credere d'un' Artefice, il quale opera non per motivo di qualche interesse, e perchè abbia bisogno di procacciarsi onde vivere; ma unicamente fatiga, e lavora con somma diligenza, ed applicazione, a fine di rendere celebre il suo nome, e farsi onore fra gl' Uomini, per far ammirare le sue macchine da questi, esserne lodato, e preferito agli altri Artefici del suo mestiere. E tale appunto è stato il fine principale, e motivo maggiore, che ha avuto in mente il sommo Artefice, ed Architetto dell' Universo, quando cacciollo dal nulla, impastollo, e formollo, come gli piacque, cioè, il fine, e motivo fu quello di farsi ammirare nelle sue opere, di farsi lodare, e glorificare dalle Creature intelligenti, quandochè gl' istessi Esseri inanimati privi di senso, e di ragione lo glorificano, e lodano a lor modo: *Cœli enarrant gloriam Dei* (a).

Io so, che contra questa asserzione quelli Filosofi, e Teologi, che sono stati di contrario sentimento, anno formate diverse objezioni, particolarmente contro quella necessità morale, la quale li poc' anzi mentovati antichi Filosofanti, SS.PP. della Chiesa, e li Filosofi, e Teologi moderni anno supposta in Dio, ed anno provato così dovere essere, e quindi ricavato ne hanno la legittima, e necessaria conseguenza, cioè, che il Mondo presente sia l' ottimo, ed il migliore di tutti li Mondi possibili, e che perciò non non hanno li Manichei, e li mal contenti della Provvidenza motivo ragionevole di accusarne l' Autore, e di sognare tanti sistemi opposti alla Religione, ricorrendo chi alla imaginazione di due principj, e di due autori del Mondo, l' uno buono, e l' altro malo; chi alle leggi superiori del fato, e della materia eterna, ed indipendente; chi alle combinazioni fortuite di un caso stravolto; e chi alla necessità

---

il suono d' una sola corda, giusta il pensare dello stesso S. Tom. 1. Part. quæst. XXV. art. 6. ad 3.

(a) *Psalm. XVIII. v. 1.*

tà della natura, e delle emanazioni, e produzioni necessarie della essenza stessa di Dio.

Ma perchè oltre delle opposizioni comuni, che si ritrovano facilmente in ogni Trattatista rapportate, e confutate, ve ne sono alcune speciali, o di già speculate, e prodotte da varj cervelli, o che facilmente potranno nascere in capo a chi si ponesse a meditare con profondità, e pensiero sopra questa materia, le quali ricercano una più abbondante, precisa, e netta soluzione, per non restarvi alcun scrupolo sopra di un punto di cotanta importanza; perciò io ho stimato convenevole cosa fare, di accennarle quì brevemente, e di dare ad esse una soddisfacente risposta.

Ed in primo luogo la opposizione più trita, e nello stesso tempo forsi la più gagliarda contro l'esistenza dell'Ottimo, per far vedere, che in questo Mondo presente non vi sia l'Ottimo delle cose, ma piuttosto un'immensa copia di mali, che supera di gran lunga la piccola porzione de' beni, che pure tutti vi devono confessare; ella è presa dalle tante esperienze passate, e presenti, sopra della quali maggiormente Baile ha fatto rumore. Ma di già tanti nobili Campioni, e Difensori illustri (a) della causa di Dio a questo argomento vi hanno risposto, e chi ha preso una strada, e chi un'altra, tra le quali merita qualche luogo quella, che ultimamente è stata proposta nel sistema Antimanicheo; e per quanto si è detto da noi nella precedente Lettera Apologetica, e quindi nella prima parte, e fin ora in questa Dissertazione, e per quanto si dirà in appresso, quest' argomento, che si stima l'Achille di Manichei, e de' mormoratori della Divina Provvidenza, verrà maggiormente ad indebolirsi.

Un'altra obbiezione si forma specialmente contro l'opinione Teologica della necessità morale di Dio a fare l'Ottimo, cioè, che se vi fusse questa necessità

L

(a) Chingio Giacchelotto, Clerico, Leibnizio.

cessità, avutasi la creazione di un Mondo ottimo, non si potrebbe avere la creazione d' un altro diverso Mondo; poichè l'ottimo non si averebbe, essendo l' ottimo un solo; alla quale difficoltà preoccupare l'Autore del sistema Antimanicheo non senza motivo ha distinto tra l' ottimo, e 'l migliore, servendosi piuttosto di questo secondo termine, che del primo, preso in tutto il suo rigoroso senso. Conciosiachè, siccome un Principe portato dalla sua savíezza a sciegliere sempre in suo primo Ministro il migliore de' suoi sudditi, quando dopo scelto il migliore, questo venisse a morire, sceglie il secondo migliore, e quindi il terzo, e così di altri, che gli bisognassero, senza pregiudizio della sua savíezza; così l' Autore Universale scelse tra li Mondi possibili la combinazione migliore; e dopo questa, se ne volesse altri creare, la seconda combinazione migliore tra tutte l' altre sceglierebbe, e così della terza, quarta, quinta ec.

Un altra obbiezione anno formata alcuni acuti ingegni contro il sistema dell'Ottimo, cioè, che tale questione non ha luogo intorno all'opere di Dio, essendo l' operare dell' Agente supremo sempre ottimo, e perfetto.

Ma questi tali non anno saputo lo stato della questione presente, la quale non è circa il modo d' operare, che sempre in Dio è ottimo, ma circa gl'obbietti, *objective*, come ben avverte a proposito Volfio nella sua Teologia naturale, dove tratta tale questione; perche tra le combinazioni possibili, o siano li modi possibili una fu ritrovata migliore dell'altra *ex parte objecti*, cioè, delle sostanze, e qualità, individui, specie, e generi, e il tutto, e le parti; e fu scelta la migliore non rispetto a ciaschedune parte singolare, ma per rispetto al tutto *ratione totius*, come avvisa *S. Tommaso* 1. *part. q.* 22. *art.* 2. *ad* 1.

Questa distinzione quì è necessario aver di continuo avanti gl' occhi; poichè altro è parlar delle parti, altro

tro del tutto, essendo le parti componenti il tutto diverse in perfezione, e gradi, imperfette altre, altre difettose, e mancanti, come li mali morali, e li fisici. Ma il tutto è ottimo, ed armonioso; come succede nella Musica, dove gli stromenti sono varj, ma il concerto è uno, e perfetto; nella pittura, dove li colori sono più, e meno piacevoli, più, e meno vivi, più e meno belli, ma tutta la pittura è bellissima; nella Città le condizioni sono diverse, ma tutta la Città è ben ordinata; nella Republica gli officj sono varj, e la Società è ben composta.

Ma Baile, e Volter fanno forza sopra li mali, che si ritrovano a folla nelle separate porzioni del Mondo, il quale dividono essi secondo la diversità de' tempi, e de' luoghi, nelle quali parti distaccate non si niega, che allo spesso si rincontrano più mali, che beni; essendo accertati della sperienza presente, e preterita, come ce ne fanno sicurtà le memorie de' secoli passati, che le ingiustizie, le violenze, le prepotenze, le frodi, gl'inganni, le calunnie, le macchinazioni le prostituzioni, le dissolutezze, le bestemmie, la incredulità, la ippocrisia, gli spergiuri, le maldicenze, le oppressioni, le disgrazie, li guai, la povertà, e la miseria, le infermità, e la desolazione, le guerre, le rovine, le depredazioni, la falsità vittoriosa della verità, la iniquità dell' innocenza, gli adulterj, gli stupri, le rapine, e li ratti, le diffamazioni, e li furti sono state operazioni frequentissime fra gli uomini, inchinati di loro natura depravata piuttosto a fare il male agli altri, che il bene, molto più a peccare, che a vivere onestamente, dicendosi nella Divina Scrittura, che *cuncta cogitatio cordis intenta esset ad malum omni tempore* (a), e che *non est qui faciat bonum, non est usque ad*

 unum

(a) *Genes. VI. 5.*

fatto l'esame delle sperienze, che si vedono succedere in una regione, questo basta per potere formare giudizio dell'esperienze, che succedono in tutte l'altre regioni sopra la stessa materia, perchè la natura degli elementi, e di tutti li corpi simili, è sempre la stessa, ed il modo d'operare di quelli, e di questi è sempre lo stesso; si deve intendere a riguardo soltanto del modo di operare, e degli effetti, che dipendono essenzialmente dallo stesso principio, come altresì di quelli corpi, e di quegl'elementi, che anno la stessa costituzione essenziale. Ma a riguardo degli accidenti umani, dell'operazioni morali, che fanno gl'Uomini, delle loro inclinazioni, e disposizioni a farle, e delli beni, che dipendono da questo loro operare, e degli stati diversi; e costituzioni differenti dell'umana società, come altresì della differenza de' climi, delle stagioni, dell'impeto de' venti, e del temperamento dell'aria, e dell'abbondanza della terra; li differenti tempi, e li diversi luoghi possono produrre effetti assai differenti, e dissimili.

Se il Globo nostro fosse il Mondo tutto, forse l'uomo egli vi sarebbe sempre felice, perchè sarebbe la porzione più nobile dell'Universo; ma la Terra nostra, e gl'uomini, che l'abitano, per rispetto a tanti altri Pianeti, ed a tante altre Creature intelligenti più nobili dell'uomo, come certamente sono tutti gl'Angioli, che racchiude l'Universo, sono come un punto. Forsechè sappiamo noi accertatamente, che oltre degli uomini, che vediam sopra questa terra, e degl'Angioli, delli quali ne rende certi la Divina Scrittura, non vi siano fuori di questa Terra nostra altre Creature, che non siano uomini, più nobili dell'uomo, e meno nobili degl'Angioli? Certamente che non è dell'intutto inverisimile, e vana conjettura (a), che siccome le diverse maniere di estendersi una sostanza solida, e combinarsi le sue particelle, fanno un milione, e più milioni di corpi

 dif-

(a) *Essai Philosophique sur la Providence pag. 207.*

differenti ; così la diversa maniera di pensare possa rendere la regione delle Intelligenze , adorna di spiriti pensanti innumerabili nel numero, e nelle specie diverse. Non sappiamo quale connessione corre tra il nostro Globo , e li Globi innumerabili degli altri Pianeti ; e come le leggi del moto quì stabilite possano essere utili alla consistenza , e buon essere degl' altri Globi ; e come questi altri Globi possano influire nel nostro ; e fin anche riguardando il solo nostro Pianeta terrestre, le leggi del moto in esso stabilite, se portano nocumento a qualche persona particolare, a qualche piccola porzione del nostro terreno, giovano alla comune delle genti, alla conservazione della natura, alle utilità di tutte l' altre porzioni della terra.

Che adunque per esempio alle volte li venti soffino gagliardi in maniera , che sommergono le navi, e diroccano gli alberi ; che alle volte li fuochi sotterranei scuotano li fondamenti della terra , ed abbattino le case ; che l' esalazioni, e vapori grossolani alle volte infettino l' aere , ed apportino le infermità , e le morti ; che la siccità , o la pioggia alle volte apportino la carestia ; che ecceda alle volte il freddo, ed il caldo, e ne soffrano gli uomini qualche travaglio ; che le regioni polari siano scarse di lume , e poco godano del giorno ; che alla luce succeda in ogni luogo la vicissitudine delle tenebre ; che la complessione troppo dilicata di taluni apporti loro il languore , ed il morbo : tutte queste sono disgrazie , e guai, che la costituzione della natura , e le leggi del moto in essa stabilite apportano seco , senza che l' umana libertà vi possa in alcun modo rimediare. Ma queste disgrazie sono particolari , e li guai di picciol numero di gente, o di qualche porzione di tempo ; e pochi luoghi ne soffrono per rispetto a tanti altri luoghi, ed a tant' altra diversità di tempi , che da queste stesse leggi ricavano grandissima utilità , e la natura tutta per esse si conserva, e mantiene ; al quale bene comune , ed universale attende l' Agente Ge-

nerale (*a*), e il Provisore di tutto l' Universo, e fa cedere a questo bene universale il bene alle volte de' particolari, li quali non vengono esclusi dal ritrarne alle volte il beneficio loro; come, per esempio, sovventi volte tali flagelli, considerati come mandati per castigo de' peccati loro, emendano, ed umiliano gli uomini sotto la mano pesante del Signore, che intende castigarli nello stesso tempo, e correggerli, e purificarli; giacchè la giustizia vendicativa non mai intende la sola punizione de' rei, ma ancora la loro emendazione, e l' esempio degl' altri; siccome si osserva questo essere lo scopo, il fine, ed il motivo, onde sono state stabilite nell' umana Republica le pene, e li castighi; e non già unicamente per dare tormento, e distruggere l' umanità, sol perchè gli uomini hanno peccato, ed in vendetta de' loro falli commessi inveire contro di loro, incrudelirvi, intendere la sola loro punizione, procurare la loro distruzione, senza intendere altro fine, ed altra utilità, la quale se ne può ricavare, e si deve perciò intendere da ogni buono, e savio Legislatore, e da ogni Esecutore delle leggi parimente savio, e buono; poichè questa utilità, e questo frutto di fatto ne può nascere, e ne nasce alle volte o per riguardo a quelli stessi, che soffrono il male, o per riguardo almeno di quelli, che lo vedono soffrire dagl' altri. E se questa è la condotta di ogni Principe savio, e buono, e questo è il fine delle leggi, che hanno stabilite le pene, e li castighi nell' umana Società, secondo la varietà de' tempi, de' luoghi, e la qualità delle persone (*b*), che devono soggiacere alla pena, e si consi-

 de-

(a) *D. Aug. Tract. 1. in Johannem. D. Thomas 1. Par. quæst. 22. art. 2. ad 2.* Vedi ancora la precedente lettera a *cart. 47. e seguenti*, e *Orig. lib. 6. contra Celsum*, dove dice, che alla grand' Opera della creazione di per se stessa buona sono conseguiti alcuni piccioli difetti, ed imperfezioni, a quella guisa che all' opera primaria del Fabbro sieguono alcune fratture, e frammenti.

(b) *Puffendorf. de Jure N. & G. lib. VIII. cap. 3.*

derano li diversi generi de' delitti commessi, e la differente maniera, colla quale sono stati commessi; quanto maggiormente ciò deve credersi di un Principe, e Legislatore sapientissimo, e ripieno di una Bontà infinita, il quale ne comanda nella sua Divina parola, che dovendo formare giudizio della condotta, che Egli tiene sopra di noi, ne giudicassimo secondo i sentimenti di sua Bontà: *sentite de Domino in bonitate* (a). Ed in un altro luogo ne fa sapere, che la sua Misericordia supera tutte le altre opere sue (b), cioè a dire, o che l'esercizio della sua Misericordia è più frequente dell' esercizio di qualunque altra sua perfezione, o pure che in qualunque altro esercizio dell' altre sue divine perfezioni vi fa entrare anche quello della sua Misericordia, conformemente a quell' altro passo, che leggiamo nel S. Profeta: *cum iratus fueris, misericordiæ recordaberis* (c). E' vero, e non si può negare da chi ha lume della Religione tanto naturale, quanto revelata, che la maestà del Legislatore Divino, la sua santità, e la perfezione delle sue leggi esiggono, che a queste leggi siano aggiunte le minacce de' castighi per li trasgressori delle medesime, e le promesse de' premj per coloro, che fedelmente l' osservano. Conciosiachè in primo luogo la natura dell' Uomo è così imperfetta, e molto maggiormente è venuta a deteriorare, dopo accaduta la rovina del primo fallo, che quantunque fusse obbligato ogni uomo per tanti titoli, e per tanti doveri suoi essenziali, come di creatura, e di servo, e per avere tanti beneficj ricevuti dalla mano del suo Signore, di riconoscere, venerare, amare, ed ubbidire il suo Creatore, il suo Padrone, ed il suo Benefattore, independentemente da ogni speranza di ricompensa, e da ogni timore di castigo; contuttociò egli comunemente parlando non si muoverebbe a fare il suo dovere, se non ne venisse stimolato da tali efficaci motivi,

(a) *Sap.* 1. 1.
(b) *Psalm.* XVIII. 12.
(c) *Habac.* III. 2.

tivi, siccome l' esperienza ne fa vedere ogni giorno; e quindi è, che per gli Santi più puri, e più perfetti anche han luogo questi motivi, e devono aversi in considerazione, senza mai riggettargli; come saviamente fra gl' altri Teologi da quel gran Teologo, ch' è stato a nostri tempi, ha provato il gran Bossuet (a) in molte sue eccellenti Opere scritte contro i Quietisti, e Monsignor di Cambray. In secondo luogo la maestà del Legislatore, la sua santità, la giustizia, e la qualità di Creatore, e di Padrone, e Governadore dell' Universo richiedono, che le sue leggi siano osservate; e che quando vengono ad essere infrante, ne sia risarcito l' onore, e soddisfatta la maestà loro, e la offesa sua vindicata, con farne riportare la pena a' trasgressori. Ma ciò non ostante egli è parimente certo, che nel minacciare i castighi, e nell' eseguirgli, intende la Provvidenza Sovrana di procurare per mezzo di queste minacce, e di queste esecuzioni la emendazione de' rei, e la purificazione loro; come ne veniamo assicurati dalla bocca di quegli stessi santi Profeti, che atterrivano ogni giorno il Popolo d' Israele, e di Giuda con tante minacce di castighi spaventosissimi, a quello intimate dalla parte del Dio degli Eserciti, e molte volte eseguite: Ed il S. Profeta David ringraziava Iddio di averlo umiliato, perchè quindi avea ricavato un gran bene: *Bonum mihi, quia humiliasti me* (b).

In quanto al capo particolare della debolezza del corpo umano, onde stiamo così sovente volte aggravati da infermità, e da dolori, perchè stiamo troppo soggetti all' impressione de' corpi, che ne circondano; non sarà fuori di proposito rammentare quì la risposta, che faceva Crisippo all' opposizione quindi mossa dagli Epicurei contro la Divina Provvidenza, e della quale risposta ne fa anche menzione Baile nel suo copiosissimo, ed eruditissimo Dizionario Critico,

(a) Vedi fra le altre *Schola in tuto*.
(b) *Psalm. CVIII. 71.*

tico, e ci consegna sopra, secondo il suo solito, per confutarla, alcune sue metafisiche riflessioni. La risposta di Crisippo si era, che se la contestura del corpo umano, essendo troppo dilicata, e molle, rende l' uomo perciò soggetto a varj morbi, e molestie; viene questo suo male compensato con maggior bene, cioè, colla facoltà più spedita, e pronta al pensare sublime, speculativo, ed acuto, della quale sono privi coloro, che dalla natura han' ricevuto un corpo più duro, fermo, e robusto; siccome affatto d' ogni facoltà di pensare sono spogliati l' animali Bruti, che per tanto godono più di noi della robustezza de' membri, della forza, e agiltà del corpo, della vivezza de' sensi, e della fermezza della loro complessione, essendo meno di noi assai soggetti alla impressione de' corpi esteriori. E ciò non ostante io non saprei, che si ritrovasse tra gl' uomini, non dell' intutto decaduti dal dritto sentiero di pensare, chi volesse preferire la condizione brutale a quella dell' uomo; quando non si trovasse talmente annojato dal mal costume de' suoi compagni, e dalle molestie sperimentate nell' umana vita, sotto a che non riflettendo più avanti, sentisse maggior piacere di vivere tra le bestie, che tra gli uomini; come il Capitano Guiller fuggiva il consorzio di questi, per vivere tra' cavalli; e non sono mancati festivi ingegni, che hanno fatto parlare agli animali bruti la loro causa, per avere la preferenza, lo stato, e condizione loro sopra lo stato, e condizione degl' uomini, e per dar maggior peso alle diloro dicerie, hanno finto, che questi discorsi l' avessero tenuti gli stessi uomini cambiati in bestie, li quali certamente aveano sperimentato gli vantaggi, e gli svantaggi così dell' una, come dell' altra condizione; e fra l' altre fantasie curiose circa questa materia, curiosissima è stata quella del nostro Poeta Cosentino nel famoso suo poema della Gerusalemme perduta (*a*), dove introduce una Cerva, che teneva in

(a) **Nelle memorie de' Scrittori Cosentini del Marchese** *Spiriti* **a** *cart.* **137.**

in capo l' anima di un uomo, e le fa tenere lunghiſſimo diſcorſo ſopra il buon ſtare, quieto, e tranquillo degli animali bruti, ed il comodo del vivere, che ritrovano in ogni prato, e la medicina dell' erbe, ed il comodo delle veſtimenta dato loro dalla natura, la quale li protegge, e ne ha cura ſpeciale; quandochè gli uomini ſono eſpoſti a tutte le diſgrazie, naſcono privi di veſtimenta, e di cibo, incapaci a muoverſi per molto tempo, fragili come vetro, ignoranti di quel che loro giova, o nuoce, incapaci di poterſi ſanare da loro ſteſſi, violentati dalle paſſioni, e ſregolati appetiti, che li tormentano, e ſtraziano tutto giorno, ſchiavi dell' altrui volere, e flagellati di continuo dall' altrui ambizione e ſoſpetti, dall' avarizia, e dalla crudeltà de' loro Padroni, perſeguitati, e calunniati per ogni parte, e di tutto il biſognevole indigenti. Ma queſte alla fine ſono eſagerazioni, ed amplificazioni poetiche, ed in mente di ogni ſavio, credo, che ſempre averanno peſo le ragioni finora da noi addotte per difeſa della Divina Provvidenza ſopra la condotta degli uomini, avendo fatto vedere, ed oſſervare fra le altre prove, che ſe le leggi da quella ſtabilite, per regolare il movimento di tutti i corpi, arrecano qualche danno ad una porzione del genere umano, apportano maggior utilità, ad una porzione più numeroſa del medeſimo, e giovano generalmente alla conſervazione, utilità, e buon vivere della ſpecie umana, della quale ſi conoſce chiaramente, che la Provvidenza ha cura ſpeciale, e ne tiene conto maggiore, che di tutto il Mondo.

Ma dirà taluno, che le leggi del moto ſono eſſenziali alla materia, in quanto ad averle in tal modo, e non altrimenti ſtabilite, ſecondo il modo, che è diſpoſta, e combinata; e poichè l' eſſenze delle coſe non dipendono dal volere Divino, ma ſono immutabili in ſe ſteſſe, tutto il corſo della natura è da ſe ſteſſo tale, non per diſpoſizione di Dio, il quale ſolamente ha data l' eſiſtenza alle coſe poſſibili, non ordinata la natura delle coſe. Quale frutto dunque ſi può aſpettare dalle leggi del moto, che riconoſcono

la

la loro origine dalla coſtituzione eſſenziale della materia, cioè, di una ſoſtanza tanto imperfetta, ſtupida, e morta? E come ſi ſpera il fine deſignato della Sapienza Divina nella coſtituzione di queſte leggi, ſe queſte leggi non ſono ſtate ſtabilite a diſegno, e per conſiglio; ma ſono ſtate prodotte dall' accozzamento degli atomi, come furono queſti poſti da Dio nell' Univerſo? Riſpondo, che appunto perciò, che queſti atomi furono ſituati, e combinati dall' Autore della natura a ſuo arbitrio, e diſpoſizione; perciò anche le leggi del moto furono ſtabilite ad arbitrio e diſpoſizione dello ſteſſo Autore della natura; giacchè queſte riſultàrono tali, quali la combinazione, e ſituazione delle particelle della materia ſeco le induſſe, eſſendo che non il ſolo moto generale baſtò a formare l' Univerſo, come favoleggiò Carteſio (a); ma le parti tutte dell' Univerſo dovettero eſſere formate dalla Sapienza, e Potenza Divina; quandochè la ragione così accerta, e non ne fa ſentire altrimenti la ſtoria della creazione del Mondo contenuta nella Scrittura, tanto nel principio della Geneſi, che nel Capo IX. de' Proverbj, e Capo XXXVIII. del Libro di Giobbe. E ſe bene Carteſio ciò conceda della formazione de' corpi organici degli animali, ciò non baſta; ma ſi deve ricorrere alla Potenza Divina, per concepire formati il Sole, la Luna, gl' Aſtri, e li Pianeti, il Mare, e la Terra, l' Erbe ec.

Che adunque il movimento de' corpi ſi regoli ſecondo la quantità della maſſa, e di gradi della velocità; che un corpo di figura rotonda ſia più atto ad offendere l' aria, che un corpo di figura quadrata; che a ſeconda di tali, o tali altri movimenti, eccitati nelle parti del corpo umano, ſi riſveglino nella mente dell' uomo tali, o tali altri penſieri; ſono queſte coſe tutte naturali, fondate nella natura delle coſe. Ma che tali corpi ſiano più grandi in maſſa di quell' altri; che abbiano tale, o tal' altra figura; che ſiano [illegible] ſtate [illegible]

(a) *V. Parkerum de Deo Diſp. 3. contra Carteſium.*

ſtate diſpoſte le particelle di ciaſcun corpo in quella, o quell' altra maniera; che abbiano tale ſituazione, o diverſa; ſono queſte diſpoſizioni, e regolamenti dipendenti in tutto dal volere Divino.

Per conchiudere adunque finalmente queſta riſpoſta, è la preſente oſſervazione del tutto, e delle parti, ſi abbia ſempre preſente nella controverſia, che ſtiamo trattando, queſta diſtinzione del tutto, e delle parti, colla quale ſi chiude la bocca a mormoratori della Provvidenza, dicendo loro, che per provare i loro argomenti, dovrebbero provare, che nella maſſa totale di tutti i tempi, e di tutti luoghi ſiavi maggior male, che bene; altrimenti 'l metterci d' avanti la cataſtrofe di tali mali, che ſono ſtati, e continuano ſopra la terra, non giova al loro intento, e non pregiudica la difeſa della cauſa di Dio, dovendoſi a queſto aſpetto di tanti mali ſucceduti, e che ſuccedono alla giornata, dedurre queſta conſeguenza oppoſta alla conſeguenza, che ne vogliono ricavare i malcontenti, cioè, che ſe tanti ſono ſtati, e ſono mali nel Mondo, dovrà eſſerci un altra vita, e lungo perpetuo tempo ci aſpetta, dove tutti i mali del Mondo ſaranno rimediati, ed in luogo de' mali ſuccederanno i beni, così nella vita temporale di queſt' iſteſſo Mondo, di cui non ſappiamo la futura durata, e quante ſaranno per correre generazioni tra gli uomini; come nell' altro Mondo, che verrà appreſſo di queſta vita temporale, in cui i buoni ſaranno ricompenſati del loro virtuoſo operare, e li malvagi riceveranno la pena dovuta alle loro ſcelleratezze; giacchè le nozioni limpidiſſime della Divinità ne aſſicurano, che il Mondo tutto di tutti tempi, e di tutti i luoghi egli è l' ottimo.

Ma di queſto Mondo conſiderato in tutte le ſue parti di tutti i tempi, e di tutti i luoghi, e perciò compoſto aſſieme di beni, e di mali, ma colla ſoprabbondanza maggiore de' beni ſopra de' mali, nemmeno ſi contentano Baile, e queſti ſpiriti troppo dilicati, che dalli ſuoi ſofiſmi ſono rimaſti ingannati; poichè vorrebbero tutto eſſere compoſto il Mondo

uni-

universale di soli beni, con niuna mescolanza di male alcuno, tutti gl' uomini santi, tutti virtuosi, tutti felici, ogn' uno fare il suo dovere, osservare le leggi, amare il suo prossimo, procurare la comune felicità; tutti i tempi correre di uno modo, sempre continua primavera coll' abbondanza de' frutti; non varietà di stagioni, e di climi, non intemperie alcuna d' aere; non mai tremare la terra, e non oscurarsi il Cielo; non piovere più, e meno; non alterazione di umori, non infermità nel corpo umano, navigarsi senza mai farsi naufragio, e senza sentirsi le tempeste; piovere senza mai inondare l' acqua sopra il terreno. In somma essere stato sempre il Mondo, e conservarsi tuttavia come quel felice giardino, dove fu posto Adamo in tempo della sua innocenza, che avrebbe voluto Baile; che fosse stato confermato in grazia dalla mano onnipotente di Dio, che avrebbe potuto rendere salda la sua virtù, e non mai farla crollare insieme colla virtù di tutti i suoi posteri; siccome si è degnato alle volte confermare, e rassodare la santità di alcune anime elette in guisa, che non più sono state nel pericolo di traballare, e smuoversi dal dritto sentiero; e siccome ha fatto cogli Angeli buoni, dopo che superarono la tentazione de' mali; e fa con tutti li Santi del Paradiso, che non possono mai decadere dallo stato, nel quale si trovano; perchè così facendo (continua Baile a parlare) avrebbe corrisposto la condotta del Creatore a quell' idea naturale, che abbiamo di sua Bontà, la quale crediamo essere in Lui molto maggiore di quella, che possiamo noi figurarci col nostro umano pensiero.

A questa argomentazione di Baile ha risposto Chingio (a) insieme con altri Difensori della causa di Dio, che la manifestazione delle perfezioni divine portava seco, che il Mondo fosse stato disposto altrimenti, cioè, tale quale è corso, e corre alla giornata, inviluppato tra' peccati, e guai, per esercitarsi in esso non

(a) *Chingius de Origine mali.*

non la sola Bontà Divina, ma ancora la Giustizia, la Misericordia, ed altre divine perfezioni. Ma replica Baile, come si può osservare nella sua lunghissima risposta alle questioni di un Provinciale, che sarebbe contro il carattere di un buon Principe di assoggettare li suoi vassalli a mal' anni, e guai senza numero; e permettere, che il suo Regno fosse ripieno di sceleraggini; a fine di farci risplendere la sua giustizia nella punizione de' rei, e la sua misericordia nel perdonare i falli di alcuni, e la sua sapienza nel rimediare ad alcuni mali succeduti non già a tutti; essendo che la savviezza, e la bontà di un Governante, di un Padre di famiglia è piuttosto d' impedire, per quanto può, che succedano i mali tra' suoi vassalli, e suoi figli; e solamente quelli, che non può impedire, di rimediare come meglio per lui si puote.

Lasciata dunque da parte la risposta di Chingio, quando quella si voglia usare tutta sola, e senz' altra aggiunta; l' autore del sistema Antimanicheo ha risposto, che tanto li mali fisici, quanto li morali, servono non solamente alla manifestazione delle perfezioni Divine, ma ancora alla produzione delle specie tutte delle virtù umane, e dell' Eroismo della virtù de' Santi, servendosi di quei mali la Provvidenza, per la perfezione, e miglioramento delle creature intelligenti, come servissi in fatti de' travagli di Giobbe (a), e di Tobia, per prova illustre di loro pazienza; della passione sregolata di Oloferne, per trionfo di Giuditta; dell' ambizione di Aman, per esaltare Mardocheo; del furore degli Assiri, per corriggere gl' Ebrei; della persecuzione di Antioco, per la gloria di Eleazaro, di una Donna, di teneri bambini, e de' valorosi Maccabei; dell' ira accesa d' Erode, per coronare il martirio degli Innocenti; del tradimento di Giu-

(a) *Job* I. 11. *Tob.* XII. 13. *Judith* XII. XIII. *Esth* V. VI. *Isai.* X. *Daniel.* VIII. XI. *Mac.* VI. VII. *& seq.* *Matth.* 21. 16. *Act.* 11. 23. IV. 28.

Giuda, e della rabbia de' sommi Sacerdoti, per compiere la grand' Opera della Redenzione.

In oltre è da porsi mente, che la natura umana è di per se stessa così imperfetta, e rozza, che per la strada de' travagli scabrosa, e malagevole, e colla sperienza delle sue cadute si rende più facile ad esser guidata, e condotta fino all' erta cima della virtù, della quale è capace a prender possesso, che non sia facile ad esservi portata, per strada piana, e seminata di fiori; non sapendosi reggere la virtù de' mortali, e mantenersi costante fra la felicità, ed il riposo; come sperimentossi in Adamo, che appena nato peccò; laddove i Santi tra le miserie, ed i travagli sonosi mantenuti costanti, ed hanno operato maraviglie.

La più forte opposizione, che lo stesso Baile ha inculcata maggiormente contro di Leibniz, per confutare l' opinione di questo, stabilita nella sua Teodicea, che Iddio sia necessitato moralmente a far l' Ottimo, l' ha presa da ciò, che tale necessità, benchè si appelli *morale*, venga in realtà a ridursi ad una necessità metafisica, la quale ripugna alla libertà, ed independenza di Dio. Conciosiachè si dice essere morale tale necessità, e tale si costituisce, perchè non si accorda colle perfezioni morali divine, cioè, colla sua bontà, la sua sapienza, la sua gloria, e il suo onore, operare diversamente, cioè, fare le cose meno perfette *ex parte objecti*. Ora è chiaro, che quanto ripugna alla perfezione morale di Dio, non può succedere affatto, e ripugna assolutamente a farsi da Lui; come impossibile cosa è, che per Lui si faccia una cosa ingiusta, non saggia, non buona, e non conforme al suo onore, ed al fine della sua gloria.

Questa stessa difficoltà fu opposta all' autore del Sistema Antimanicheo, venendo accusato in una certa Dissertazione latina, stampata in Napoli poco dopo, cioè, nel 1751. alla *pag.* 1., che uscì il suo Libro dell' origine del male contro Baile, d' avere fatto soggetto Dio alle leggi del Fato; in quella medesima guisa, che da Omero era stato descritto Giove contro sua voglia

voglia aver operato, per non averne potuto fare di meno, essendo stato costretto ad operare così dalle inevitabili leggi fatali.

Rispondo all' argomento di Baile, che con tale opposizione Baile ha fatto mostra, e sembiante di non prender egli il nome di *morale* nel senso, che gli diamo noi, quando diciamo essere in Dio una necessità morale di fare l' ottime cose; perchè noi intendiamo soltanto significare una certa inchinazione della volontà Divina a fare l' Ottimo, la quale quantunque sia in qualche maniera fondata nelle perfezioni morali Divine; pure non ripugna talmente a queste fare il contrario, che non possa in alcun modo operare altrimenti; quando qualche altra ragione, o motivo così chiedesse; siccome ognuno fa viaggio di ordinario piuttosto per la strada breve, che per la lunga, e così la natura opera d' ordinario; e siccome un Artefice, quantunque savio egli sia, ed amante del suo onore, pure potrà in qualche caso fare un opera meno perfetta di quel che la sappia, e possa egli fare, avendo sufficienti ragioni di non farla perfetta, per esempio, che così imperfetta gli è stata richiesta ec.

Ma poichè nè dalla ragione, nè dalla Revelazione a noi appariscono alcuni motivi, onde credere fossimo portati, che l' Autore dell' Universo abbia voluto fabbricare il Mondo con minore perfezione di quel che poteva farlo per rispetto al tutto; perciò diciamo essere stato fabbricato nella migliore maniera, che ha potuto essere; essendochè anche dagli effetti siamo portati a così giudicarne, vedendo nel Mondo materiale tanto artificio, simmetria, ordine mirabilissimo; e nel Mondo intellettuale un Dio fatto Uomo per abbellirlo, riformarlo, perfezionarlo (a).

(a) *Johan. III. 16.* Appunto per questo il Mondo presente si deve riconoscere per ottimo; perchè in esso vi si ritrova tra gli uomini anche l' Uomo Dio, a riguardo del quale, e della sua virtù è stato propugnato da noi nel nostro Anti-

Sic Deus dilexit Mundum, ut Filium suum Unigenitum daret, ci fa sapere l' illuminato Evangelista Giovanni. E questo sommo dono provano i Teologi esserne stato conferito da Dio, per volere fare l' Ottimo; avendo voluto liberamente Iddio redimere il Mondo nella maniera più perfetta, ed amarlo coll' amore più perfetto. Ma l' Autore d' infinita bontà non puote amare nel Mondo li peccati, e li disordini, che vi sono stati, vi sono, e vi saranno, ma soltanto la perfezione, prima postaci dal Creatore, e poscia restituitali dal Redentore; e S. Gio: certamente parla del nostro terreno Mondo, non del globo della Luna, o di Giove, o di Saturno; e parla del Mondo morale, non del fisico. Adunque la perfezione morale di questo nostro Mondo è tanta, che corrisponder debba alla dignità dell' Autore, e Ristauratore del Mondo morale, ch' è un Dio; siccome la perfezione del Mondo materiale è tanta, che prova esserne stato l' autore una Mente infinita, non già un Angiolo, o più Angioli, quali fingeva Simone esserne stati li Fabbri; non un Demjurgo, quale sognava Valentino; non il caso immaginato da Epicuro; non il Fato chimerizzato da Democrito; non un Essere maligno ideato da Manicheo. Tutti questi mormoratori della Provvidenza giudicavano essere il Mondo ri-

---

manicheismo al §. 18. che il Mondo presente è ottimo a riguardo della virtù, che contiene, che è l' ottimo delle cose, intendendo principalmente della virtù di Cristo, per li di cui meriti ogni uomo, che opera bene, merita la grazia, e la gloria soprannaturale; non già per virtù propria, la quale è troppo imperfetta di per se stessa, e tanto imperfetta, che per farla produrre, scuoterla, e risvegliarla, è stato necessario alla Divina Providenza, in vece delli mezzi dolci, delli quali tosto abusò Adamo, metter mano alle medicine amare, ed agli stimoli pungenti, con li quali non solamente la virtù umana si eccita, e si fa produrre dall' uomo; ma ancora la medesima si perfeziona, si purifica, e riesce migliore nel suo genere, servendo la tentazione, il combattimento, e la molestia come principj, e strumenti di perfezionarsi la virtù umana.

ripieno d' imperfezioni della materia sconvolta, ed agitata da se; e perciò non potevano crederlo, tutto intero almeno, essere produzione d' una Mente infinita, saggia, provida, e buona; come se gli effetti naturali si potessero separare dalle loro cagioni, e quelle, che appajono imperfezioni, dalle perfezioni seco connesse, che tante si ravvisano nella fabbrica dell' Universo, onde viene rapito ogni intelletto umano, e forzato a riconoscerlo opera tutta di un Artefice sapientissimo, veggendosi quello correre tutto armonioso, connesso, e corrispondente una parte coll' altra; e tutte le opere, che racchiude, li differenti corpi grandi, e piccioli, per mezzo del loro moto correre stabilmente alla meta, che loro è stata assegnata, e non mai traviare dal dritto sentiero, che devono tenere, per uscirne quegli effetti naturali, che si hanno voluto far uscire. Tutto in somma è consiglio, ordine, e sapienza.

Quanto alla istanza, posta nella Dissertazione latina poco anzi citata, che questa opinione Teologica della necessità morale di Dio a fare l' Ottimo, rassomiglia alla dottrina del Gentilesimo, secondo la quale parlava Omero, e gli altri Poeti Gentili, quando hanno rappresentato il loro Giove esser soggetto alle dure leggi del Fato, facea di mestieri all' Autore di tale Dissertazione, per far valere il suo argomento, che avesse spiegato in dettaglio i sentimenti della Gentilità, e quale fusse stata la Teologia Pagana circa la natura del Fato, e della Divinità; e perchè avessero creduto questa a quello soggettarsi soventi volte; la quale dottrina se avesse spiata, l' avrebbe ritrovata differente, differentissima dalla Teologia Cristiana di tanti gravi Dottori Scolastici, e Filosofi moderni, che difendono a piena bocca la necessità morale di Dio a fare l' Ottimo. Conciosiachè il Fato, conceputo dalli Gentili, non era fondato nelle perfezioni morali di Dio, anzi niuna perfezione Divina essere, o attributo dell' Ente supremo; ma piuttosto si credeva da loro fondato nella natura dell' Universo, del qua-

le facendo parte Dio (a), e concependolo come un membro di questo gran Corpo, e legato, e stretto intimamente colla materia, dalla quale niun Filosofo Etnico, non che i popoli rozzi, ed il volgo ignorante della Gentilità, ha saputo ben distinguerlo, e separarlo; quindi maraviglia non sia, che l' avessero creduto dalla materia dipendente, e soggetto a seguitare le leggi di quella, la quale figuravano come un altro Essere indipendente nel suo intrinseco operare, ed attività sua propria, e nella sua imperfezione insuperabile. In somma questa è stata l' opinione comunissima fra tutti li popoli, e nazioni dell'Antichità superstiziosa, e di tutte le differenti Religioni Pagane, che inondarono sopra la faccia della Terra, che la materia fosse di per se stessa maligna, e contumace (b); e poi questa dottrina negli ultimi tempi ha maggiormente guastata, e ridotta all' ultima mostruosità col suo infame sistema l' empio Spinosa, che giunse a negare all' Esser Divino la intelligenza, la volontà, la libertà, e la provvidenza, confondendolo dell' intutto colla natura dell' Universo, e niuna porzione di questo separata, e distaccata dall' altre come propria della Divinità a questa assignando; non che la intelligenza, e la mente Divina da tutto il corpo della materia e dalle differenti menti, ed intelligenze particolari distinguendo, e separando. Ma le Religioni Pagane, e li Popoli superstiziosi dell'Antichità infatuata credevano, che Dio fosse veramente

---

(a) Vedi la lettera Apologetica precedente a cart. 58.

(b) *De malefica natura materiæ vide Plutarch. de Iside, & Osiride pag. 362. & pag. 369. In quæstion. Platon. pag. 1003. Psychol: pag. 1014. 1015. 1017. 1024. 1025. 1026. 1029. De anim. procreat. pag. 1027. Plato in Politic. pag. 175. & 176. Idem de Legib. lib. 10. pag. 669. Idem in Timeo pag 527. & 542. Chalcid. in Timæum Cap. II. §. 30. 31. & Cap. XIII. §. 195. 196. 198. Proclus in Timæum pag. 114. & Theolog. Platon. lib. V. Cap. 7. Macrobius in somnium Scipionis lib. 1. Cap. 7. Max. Tyrius Disser. XXV.*

te una intelligenza suprema, che avesse la sopraintendenza dell' Universo, reggesse, e governasse tutto il Mondo, l' animasse, il rinvigorisse, il mantenesse; come l' anima umana mantiene, e rinvigorisce il corpo dell' uomo, concependo il divino spirito diffuso per tutte le parti dell' Universo, legato assieme strettamente con quelle, ed operante in gran parte delle azione sue a norma, e seconda di quelle; le quali perciò si chiamano leggi fatali, perchè erano inevitabili, e non potevano rompersi, impedirsi, o violarsi anche dalla Suprema Divinità. E di questo stesso sentimento furono infette anco le Scuole de' Filosofi Pagani, anche quelle de' migliori Filosofanti, e più dediti al culto della Religione; come furono quelle de' Pitagorici, Platonici, e Stoici; nella dottrina delle quali versato essendo il Principe de' Poeti Latini, espresse tale sentimento dell' anima del Mondo con alcuni suoi versi nel Libro 6. dell' *Eneide* (a). Quindi si vede, che il Fato Stoico non era una opinione particolare della sola Scuola di cotesti Filosofanti; ma era un' opinione comune fra tutte le Genti dell' Antichità, assicurandoci un antico Filosofo Peripatetico (b), che ha scritto del Fato, che questa dottrina fosse stata comune fra tutti li Popoli del Mondo antico, e fra tutte le Sette de' Dottori della Gentilità; e chi vuole accertarsene meglio, e capire con maggior esattezza questa Teologia Pagana, potrà osservarlo nella Storia Filosofica dell' eruditissimo Bruchero, particolarmente nel *Tom.* 1., dove parla delle Sette Filosofiche, e delle false Religioni de' Popoli antichissimi, Caldei, Egiziani, Babilonesi, Persiani, Indiani, Sciti, Cinesi, Giapponesi, e tutti gli altri di quei tempi. Solamente fra le Sette Filosofiche della Grecia, che si distinguevano dalle Sette della Religione, al contrario che fra i Popoli annoverati fin ora non si ravvisa tale distinzione, si ritro-

M 3

(a) *Spiritus intus alit &c.*
(b) *Alexand. Aphrodiensis de Fato pag.* 55.

trovava qualche differenza intorno a questo punto. Conciosiachè li Pitagorici, e li Platonici non credevano il Dio Supremo essere l'anima del Mondo (a), ma distinguendo tre sostanze diverse nella Divinità, la sola terza immaginavano essere più strettamente legata, e congiunta colla materia di quel che fussero l'altre due; onde la terza solamente dicevano essere l'anima del Mondo: laddove gli Stoici non distinguendo queste tre sostanze nella Divinità, ma una sola credendone; di questa sola dicevano, che fusse l'anima del Mondo (assieme con moltissimi altri antichi Filosofanti, e Nazioni del Mondo) e riempisse tutti i luoghi, animasse, confortasse, e vegetasse tutti i corpi, *Jovis omnia plena*; e lo stesso Giove fusse quello, che come risedente, animante, ed operante in tale parte dell' Universo, e tali effetti producente, si chiamasse piuttosto Marte, che Venere, o Saturno; e come risedente, animante, ed operante in un altra parte, e producente diversi effetti, si chiamasse piuttosto Saturno, che Marte, o Venere. E così di tutti l'altri nomi diversi attribuiti alla Divinità, onde fusse nata tanta moltitudine sterminata di tanti Dii, e Dee fra li Gentili, che sotto li differenti nomi, ed officj diversi della stessa Divinità figurarono diversi Personaggi Divini, ed una Divinità minore dell' altra, e contrastanti assieme; come

(a) *De anima Mundi vide Plutarch. in quæst. Platon. pag. 1000. Auctorem de Placit. Philos. Plotin. Ennead. 16. lib. 30. cap 7. & 9. & lib. de Amore Ennead. III. lib. 5. cap. 6. Proclum in Timæo pag. 93. Strab. lib. XV. pag. 677. Horo-Apoll. Hieroglyph. lib. 1. cap. 13. & 64. Origenem contra Celsum lib. V. pag. 235. August. de Civit. Dei lib. IV. cap. II. & lib. VI. cap 6. Manil. Astron. lib. 1. v. 484. 488. Proclum in Timæo lib. II. pag 93. Arisiot. Metaph. lib. 1. cap. 7. & Auscultat. Physic. lib. VIII. cap. I. Plato in Timæo pag. 478. Tom. IV. Opp. Idem de Legibus lib. X. pag. 667. Plotin Ennead. V. lib 1. pag. 489. Sex. Empir. adver. Physic. lib. I. §. 127. Clemens Alexand. Protreptic. Cap. V. Tertullian. advers. Hermog. cap. 44. Senec. lib. IV. de Beneficiis cap. 7.*

come li suoi Dii tante volte rappresenta Omero litiganti fra di loro.

Ora chi non s' avvede, per ogni poco di discernimento, che abbia sopra queste materie, che tale rea dottrina de' Gentili niente ha di comune coll' opinione Teologica de' Dottori Scolastici, e Filosofi moderni, che propugnano la necessità di Dio a fare l'Ottimo? Imperciocchè questi Filosofi moderni, e Dottori Scolastici, che tutti sono stati buoni Cristiani, fondano questa necessità morale non già in alcun Essere distinto da Dio, e superiore a Lui, o compagno nel governo dell' Universo; ma unicamente nelle perfezioni morali dello stesso Dio, il quale come sapientissimo, ripieno di somma bontà, amante del suo onore, e che tutto fa, ed opera principalmente per farsi amare, ammirare, lodare, e glorificare dalle creature sue, e per questo fine cacciò dal seno del niente tutto il Mondo; come altresì in secondo luogo per comunicare alle creature intelligenti gli effetti della sua bontà infinita, la quale di sua natura è diffusiva verso degli altri, come tutti li Teologi hanno insegnato (a); quindi si può ragionevolmente, e fonda-

(a) *D. Thom. 1. Part. quaest. 19. art. 2. in corp.* La differenza era li Fatalisti Filosofi, particolarmente gli Stoici, e li Teologi Ortodossi, si è, che quelli figuravano la connessione scambievole tra tutte le parti dell' Universo, e quindi conseguentemente tra gli eventi, ed azioni divine, ed umane essere fondata sopra la stessa natura delle cose, o sia la unità insolubile di Dio colla materia, e col Mondo, che diceano esser uno, e Dio uno, e la ragione, le verità, e la perfezione una, come parla Marco Antonino *lib. VII. §. 9. P 134.*; sopra le quali sue sentenze si appoggiano Buddeo *de error. Stoicor. in Philos. Morali Exerc. III. § 7.* e Bruchero *Epist. de Provid. Stoica*, per provare, che li Stoici avessero inteso parlare della sola Divina Providenza, come pretende Lipsio, e Zinzermanno. Ma al contrario presso i nostri Cattolici la connessione delle cose del Mondo, descritta nell' Antimanicheismo al §. XIX., deriva dalla *Divina* volontà libera

nelle

tamente supporre, che la sua grand' Opera della creazione, per corrispondere a questi due fini, per li quali degnossi cacciarla dal niente, avesse formata nella miglior maniera, che si avesse potuto fare, cioè, di tutta quella perfezione dotata, ed abbondevolmente fornita, di cui fusse stata capace a riceverla una natura creata, limitata, e finita essenzialmente, la quale perciò è solamente capace di ricevere tanta perfezione, e non più; e secondo la differente natura, e costituzione degli Esseri creati, tutte le specie, tutti li generi, e tutti gl' individui racchiusi dentro la macchina dell' Universo sono stati capaci di ricevere questa, e quell' altra perfezione, e niente altro di più; e tante specie, e tanto numero di generi, e d' individui essere compresi nell' Universo, e non maggior numero di quelle, o di questi. S' hanno dunque gli sopraddetti Filosofi, e Teologi figurato in loro pensiero, che l' Autore dell' Universo, volendo porre nella esistenza delle cose un Mondo tutto perfetto, connesso, ed armonioso, e dando un occhiata a tutti li Mondi possibili, che si poteano formare da Lui, e porre nella esistenza delle cose, tali quali si ritrovavano scolpiti, e dipinti nelle sue eterne idee, e venivano formati, e costituiti differenti dalle diverse maniere, colle quali si potevano combinare tutte le sostanze, proprietà, qualità, modi, ed accidenti, generi, specie, ed individui tra di loro, ed il differente numero di tutte queste cose; avesse prescelto fra tutte le combinazioni infinite, che si potevano comporre di tali ora numerate cose, quella combinazione, e complesso di sostanze differenti nel numero, e nelle specie, e secondo le proprietà, e modi, accidenti, e qualità loro, che vidde contenere maggiore perfezione, maggiore bellezza, più simmetria, ed ordine, tutte le specie, e tutti li generi delle perfezioni create, e tanto numero d' individui, e di

nelle sue operazioni; perchè la sua natura è independente da ogni altra, e non è legata con alcun essere del Mondo.

di tanta misura di perfezione arricchiti, che il Mondo ideato, e prescelto avesse in miglior maniera abbellito, nel quale si ritrovassero più beni morali, e fisici, che in qualunque altro Mondo possibile si era veduto ritrovarsi; cioè, nel Mondo prescelto vi fusse maggior numero di virtù morali, il sommo grado della virtù, della quale la creatura finita potesse divenire capace, e vi si ritrovasse parimente accoppiata colla maggiore quantità della virtù la maggiore dote della felicità alla virtù corrispondente, la quale a ricevere fussero stati capaci le diverse nature intellettuali. Ecco qual' è tutto il piano di questa dottrina Teologica, e Filosofica, la quale difende in Dio la necessità morale, cioè, la inchinazione, e propensione, ch' ebbe l' Autore sapientissimo a prescegliere questa ora descritta combinazione fra tutte l' altre possibili, e a dare a quella la preferenza sopra tutte l' altre. Chi non riconosce, purchè esamini questa materia senza prevenzione, e senza pregiudizio alcuno, che questa maniera di pensare così dell' opere di Dio, sia una maniera ben aggiustata, ragionevole, e fondata nelle Divine perfezioni, e più conforme alle nozioni naturali, che abbiamo della Divinità, alla quale niente si pregiudica, e niente si deroga in pensando, che questa sia stata la condotta, la quale ha tenuto nella creazione del Mondo; ma piuttosto si commenda, e si mette in miglior prospetto, per farla adorare, ed amare da tutti la eterna sapienza, e somma bontà del Creatore? Forse chè si ravvisa in questa maniera di pensare alcun pregiudizio della Divinità, perchè pare menomarsi, e restringersi 'l suo potere, e la sua libertà a creare quel Mondo, che li fusse piaciuto, e quanti Mondi li fusse piaciuto di creare? Ma di già questa difficoltà è stata tolta, ed ogni timore d' offendere la libertà Divina, credo, che sia svanito presso di ogn' uno, che voglia riflettere a quel poco, che abbiamo di sopra accennato, rispondendo all' opposizione di Baile, ed avvertendo, che questa necessità morale non è vera, e propria ne-

necessità, ma piuttosto una necessità metaforica, ed impropriamente appellata necessità.

Anzi non solamente una necessità morale impropria, e metaforica vi sono Filosofi, e Teologi, che ammettono in Dio, ma fin anche una necessità propriissima e metafisica, a riguardo di alcune divine operazioni, non solo immanenti, ed intrinseche, m' ancora estrinseche, ed esercitate sopra le creature (a), dicendo per esempio, che nella condotta degli affari umani non mai si discosta dalli dettami della legge eterna, tale quale la rappresentano le sue eterne immutabili idee; e che la legge naturale prescritta da Lui agli uomini, ed impressa nel cuore di ciascheduno, sia fondata nell' istessa sua santità, e giustizia, bontà, ed altre perfezioni, di manierachè sia immutabile, fissa, e perpetua; e finalmente che tutte l' essenze delle cose create siano parimente immutabili, fisse, ed eterne nello stato loro ideale, e nella condizione di puri possibili; in manierachè quando è piaciuto alla suprema Divina potenza di cacciare fuori dallo stato loro ideale, e dalla condizione di puri possibili queste diverse essenze delle cose, non abbia potuto altrimenti collocarle nello stato dell' esistenza, eccetto che in quella stessa maniera, in cui si ritrovarono rappresentate dalle sue eterne immutabili idee. E questo sentimento, e pensare così dell' essenza delle cose, è un sentimento, e pensare comune fra tutte le Scuole de' Teologi, e de' Filosofi, eccettuatane la sola Scuola Cartesiana, o per dir meglio, alcuni pochi Cartesiani, li quali hanno avuto ardire colla scorta del Maestro loro opporsi al comun senso delle Genti, con insegnare, come fece Cartesio in una sua Meditazione metafisica (b), che tutte

(a) *D. Thomas* 1. 2. *quæst.* 93. *art.* 1. 4. 94. *art.* 5. *Grotius lib* 1. *de Jure B. & P. cap.* 1. §. 10. *& sequentib. Leibnit. Append. ad lib. Puffendorf. de Officio Hominis & Civis.*

(b) *Medit. IV.*

tutte l' essenze delle cose sono state dipendenti dall' arbitrio Divino; e che poteva Dio fare, se li fusse piaciuto, che due, e due non facessero quattro, e che il triangolo non fusse composto di tre lati.

Ma già prevedo quel che mi si potrà opponere da qualche Critico metafisico, versato nella lezione di Baile, e di qualche altro incredulo, e da quello sedotto; cioè, che noi per rispondere alle difficoltà Manichee, appoggiate sopra l' esperienze presenti, e preterite, ce ne riportiamo a quel che ha da succedere nel Mondo, e chiamiamo in ajuto la serie dell' eventi futuri, figurandoci alla nostra fantasia piaceri, e delizie, mutazione di stato, pace, e tranquillità, e felicità intera per tutti i secoli; e poichè non possiamo negare l' abbondanza de' mali, tanto morali, quanto fisici, che per lo spazio di sei mila anni hanno inondato sopra questo nostro terreno, e tutta via inondano in tutte le quattro parti del Mondo abitato, in ogni Provincia, ed in ogni Regno; per addolcire questa tetra veduta, ed uno spettacolo cotanto lugubre, rivolgiamo gli occhi a riguardare li Pianeti di Marte, di Giove, e di Mercurio, e li tanti Soli, che ci figuriamo colli loro Pianeti formare innumerabili vortici; e così vogliamo scappare almeno col pensiero dall' angustie, e molestie del nostro picciolo Globo, in cui pure siamo confinati, e siamo costretti a vivere sino al termine de' nostri giorni. Soggiungesi di più, che noi più allo spesso, e quasi sempre siamo ricorsi alli lumi superiori della divina Revelazione, o pure alle ragioni *a priori*, astratte, e metafisiche, per quindi evacuare la forza delle difficoltà, mosse da Baile contro la Divina Provvidenza, quando la controversia con quello consiste, se attesa la sola ragione naturale, ed esaminate le sole sperienze, si possa difendere l' unicità di un solo Principio buono, Autore, e Fabbro di tutto l' Universo, del Mondo intellettuale, e materiale insieme. Ed in oltre ci opporranno, che noi in questa disputa della necessità morale di Dio a fare l' Ottimo, e dell' esistenza di questo Ottimo nel Mondo presente, siamo

pro-

proceduti con molta confusione, tramischiando assieme questi due articoli della necessità, e dell' esistenza, ed ora abbiamo parlato dell' uno, ed ora dell' altro, senza alcun ordine, e distinzione; quandochè questi due articoli sono affatto distinti, diversi, e separati, e l' uno non dipende dall' altro. Imperciochè potrebbe essere, che il Mondo presente fosse stato formato da Dio nella miglior maniera possibile, e fosse riuscito l' ottimo di tutti li Mondi, senza che però il suo Autore fusse stato obbligato di necessità alcuna a farlo così ottimo, ed il migliore di tutti; perchè così gli fosse piaciuto per sua libera, ed arbitraria elezione, essendo stato il Padrone di costituirlo, e produrlo come voleva; giacchè non è stata la produzione di questo Mondo una emanazione necessaria dell' essenza Divina, come la concepiva Aristotile, e prima di lui la Filosofia orientale di Zoroastro (a), seguitata da molti Popoli, Sette di Filosofi, e Sette di Eresiarchi, che nelli tre primi secoli della Chiesa fecero maggior rumore, secondo chè si può leggere nel sopramentovato Bruchero, e nell' introduzione di Buddeo *ad Philosophiam Hebræorum*.

E che poi, quando anche fusse vera l' opinione de' Teologi, e de' Filosofi moderni, che in Dio fosse stata la necessità morale di creare il Mondo ottimo, e migliore di tutti; nemmeno per questo supposto se ne conchiuderebbe legittima conseguenza certa, ed infallibile, che il Mondo presente fosse tale. Conciosiachè non sappiamo noi di certo, e non possiamo assicurare, che questo presente sia il primo, e l' unico creato da Dio, e che prima di questo forse non ce ne siano stati altri, diversi, e migliori, come osserva, ed ingenuamente confessa Gio: Clerico (b). In fatti la Scrittura non parla mai di questo punto; ma solamente ci racconta la creazione di questo Globo Terraqueo, e del solo Sistema Planetario, nel quale

(a) *Vide Hyde de Relig Vet. Persar.*

(b) *Cleric. in cap. 1. Genes. & in notis ad lib. Grotii de verit. Relig. Christ. lib. 1. §. 16.*

quale noi siamo; avendo osservato alcuni Critici, che la parola *& stellas*, la quale si ritrova presentemente nel Testo del capitolo 1. *ver.* 16. della Genesi (*a*), in alcuni antichi Codici si è ritrovata solamente nel margine, da dove per licenza de' Copisti si può credere verisimilmente essere stata introdotta nel Testo. E sappiamo di più, che molti SS. Padri della Chiesa Greca, e fra essi anche S. Geronimo Dottore massimo della Chiesa Latina (*b*), credettero la creazione degli Angioli aver preceduto *per innumera sæcula* la creazione dell' Uomo, e di questo Mondo materiale; ed Origene (*c*) è di un altra opinione più singolare, che non uno, ma innumerabili Mondi sieno stati creati da Dio, e l' uno fusse stato prodotto prima dell' altro, e distrutto uno, successivamente ne fosse stato prodotto un altro.

Queste sono l' altre poche difficoltà, che mi è paruto poter nascere in capo di qualcheduno, che leggesse con attenzione questa nostra Dissertazione; onde ho stimato ben fatto, se le avessi prevenute, e quì brevemente soddisfatte. E per riguardo alla prima, io rispondo di aver con tutta buona ragione voluto accoppiare nella controversia presente tutti li tempi diversi delle generazioni umane, e della varia sorte degli uomini, e non considerare solamente quel che è passato, e quel che passa presentemente tra di noi; perchè l' argomento delle sperienze, come abbiamo più avanti osservato, non conchiude, e non fa forza, se non sono tutte le sperienze reviste, ed esaminate; e poichè così dalla ragione, come più chiaramente dalla Revelazione siamo accertati, che dopo la vita presente, vi deve succedere un' altra vita de' secoli futuri molto diversa da quella, perchè nella futura vita si darà compenso a tutti li disordini della vita passata, riportando ciascheduno il premio, o la

(a) *Vide Wistonum in Theoria Telluris.*

(b) *Hieron. apud Huetium in Origenian. lib. 2. cap. 2. quæst. 5.*

(c) *De principiis lib. II. & III.*

o la pena delle sue buone, o malvage azioni; questo riflesso è quello, che principalmente nella disputa, che abbiamo tra le mani, si deve avere d' avanti agli occhi continuamente; poichè avendosi considerazione, e congiungendosi l' uno, e l' altro tempo, e riguardando la vita temporale, come non disgiunta dall' eterna, ma solamente come una picciolissima particella di questa, viene con ciò a svanire, e togliersi via tutto l' orrore, e il ribrezzo, che cagionano alle menti dilicate gli avvenimenti funesti, li disordini, e le sceleraggini, che si sperimentano, e si soffrono, e si sono sperimentate, e sofferte nella vita temporale. Conciosiachè non è più disordine, e deformità, ma piuttosto ordine, e bellezza, che al mal' operare siegua il dovuto castigo, all' abuso della libertà la pena, ed il travaglio, ed all' impenitenza finale il rimorso, e il tormento; e dall' altra parte all' onesto vivere corrisponda la giusta retribuzione, e felice, alli travagli sofferti per la virtù un godimento pieno, ed abbondante, ed all' esercizio della penitenza, sofferto per pochi anni, una felicità, ed una letizia sempiterna.

E se vogliamo parlare della sola vita temporale, e fra l' angusti limiti di questa circoscriverci; pure in essa non già una determinata misura di cinque, o sei mila anni deve osservarsi, ma tutta la sua intera durata fino alla consumazione de' secoli, quando saranno *Cæli novi, & Terra nova* (a). Imperciochè idea esatta non può formarsi del governo di un Regno, e dell' ordine di un Imperio, se non si considerano assieme tutti li diversi secoli della sua durata, potendo nascere, e secondo le vicende umane, nascendo quasi sempre tra Popoli, e Nazioni tali vicissitudini, e rivoluzioni cotanto varie, che quel Popolo, e Nazione, la quale un tempo fu stimata la più vile, e miserabile della terra, dovesse riuscire un giorno la più nobile, e la più potente. E di vero nelli secoli vetusti, chi mai avrebbe potuto immaginare, che dal freddo Set-

(a) 2. *Petri* III. 13.

Settentrione, dove allora si vivea in una perpetua notte, avessero dovuto uscire tanti agguerriti Popoli, che impossessandosi di quasi tutte le Regioni di Europa, avessero fondate Monarchie, ed Imperj vastissimi; e che finalmente le scienze, la coltura, e li bell' ingegni fussero andati a confinarsi tra quelle gelide, ed oscure Regioni Polari? Chi avrebbe immaginato, che li miserabili Arabi, usati solamente a vivere di rapine, ed andar vagando, come banditi da tutta la Società umana, avessero potuto fra pochi anni inondare sopra tutte le tre parti della Terra allora conosciuta, e stabilire un Imperio, niente meno ampio della grandezza Romana? Chi finalmente, per tacere di tant' altre strane vicende, avrebbe potuto figurare, che tra li rozzi, e vagabondi Tartari avesse dovuto nascere un Cinciscano, ed un Tamerlano, conquistatori ambedue di un mezzo Mondo; e che nella successione de' Tartari si dovessero vedere in mano loro gli due Imperj più ricchi della terra?

Questa stessa ragione della varietà de' tempi è quella, che ne ha portato a considerare la varietà de' luoghi, e la fecondità delle nature intelligenti. Non già, che noi avessimo voluto affermare, o fussimo nell' opinione di credere li Mondi indefiniti, e li Pianeti popolati del Signore Fontanella, o le stravaganze di Paracelso, delle Lettere cabalistiche, e del Signor Pope colli diloro Silfi, Gnomi, e Salamandre. Ma soltanto abbiamo preteso di rintuzzare l' orgoglio di Baile, e di altri temerarj mormoratori della Provvidenza, perchè anno creduto in questo nostro picciolo Globo, per la serie di alcuni migliaja d' anni, correre le faccende umane tropo al roverscio, di quel che le idee naturali della Divinità ci doveano fare sperare; quandochè questa sola riflessione poteva raffrenare la loro audacia, che non sapeano quel che occorresse, e quel che fusse occorso, e che cosa avesse fatto la Potenza Divina, e fin dove avesse voluto far adorare le sue magnificenze.

Alla terza opposizione, che ne si fa, che noi allo spesso ci siamo serviti di ragioni piuttosto *a priori* astrat-

astratte, e metafisiche, per contrastare l'esperienze addotte da Baile; e siamo ricorsi quasi sempre alli lumi superiori della Divina Revelazione, contro le leggi, e condizioni stabilite in questa controversia dal nostro Contradittore, il quale esige, e domanda, che da un Filosofo Cristiano si sciogliano le obbjezioni Manichee, prese dalle sole sperienze; rispondo, che se questa disfida è stata fatta da Baile ad un Filosofo Cristiano, può, e deve questo Filosofo rispondere a lui coll'ajuto, che gli somministra in questo conflitto la Divina Revelazione, della quale anche fa abuso Baile nella disputa presente, per obbjettarci la caduta d'Adamo, le funeste conseguenze del suo peccato, e le pene riserbate a' peccatori nell'altra vita. Adunque *pari jure*, & *meliori jure* abbiamo potuto opporre a lui quanto ne fa sperare la Divina Revelazione della futura riforma universale del Mondo, delli buoni effetti, che sono nati dalli peccati, e travagli degli Uomini, e della felicità intera, che speramo godere nel Cielo. E per quanto è delle ragioni metafisiche *a priori*, queste anno voluto a dimostrare, che per la causa di Dio difendere, e sostenere, vi sono argomenti dimostrativi, almeno *a priori*; quandochè Baile non ha argomenti dimostrativi dalla parte dell'esperienze, poichè anche questo abbiamo fatto vedere, che l'argomento tolto dall'esperienze non è dimostrativo, non essendo raccolto da tutte l'esperienze, e quest', essendocene tante, e molto maggior numero potendoci essere in appresso, che corrispondano alle idee naturali della bontà, e giustizia Divina.

Finalmente all'ultima difficoltà si risponde, che noi vogliamo procedere in queste materie cotanto gravi, dilicate, ed interessanti la sostanza, ed il midollo della Religione, con passi misurati, e sentimenti fondati nella comune dottrina delle Scuole Cristiane, e Teologiche; e quando si tratta di voler sapere le opere di Dio, che dipendono unicamente dalla sua libera disposizione, tanto ne vogliamo sapere, quanto Egli stesso ha voluto manifestarci, e ritroviamo scritto nella sua Revelazione, non interpetrata dal nostro capric-

priccio, o secondo che alcuni pochi hanno voluto interpetrarla contro la più comune interpretazione di tutti gli altri; ma piuttosto regolarci secondo i sentimenti più ricevuti, ed approvati nella Chiesa Cattolica. Secondo tali sentimenti ha proceduto, e si è regolato l'Autore del sistema Antimanicheo nel lavoro di tale sua opera; e con ciò ebbe il destro di liberarsi dall'imbarazzo, nel quale credeva di metterlo un Filosofante suo amico, molti anni sono, con opporgli questa da noi ora esposta, e risoluta difficoltà delli Mondi precedenti, e susseguenti, la quale parea al Filosofo molto inviluppata, per potersi così facilmente disbrigare. Cosichè svanita questa difficoltà, sembra che resti appurato l'articolo dell'esistenza dell'Ottimo nel Mondo presente, come dedotto, ed un corollario naturale dell'articolo precedente, cioè, della necessità morale, che ebbe Iddio a farlo ottimo; e con ciò si dimostra la connessione dell'uno, e dell'altro articolo, e come il nostro metodo, tenuto fin ora in questa terza parte della nostra Differtazione di ragionarne scambievolmente, non sia degno d'essere ripreso.

Ma oltre di questa ragione *a priori*, e metafisica, colla quale si prova la esistenza dell'Ottimo, noi abbiamo provato poco avanti, benchè di passaggio, e alla sfuggita, la esistenza di quest'Ottimo nel Mondo presente anche dalla considerazione degli effetti, che contiene racchiusi nel seno, avendo accennato, come sia riuscito il migliore di tutti li Mondi possibili; perchè contiene tutte le specie, e tutti li generi delle perfezioni create (*a*), che nella serie delli Mondi possibili si viddero comparire avanti gl'occhi di Dio. Si sono ritrovati ancora in questo Mondo presente migliore tutti quell'individui, e quelle sostanze, secondo il loro numero determinato, e fisso, il quale si conobbe essere necessario per renderlo compito, e perfetto. Inoltre si sono ammirate in esso tutte le virtù, ed il colmo di ogni virtù, alla quale abbia potuto arriva-

N re

(a) *S. Thomas I. P. quæst. 59. Art. 1.*

re una pura creatura, confortata, e rinvigorita dall' ajuto celeste; e per ammirare tanti prodigj basta leggere la sola Storia Sagra, oltre di quel che di più ce ne raccontano le Leggende de' Santi, e gl'Atti de' Martiri più appurati, e più autentici. E non solamente le virtù morali, e tra queste le virtù Cristiane, che sono le più eccellenti, si devono ammirare esercitate dalla varia condizione degli uomini di questo Mondo, ma ancora le intellettuali, le politiche, e le militari, essendosi ritrovato a tempi nostri chi (*a*) di passo in passo ha seguitate l'orme, e la veloce carriera delli Pianeti, e delle Comete; e nelli secoli vetusti, quando ancora la Greca, e Latina sapienza vaggivano nelle fasce, disse un Filosofo (*b*) negli estremi lidi dell' Oriente, che avrebbe saputo tenere alla scuola la Greca, e Latina Filosofia già adulta, per quanto appartiensi agli ammaestramenti politici; e per quel che riguarda le prodezze, e valore de' gran Capitani, de' famosi Conquistatori, sarebbe lunga storia a ridire, ed accennare soltanto li fatti illustri de' prodi Campioni, che ogni Nazione, ogni Clima ave avuti. Ma quando anche ogni altro spettacolo di virtù maravigliosa mancasse a questo presente nostro Mondo, basterà, per farlo ammirare come l'ottimo di tutt' i Mondi, che si consideri esservi comparso sotto la sembianza, e colla realtà istessa di vero Uomo lo stesso Dio! Oh quì sì, che fa d'uopo chinare la testa ad ogni spirito ricalcitroso, e ributtante, che si querela tutto giorno delle imperfezioni, e sconcerti, che gli pare di ritrovare fra le generazioni umane; ed ardisce aprir la bocca fin anche a mormorare la Provvidenza di Dio, quasichè ne avesse lasciato in abbandono all' arbitrio delle nostre passioni, ed agli sconvolgimenti, e violenze di ogni capriccio. E mi dica un poco, se potea farsi di più per abbellire, riformare, e perfezionare questo Mondo guasto, e cor-

(a) *Newton.*
(b) *Confusio.*

e corrotto dalle nostre colpe, che venire il Medico Celeste, e scendere dal cielo in terra, per guarire le nostre piaghe? Non bastano gli esempj delle virtù stupende, lasciativi impressi nelle sue Divine Scritture da un Dio fatto carne per noi?

Io credo, che tanto basti a persuadere qualunque cervello non ostinato, che il Mondo presente sia l'ottimo, senza obbligarlo a girare per tutt'i Cieli, ed ammirare la costanza delli Pianeti (a), la regolarità del loro corso, la simmetria, nella quale sono collocati, lo splendore degl'astri, la situazione degli elementi, l'ordine di tutt'i corpi, e celesti, e terrestri, e Planetarj, e Solari, perchè a confessare si astringa, che tutto è bellezza, pregio, e perfezione.

Che se tanto è vero, o sommamente probabile, che il Mondo presente sia il migliore di tutti li Mondi possibili (b), e questo principio ha supposto nella sua opera l'autore del sistema Antimanicheo; quindi per conseguentemente ragionare, ha dovuto asserire, come tesi inconcussa, che il Mondo presente sia talmente armonioso, corrispondente, e legato assieme in tutte le parti sue, che non saprebbe ammettere una minima mutazione, senza diroccare, e sconvolgere il divisato edifizio dell'Universo; la quale sua proposizione è sembrata all'Autore del trattato Teo-Politico, e forse a qualche altro Leggitore poco attento dell'opera dell'origine del Male contro Baile, cotanto strana, che forse l'avranno chiamata un paradosso; quando che questa sua proposizione è un corollario legittimo dell'altra poco prima stabilita, che il Mondo sia stato formato dal suo Autore nella miglior maniera, che ritrovò confacente la Sapienza infinita al

 suo

(a) Leggasi la Teologia Fisica, e l'Astronomia di Detham, e Niewentyt.

(b) *Natura semper facit eorum, quæ fieri possunt, quod optimum est, Arist. 2. de Cœlo. Natura facit quod melius est, & multo magis Deus, D. Thomas 1. P. quæst 4. Ar. 3. Vide alios Patres, & DD. apud Ruiz de Montoya Disp. 19. de Volunt. Dei.*

suo gran disegno, di manifestare per mezzo di quello le sue infinite perfezioni alle creature intelligenti, e di portarle così per strada dolce, e piana, senza costringere il loro arbitrio, alla sua lode, all'ossequio dovutogli, ed all'amore, che merita (*b*); e nello stesso

(b) Giacchè lo scopo dell'Opera dell'origine del male contro Baile principale anzi unico si è quello, di accordare la Bontà, e Giustizia di Dio con la permissione del peccato, e tanto numero d'altri mali, che inondano sopra la Terra; e per dimostrare ciò si sono recati molti esempj sparsamente in tutta l'Opera, e particolarmente nella prima parte della presente Dissertazione: non sarà fuora di proposito esibire al mio caro Lettore un fatto recente accaduto in persona di un povero Filosofo, che fu ridotto a miglior vita per mezzo di un travaglio, quanto per lui tormentoso, altrettanto stravagante, e raro; ma prima di raccontarlo, bisogna farvi capire, come si ritrovasse disposto, e situato il cuore di questo Filosofo, di cui vi ragiono, e spiare il proprio, e suo vero carattere, l'indole, e la natura, onde era stato composto. Pertanto egli era stato uomo, che avea sempre fatto conto della propria riputazione, e per motivi di onestà naturale, per buona indole, e molto più per le massime ricavate dalla sua Filosofia, per lo continuo, ed indefesso studio degli antichi Filosofi, mischiativi ancora si Poeti, e Romanzieri, e li pomposi declamatori delle virtù Pagane, e delle gesta degli antichi Eroi Greci, e Romani, delle quali Storie, e Romanzi avendo ripieno tutto il capo, e gonfia la sua povera testa, aborriva come la peste, e più che la morte odiava tutte le azioni disonorate, e capaci di macchiare anche per poco, o di offuscare lo splendore, e pompa di una vita onorata, e gloriosa, il di cui simulacro gli stava sempre d'avanti, come l'idolo de' suoi amoreggiamenti, e vani pensieri. Ma dall'altra parte non incontrava la medesima ripugnanza, per quanto spetta alla parte inferiore, circa le azioni, che non offendevano la sua passione dominante, le quali pesate nelle giustissime bilance del Santuario si sarebbono ritrovate forse di non minor peso, e gravezza di quelle, che per essere disonorate d'avanti gli uomini, si guardano con tanto orrore, e detestazione da coloro, che vivono soverchiamente attaccati alla propria reputazione, ed onore. Egli era benissimo avanzato nella Teoria, e cognizione delle materie scientifiche di varie gene-

stesso tempo di portare le sue creature intelligenti alla maggiore perfezione, della quale fussero state capaci.

---

genere; ed anche delle divine cose, che la S. Religione ne ha rivelato, come della cognizione di Dio, e de' suoi Attributi, e delle profondi altissimi misterj del Cristianesimo stava molto istrutto, ed inteso. Ma tutte queste belle cognizioni e di per se stesse pregevolissime non aveano recato alla sua mente, ed al suo cuore tutti quelli frutti di divozione, e di virtù prattiche, che se ne potevano sperare, e raccogliere.

Eccovi dunque il tratto della divina Provvidenza, per ritrarre quest' anima dalli suoi vaneggiamenti, e farle abbandonare quel sentiero, che avea calcato per tanti anni, facendole perder l'amore alla vanità, e facendole conoscere colla prattica, e con una viva impressione, che scosse fin'anche le midolla del suo cuore, che tutto quel che chiamasi onore mondano, e spirito di gloria, era un puro fantasima, che sparisce tosto al soffiare di ogni piccola aura, e leggiero sventolare dell'aria; perchè i giudizj degli uomini sono vacillanti, incostanti, storti, e bugiardi, ed approvano allo spesso quel che si deve biasimare, e vituperano quel che si deve approvare. E tutto ciò egli sperimentò a proprie sue spese, essendo caduto nel disprezzo, e falsi sospetti de' suoi compagni, delli quali avea perduto tutto l'amore, e la stima, per qualche tempo ottenuta da loro; di manierachè non vi era più per lui alcun modo di ricuperare l'antica stima; erano entrati nel loro cuore per lui un grande disprezzo, un sinistro concetto, e si spargea fra di loro un falso rumore, che annegriva tutta la sua buona fama, e facealo comparire colpevole di ciocchè non avea mai pensato, e che non avrebbe giammai tentato, e più tosto che pensarlo, e tentarlo, avrebbe incontrata più volentieri la morte; come di fatto se l'averebbe procurata ben volentieri in alcuni più veementi trasporti, e primi moti, che soffrì in tempo di questa terribile sua persecuzione, se il timore di offendere il suo Creatore non gli avesse fatto ritirare la mano; a tanto eccesso arrivarono le continue molestie, cagionategli da quella gente, che li stava d'attorno, non mancandovi la suggestione del comun Nemico; come seppesi di poi per sentimento di una gran Serva di Dio, che disse, esser suggestione del demonio, e che perciò si fusse umiliato, e ne avesse pregato Iddio, il quale certamente intendeva in questa permissione di castigarlo insieme per altre sue colpe, e di purificarlo, di umiliarlo, e di tirarlo a se; come di fatto

ci. Per questo altro disegno si conobbe proprio il Mondo presente in tutte le sue parti, in tutti li suoi eventi, in tutte le cagioni, ed effetti, in tutt' i tempi, e luoghi concatenato, e connesso.

Questa concatenazione di tutte le parti materiali dell' Universo, degli eventi Umani, ed Angelici, e di quanto succede, e si è fatto da Dio, dagli Angioli, e dagli Uomini, e da tutte l' altre nature inferiori, così nell' ordine della natura materiale, che della natura intellettuale, veramente è un punto d' intelligenza inarrivabile, e non può in particolare conoscersi da alcuno intelletto creato; pure possiamo argomentare da alcuni paragoni, così materiali, che intellettuali, che tale sia stato l'ordine posto dal supremo Autore nell' Universo, che non si possa sperare mutazione alcuna, ne vi possa essere cambiamento, benchè minimo, da quelle leggi generali, o generalissime, che vogliamo più acconciamente appellare, che dal principio, e dalla eternità vi furono stabilite. Dico generalissime, perchè non pensi alcuno di opporci li miracoli, che sono infrazioni delle leggi generali della natura; poichè sono esse operazioni miracolose per rispetto alle leggi ordinarie, e generali della natura, dalla quale discordano, e perciò operazioni straordinarie vengono chiamate; ma sono esseno operazioni conformi alle leggi generalissime, stabilite dal supremo Autore nel governo dell' Universo, e si ritrovano comprese assieme con tutte l'altre ordinarie nell'ordine universale, e nella economia generale, che determinò,

---

to succedette, essendosi umiliato, annientato, e col suo Signore unitosi, ed in Lui riposte le sue speranze, ed a Lui solo rivolto il suo cuore, potendo perciò cantare col Profeta *bonum mihi, quia umiliasti me*. E con ciò verificossi quel che un altro Servo di Dio gli avea detto, ed assicurato, cioè, che questa tribulazione, quantunque asprissima, era una pruova, che il Signore volea fare di lui; onde dovea chiamarla, e riputarla come una divina misericordia. Si potrebbero qui aggiungere le riflessioni del Filosofo, ma si è pensato meglio farle note in un altra Scrittura.

nò, e fisse il supremo Fabbro per la conservazione, e mantenimento di questo Mondo. Questo è quell'ordine ammirabile, e stupendo, che stabilito una volta dall'Onnipotente Signore non mai si muta, o cambia sentiero; ma sempre corre uniforme, e connesso; e per conseguenza questo è quell'ordine, che addusse nell'Universo, e mantiene stabile, e ferma quella connessione indissolubile, e quella costanza de'medesimi regolamenti, della simmetria, e corrispondenza di tutte le parti del Mondo materiale, di tutte le azioni libere, e di tutti li eventi del Mondo intellettuale, della quale ha inteso accennare qualche breve motto nel suo più volte citato §. 19. l'Autore del Sistema Antimanicheo, e della quale noi ancora abbiamo fatta qualche parola nella seconda parte di questa nostra Dissertazione, tentando di spiegare, come meglio per noi si è potuto, il Congruismo, tanto particolare, ed intrinseco, quanto l'estrinseco, ed universale; consistendo l'uno, e l'altro Congruismo appunto in questa connessione, simmetria, ed ordine di tutte le parti materiali, e di tutte le faccende, ed eventi delle creature intellettuali, tale quale affaccioffi perchè vi stava scolpito, ed impresso, alla mente Divina, allora quando propose dare essere, e sussistenza a varie cose possibili; e tale ordine, e simmetria, e corrispondenza, la quale ritrovò tra le cose possibili, secondo la combinazione più perfetta, più armoniosa, e più corrispondente, che di queste varie cose possibili potea formarsi, pose di fatto nell'uno, e l'altro Mondo, cioè materiale, ed intellettuale, che ne formano assieme un solo corrispondente, e connesso; e di quest'ordine, armonia, e corrispondenza universale si può intendere secondo un'altra versione quelche sta scritto ne' Proverbj al Capo XVI. *vers.* 4., che *quidquid operatur Dominus*, o pure *quodvis opus Domini est ad responsum suum*, cioè, sono tra di loro connesse l'opere Divine, anche *improbus ad diem malum*, cioè, anche li mali morali servendo alli beni maggiori, colli quali sono congiunti, come d'istromenti nelle mani della Provvidenza, per venire a

capo de' suoi altissimi disegni in maniera maravigliosa, e sorprendente, come avvisollo S. Agostino, quando lasciò scritto contro li Manichei, che Dio *melius judicavit de malis bona facere, quam mala nulla esse permittere*; avendo trovato la Sapienza Eterna il modo acconcio, ed adatto per fare entrare nel piano de' suoi disegni anche li mali morali, li peccati, li disordini, e le sceleraggini, le quali conobbe dalla eternità, che le creature sue libere avrebbero commesso, e le quali perciò non volle impedire; ma piuttosto permise, e decretò colla sua volontà conseguente, acciò avessero servito di mezzi opportuni all' esercizio delle virtù eroiche, ed alla perfezione delle stesse creature intelligenti.

Che se questa connessione, e correlazione si ritrova tra li mali, e li beni, perchè quelli sono stromenti necessarj di questi; tanto maggiormente ammirare si deve tra li stessi beni fra diloro rapportati, e fra tutte le cose del Mondo, dicendo il Savio (*a*): *quid est quod fuit, ipsum quod futurum est: nihil sub sole novum*. Ed il Regio Profeta rivolto a Dio gli dice (*b*): *omnia in sapientia fecisti*; e la sapienza spicca, e risalta, quando si conosce la corrispondenza delli mezzi al suo fine, e l' aggiustatezza di quelli per ottener questo, anche di quelli, che sembrano meno proporzionati, e piuttosto contrarj ad ottenerlo; il qual fine nell' opera di Dio essendo un solo, e sempre lo stesso, tutte le varie faccende, che succedono in questo Mondo, tutti gl' eventi, tutte le azioni vanno a terminare a questo scopo; come tutte le linee vanno a terminare al loro centro; tale apportando seco uniformità, e corrispondenza nel lavoro di questo Mondo il disegno di Dio, per cui dovette servire un piano cotanto armonioso, e congiunto.

E che in fatti sia così, possiamo pigliarne, come ho detto, qualche idea da quel che vediamo succedere nel

(a) *Eccl.* 1. 9.
(b) *Psal.* CIII. 14.

nel Mondo materiale, ed intellettuale; poichè un edificio, un bel palagio, un magnifico tempio, una pittura, un mosaico tanto più si stima perfetto, quanto più sono connesse le sue parti, e tutte sono utili, e necessarie, di manierachè niente se ne può togliere, e niente aggiungersi. Così in materia delle scienze quella dottrina si stima esser vera, e pregevole, la quale non ammette alcuna dissonanza fra le sue massime, ed è tutta perfettamente sistematica; e quando i Dottori anno fabbricato qualche sistema in qualunque scienza, che l'abbiano fatto, si è andato esaminando, se sia stato ben congiunto, e compaginato; e quando vi si trova qualche minima sconnessione, si giudica essere ancora imperfetto. Così ancora un buon Ministro, ed un famoso Capitano si stimano avere bene architettate le loro future imprese, e formati buoni disegni, e piani di quel che anno da fare, se l'anno ordinate in maniera, che non siano soggetti, nell'esecuzione di quelle, a fare cambiamento alcuno da quel che anno disposto nella loro mente; e quando sono costretti a fare qualche mutazione, ciò proviene, perchè non anno saputo prevedere quanto poteva succedere in contrario del loro disegno; o pure, perchè si fanno corrompere, e trasportare da qualche passione, impegno, ed intrigo a mutare quel che aveano risoluto con savīezza, e giudizio; di maniera che o l'ignoranza, o la debolezza sono li due principj delle mutazioni, che succedono fra le risoluzioni, e disegni umani. Ma perchè questi due difetti non possono cadere, ed aver luogo in Dio, perciò non è mutabile mai.

Io ben so, che l'Autore del Trattato Teo-Politico, come buon Cristiano, e buon Teologo ch'egli è, riconosce, e confessa assieme con tutti li Cristiani Teologi, che Iddio sia immutabile nelle sue operazioni; di maniera che avendo determinato di fare tale, o tal altra operazione, di tenere questa, o quell' altra condotta sopra gl'affari umani, di stabilire queste, o quelle altre leggi per lo buono regolamento dell'Universo, non può quindi appresso cambiar pensiero, o variare risoluzione: *ego Deus, & non mu-*

tor (*a*); cioè, perchè appunto è Iddio, non può mutarsi, essendo le mutazioni, e cambiamenti, l'incostanza, e la fluttuazione, imperfezioni di una natura limitata, difettosa, e mancante. Quindi ne siegue, che siccome ha stabilito l'Autore della natura, e della grazia di guidare gl'uomini alla loro meta, colla distribuzione fatta loro di tali, e tal'altri ajuti efficaci, o sufficienti; certamente che questa medesima condotta si ha da tenere sopra di loro, e non si può sperare, che si cambj giammai; giacchè li decreti di Dio sono immutabili, fissi, ed eterni, anche quelli, che per rispetto a noi si domandano condizionati, secondochè sul principio di questa terza parte della nostra presente Dissertazione abbiamo avvertito. Adunque è certo in sana Teologia, e non vi ha luogo alcuno da dubitarne, che avendo stabilito l'Autore Supremo una tal serie, e natura d'ajuti naturali, e soprannaturali a favore di Pietro, e quest'altra diversa a favore di Paolo, e così per rispetto a tutti gl'altri Individui umani; Pietro non potrà mai lusingarsi di ricevere un solo minimo soccorso differente da quello, che si ritrova notato nella serie, e catena degli ajuti per lui stabiliti. E lo stesso deve dirsi di Paolo, e di qualunque altro Individuo; cosichè quando fusse stato determinato da Dio di dare a Pietro nell'anno vigesimo, per esempio, dell'età sua, nel mese primo, e nel giorno primo, ed in tal ora, nella quale si ritrovasse assalito da una grave tentazione, un ajuto sufficiente, e non efficace; ripugnarebbe all'immutabilità Divina di cambiare il sufficiente in efficace; e sopra di questo articolo non abbiamo, e non possiamo avere fra Teologi Cristiani alcun contrasto.

Adunque, quando Baile, e l'Autore del nuovo trattato Teologico domandano, che in vece delle grazie pure sufficienti, fussero state distribuite a tutti le grazie efficaci, o pure almeno le grazie finali; o che in una certa circostanza di tempo, e di luogo si fusse conceduta da Dio a Pietro piuttosto la grazia efficace, che la pura sufficiente; vogliono dire, che Dio

(a) *Malach. III. 6.*

Dió poteva dall' eternità altrimenti determinare sopra la condotta degli uomini, ed in vece di permettere il peccato d' Adamo, piuttosto d' impedirlo per mezzo di un ajuto efficace; e così collo stesso mezzo d' aver impedito tutti gl' altri peccati, come poteva farlo, senza fare alcuna mutazione, o varietà ne' suoi decreti; giacchè questi ancora in quel segno ideale non si suppongono emanati prima della libera determinazione Divina piuttosto a fare questo, che quello, ad operare per tal modo, che per tal altro.

Ma quel che si è detto poco avanti dell' esistenza dell' Ottimo, e della connessione quindi nata, o sia del Congruismo Universale, quindi risultante, fa vedere, che questa immaginazione di Baile, e del nuovo Trattatista sia insussistente, e repugnante: conciosiachè, il Mondo presente, tale quale è, è il migliore di tutti li Mondi possibili; e per formarlo tale quale è presentemente, bisognò costituirlo nella maniera, che corre, senza farvi minima mutazione, la quale avrebbe guastato tutto l' ordine in esso posto, ed in vece del presente ordine, avrebbe dovuto esserne stabilito un altro; quindi ne siegue ad evidenza, che non poteva Dio stabilire, che a Pietro in vece dell' ajuto puro sufficiente, si fusse conceduto l' efficace, senza distruggere, o rovesciare il sistema già posto, cioè, che non potevasi determinare questo picciolo cambiamento, senza variare sistema, e piano di un Mondo ottimo, ed il migliore di tutti i Mondi possibili, in cui non la grazia efficace, ma la pura sufficiente dovea essere determinata per Pietro: come in fatti la grazia pura sufficiente, e non già l' efficace fu determinata in questo Mondo presente, quando cadde alla tentazione dell' ancella. Questa pare a me, che sia la migliore risposta, e la più soddisfacente, che possa darsi da un Teologo Cattolico all' Achille di Baile, ed a quell' argomento suo formidabile della permissione del peccato, e di essersi negate le grazie efficaci tanto ad Adamo, quanto alli figliuoli suoi; quandochè era così facile all' Autore della grazia dispensare a quelli o gli aju-

ajuti efficaci, o li puri sufficienti; argomento stimato d' alcuni così difficile; e di tanta forza, che fusse affatto insolubile; e che tale articolo dovesse stimarsi un nodo Gordiano, che non si potesse sciogliere; ed un laberinto, dove mancasse il filo per potervi entrare. E certamente bisogna confessare, che la difficoltà, appostaci da questo nuovo larvato Manicheo, è troppo inviluppata, per potersi così di leggieri distinguere. Ma io credo, che fin ora non si sia ritrovata miglior maniera, e risposta più confacente di quella, che poco anzi si è esposta, della quale dovrebbero i cervelli adequati alla fin contentarsi, senza tentare in vano altre specolazioni; giacchè si è veduto colla spetienza, che tante altre risposte publicate da diversi Autori sopra questo punto si sono ritrovate deboli, e mancanti.

Ma l' Autore del trattato Teo-Politico non resta contento di tale risposta, e vi oppone due difficoltà (*a*), delle quali la prima già è stata soddisfatta sul principio della terza parte di questa nostra Dissertazione. La seconda poi è quella, della quale stiamo presentemente trattando, e consiste in ciò, che il mentovato Autore stima colla risposta del Sistema Antimanicheo introdursi la dottrina del Fato nelle Scuole Cristiane, dicendo, che gli sembra, che il Fato, il quale, per esser sordo alle voci d' ognuno, non trovò altare, nè culto presso i Gentili, abbialo già in noi trovato; colle quali parole, brevi sì, ma molto significanti vuole dare ad intendere a' suoi Leggitori, che insegnandosi nel Sistema Antimanicheo il Congruismo Universale, e la connessione indissolubile di tutte le parti dell' Universo, di maniera chè non possa concedersi una grazia efficace, in luogo della conceduta di fatto grazia pura sufficiente, senza diroccare, e sconvolgere il divisato edifizio del Congruismo Universale, e l' armonìa dell' ordine sta-

(a) Cioè la prima, e la terza, perchè la seconda combatte generalmente il sistema della Virtù, e non già il Congruismo.

stabilito da Dio, così della natura, che della grazia; viene con ciò ad insegnarsi una dottrina, molto somigliante alla Teologia Pagana, che supponeva il suo Giove esser soggetto alle leggi del Fato, e riconoscea un Fato superiore all' Imperio di Giove; il quale Fato, perchè era inesorabile alli voti, e preghiere di ognuno, perciò da niuno ricevea incensi, altare, e culto.

Ma se l' Autore del Trattato Teo-Politico immagina, che la dottrina del Congruismo universale, e della connessione armoniosa delli parti dell' Universo, e degli eventi, ed azioni umane; sia una dottrina consimile a quella del Fato, che insegnarono li Filosofi, e professarono li popoli della Gentilità, s' inganna di molto; ed il suo inganno è provenuto dal non aversi voluto profondare, quanto era mestiere, nell' esame di questo punto. Conciosiachè quale fusse stato l' errore della Teologia Pagana circa il dogma del Fato, già l' abbiamo veduto, ed osservato (a) in questa stessa terza parte della presente Dissertazione, quando trattammo della necessità morale di Dio a fare l' Ottimo. Ora con questo errore della Religione Pagana niente ha che fare la Teologia del Congruismo, secondo la quale non si suppone già alcuna necessità, antecedente alla libera determinazione del volere Divino, di fabbricare il Mondo in questa, o in quell' altra maniera, di stabilirvi queste, o quell' altre leggi, di costituire tale, o tal' altra serie degli eventi umani, di emanare questi, o quell' altri decreti circa le azioni libere delle creature intelligenti; ma solamente si dice, e si propugna, che se Dio volle creare il Mondo ottimo, ed il migliore di tutti li Mondi possibili, e nella rivista di tutti questi Mondi, ed esaminando tutte le combinazioni possibili, e tutti li rapporti infiniti, che tutte le sostanze, le specie, e li generi, e gl' individui, le azioni, e gli eventi di tutti gli Esseri possibili aveano tra di loro, ritrovò, che la presente combinazio-ne,

(a) *A cart. 83. e seguenti.*

ne, ed il Mondo presente fusse stato il migliore di tutti; quindi n' è seguito, che questa combinazione presente, e questo Mondo ha dovuto per necessità conseguente, ed ipotetica essere preferito a tutti li Mondi possibili, e cacciato fuori dall' ombre del niente alla luce dell' esistenza; in guisa tale che niun picciolo mutamento, niuna variazione avesse potuto farsi nell' attuale costituzione di questo Mondo, da quella idea, e pittura, descrizione, e rappresentanza, che questo Mondo ideale portò seco d' avanti agl' occhi dell' intelletto Divino, quando a quelli comparve, come il migliore di tutti li Mondi possibili; e che perciò ne siegue parimente, che nemmeno un atomo degl' infiniti, che vi sono stati impiegati, per costituire questa gran macchina dell' Universo, niun piccciolissimo evento delli tanti infiniti, che succedono in questo Universo, e niuna azione delle creature intelligenti, niun loro pensiero, nessuno movimento ha potuto determinarsi altrimenti di quel che è stato determinato; poichè tutti questi atomi, che compongono la macchina dell' Universo, e tutti i diversi modi, colli quali furono combinati, e tutte le diverse leggi del moto, che vi furono stabilite, furono ritrovati nell' eterne immutabili idee Divine essere necessarj, per costituire una fabbrica cotanto bella, così magnifica, e corrispondente fra tutte le parti sue; qual' è riuscita la fabbrica materiale di questo Universo; e similmente furono ritrovati necessarj tutti quegli eventi, e tutte quelle azioni delle creature intelligenti, che di fatto occorrono nel Mondo intelligente, per far riuscire questo Mondo intelligente il migliore di tutti li Mondi possibili.

Chi non vede, che filosofare in questo modo, siccome è il migliore filosofare di una mente pensante, così è il più onorevole alla maestà Divina, della quale commendasi per tal modo la somma bontà, l' onnipotenza, e la sapienza, e nello stesso tempo niente si deroga alla sua libertà; giacchè fu in suo arbitrio scieglìere quella combinazione fra tutte le com-

combinazioni possibili, che più gli piacque di sciegliere; e perchè liberamente volle sciegliere la migliore, e la presente si ritrovò essere la migliore fra tutte l' altre possibili; questa conseguentemente fu eletta tale quale corre presentemente, della quale se una minima circostanza, una minima particella fusse stata tolta, e variata da quello stato, e positura, in cui fu veduta essere la migliore, non più la migliore sarebbe riuscita, ma inferiore ad un altra, la quale si fusse veduta nelle sue parti meglio connessa, e per tutte le sue parti, e minime porzioni corrispondere all' idea del migliore. Chi non vede, che questa sia una necessità pura ipotetica, e conseguente, che niente pregiudica alla libertà Divina; siccome niente pregiudica alla libertà umana, essendo state tutte le cose stabilite da Dio, e gli eventi, e le azioni dell' arbitrio umano dopo la Divina prescienza delli futuri condizionati, delle libere determinazioni delle creature intelligenti, e le azioni loro, e quanto erano per fare, poste in tali, o quell' altre circostanze, così nell' ordine naturale, come nel soprannaturale, così nella vita civile, e politica, come nel culto della Religione, accordandosi tutte queste verità fondamentali della Revelazione, e della Filosofia per mezzo del sistema de' Congruisti, e Mediisti (a), tra li quali il P. Piro ha militato per lo spazio di 40. anni in una maniera così piana, e facile, che non vi resta dubbio alcuno, o minimo scru-

(a) Avverti bene a distinguere quì li Mediisti dalli Molinisti, e non confonderli insieme; come volgarmente si fa da quelli, che falsamente suppongono il sistema della Scienza media essere stata una invenzione recente del P. Molina, o del P. Fonseca; quandochè il solo nome di scienza media è moderno nelle Scuole Teologiche; ma la dottrina della scienza media è quella delli antichi Padri della Chiesa, li quali concordemente hanno insegnato, che la prescienza delli futuri liberi, o che siano assoluti, o che siano condizionati, non dipende dalli decreti assoluti; ma al contrario si preveggano *ab æterno* le future operazioni umane, perchè si preveggono le volontà umane determinarsi liberamente.

fcrupolo di poter fofpettare, che un Teologo feguace di tale Siftema poffa offendere i dritti della libertà umana, con attribuire alla forza delli decreti Divini tutta la ferie degli eventi anche liberi, e contingenti, che fuccedono fra gli uomini in quefto Mondo? Conciofiachè tutto quel che fta determinato, e fcritto nel libro della Divina Predeftinazione circa la varia forte degli uomini, le loro azioni libere, e li fucceffi della loro vita, fu difpofto da Dio, dopo avere conofciuto fin dall' eternità le loro libere determinazioni, ch' erano per fare, pofti effendo in tali, o tal' altre circoftanze; e così dopo confultata la fcienza delli futuri condizionati, difponendofi dalla Divina Provvidenza di efaudire, o non efaudire le preghiere di tal uomo, di concorrere, o non concorrere colla determinazione dell' umano arbitrio di tal altro, di porre Pietro in quefta, e non in quella circoftanza, di concedere a Paolo quefto, e non quell' altro ajuto; viene con ciò ad attribuirfi alla volontà Divina tutto il potere difpotico di fare fuccedere nel Mondo quel che ha piaciuto al Padrone dell' Univerfo di farvi fuccedere; e nello fteffo tempo viene a confervarfi intera, ed illefa la libertà umana, l' efficacia dell' orazione, la fperanza, e la fiducia di ottenere per mezzo di quella quanto fi chiede; e la ragione evidente di doverfi adorare la Divinità refta inviolata.

Io credo, che a quefta medefima difficoltà della introduzione del Fato debba ridurfi quell' altra difficoltà, la quale muove il Signor Marino contro di Chingio, Leibnizio, e del P. Piro, dicendo, che li Siftemi di coftoro urtano nella più formidabile oppofizione de' moderni Manichei; perchè tengon effi, che non fi poteva ricavar l' Ottimo, fenza permettere il peccato; onde gli fta bene l' adulazione da Lucano fatta a Nerone, cioè, che per tanti fiumi di fangue fparfo, e per tante catafte di morti facrificati alla fua gloria, dovette falire al trono dell' Imperio Romano; conciofiachè infegnandofi, che

la

la permissione del peccato fosse stata necessaria (a) a costituire il Mondo ottimo, e che senza di quella non poteva Dio di tanta perfezione formarlo, pare, che con ciò venga ad insegnarsi una dottrina pur simile a quella delle Scuole Pagane circa la natura del Fato; perchè viene ad imporsi una necessità a Dio di non aver potuto fare il Mondo nella miglior maniera, senza farvi entrare tanti peccati, e sceleraggini, che vi sono stati, li quali vengono adoperati da Lui, come stromenti necessari all'esercizio delle sue perfezioni, ed alla magnificenza della sua gloria.

Questo è tutto il grande argomento, che oppone l' Autore del Sistema Teo-Politico contro li sopradetti tre difensori della causa di Dio contro Baile, quando raccogliendo le vele del suo breve sì, ma fatigoso navigare in questo pelago ondoso, e fluttuante, dà fine al suo viaggio, e conchiude il suo lavoro.

Ma molte osservazioni si possono fare, e sono state di già fatte da me contro questo suo ultimo argomento, posto nella conchiusione della sua Opera, come un appendice, o pure come un esposizione della terza sua obbiezione accennata nella prefazione contro del P. Piro, che si fusse introdotto il fato tra Cristiani per mezzo del suo Congruismo Universale, e per la connessione indissolubile di tutte le parti dell' Universo, stante la quale si toglieva all' Autore supremo il potere dispensare la sua grazia efficace, e con una interna ispirazione impedire il male morale, senza diroccare, e sconvolgere il divisato edifizio del Congruismo universale, com' egli ragiona nella detta sua prefazione, nella quale censura tutti li sistemi Anti-Bailiani. Venendo dunque alle mie osservazioni, che ho fatte ultimamente sopra questo raziocinio dell' Autore del Sistema Teo-

O Po-

(a) Questa stessa obbiezione fu fatta dal Prefazionista della Dissertazione latina *de origine Boni*, da noi rapportata, e confutata nella 1. p. della precedente Apologia *pag.* 6.

Politico, com' egli l' ha spiegato nella conchiusione della sua Opera; io osservo in primo luogo, che in vece di dire, che li sistemi di Chingio, di Leibnizio, e del P. Piro urtassero nella più formidabile opposizione de' moderni Manichei, dovea dire, che urtassero nel più formidabile argomento di Epicuro, il quale impugna la Provvidenza, con fare questo dilemma, rapportato da Lattanzio (*a*), e da altri Scrittori antichi, che o Dio poteva impedire i mali di questo Mondo, e non volle; e con ciò dimostrossi invidioso del nostro bene; o pure volle, e non potè impedirgli; e con ciò dimostrossi debole, ed impotente. Ma l' opposizione più formidabile de' moderni Manichei non parla dell' impotenza di Dio ad impedire tutti i mali morali, e fisici; anzi supponendo come certa, e confessata da tutti i Teologi Cristiani la sua potenza ad impedirgli per mezzo di una serie continuata di ajuti efficaci; quindi congegna Baile la sua più terribile macchina contro la nostra Santa Religione.

In secondo luogo osservo, che il raziocinio del Signor Marino, se vale qualche cosa, vale piuttosto contro di lui stesso, che vaglia contro li tre Autori da lui censurati. Conciosiachè egli nel Lemma IV. della seconda parte espressamente dice, che alle semplici creature ripugna la impeccabilità essenzialmente, perchè essendo quelle tratte dal nulla, il loro intelletto è limitato, e la volontà libera ad abbraccia-

(a) *De ira Dei Cap. XIII.* Vedi la lettera Apologetica *a carte* 110.

Questo argomento di Epicuro assieme con quelli, che adduce Lucrezio, ed altri Epicurei, contro la Divina Providenza, fu rapportato da noi, e confutato nella parte quinta della precedente Letrera Apologetica, dove si trattò la questione dell' origine del male, nel senso pure filosofico contro gl' Epicurei, che negano la providenza, adducendone in prova li tanti mali fisici, delli quali abbonda la Natura presente, niente curando essi li mali morali, cioè li peccati, e li vizj degli Uomini, delli quali pare che ne tenessero poco conto, e non ne sentissero orrore.

ciare il male, ed il bene; siccome nella Differtazione preliminare il medesimo avea dichiarato, che solamente potrebbero gli uomini impeccabili rendersi, quando fussero ad essi somministrati sempre ajuti di peso infinito, la qual cosa il loro merito distruggerebbe. Eccovi dunque negata a chiare note, e senza tergiversazione alcuna dal Signor Marino la potenza a Dio di concedere le grazie efficaci a chi vuole, e quando vuole; di maniera chè a parer di lui non può consistere assieme la ragion di creatura, e la condizione d' impeccabile, siccome nemmeno possono consistere assieme la ragion di merito, e la somministrazione degli ajuti sempre efficaci, perchè dovrebbero essere di peso infinito; la quale sua dottrina è contraria alla dottrina di tutte le Scuole Teologiche del Cristianesimo, nelle quali concordemente s' insegna, che potrebbe Iddio, ed avrebbe sempre potuto dispensare l' ajuti efficaci o a tutti gli uomini per tutto il tempo della lor vita; o pure a quelli soli, che gli fusse piaciuto di rendere perpetui Santi; ed in questo parere vanno d' accordo così li Teologi, che deducono l' efficacia della grazia dall' intrinseca sua virtù; come quelli, che la fanno dipendere dalla cooperazione del libero arbitrio, siano puri Medisti, siano Congruisti, secondo il sistema de' quali, esposto da noi nella seconda parte di questa nostra Differtazione, si è fatto vedere chiaramente, che stava in mano del sommo Artefice situare l' uomini in quelle circostanze, nelle quali erano stati preveduti operanti sempre il bene, e non mai operanti il male.

In oltre insegnano li Teologi, che non sia condizione necessaria assolutamente per ogni stato a costituire la libertà creata, che sia indifferente ad abbracciare il bene, ed il male; siccome pruova dottamente Massoulie (a), perchè potrebbe aversi la li-

 ber-

(a) *De Divina motione Diss. 2. quaest. 2. art. 3. Estius in 2. Sent. Distin. 24. §. V. & VI.*

bertà intera, con essere indifferente l'uomo a sceglie-re tra bene, e bene, tra questo esercizio di virtù, e tra quell' altro. In fatti i Teologi insegnano essere stata in Gesù Cristo la libertà d' indifferenza di scegliere questa, o quell' altra opera buona diversa *ex parte objecti*; come si può vedere, quando trattano la questione della concordia tra l' impeccabilità, e la libertà di Gesù Cristo. Finalmente avrei voluto, che il Signor Marino in questa occasione si fusse ricordato di quel che avea scritto nella sua prefazione, impugnando la risposta di D. Antonio Genovese, che per salvare la libertà della creatura non potè impedirsi la colpa, contro la quale risposta egli dice, che non sia questo lo stato della questione; mentre tutti i Teologi accordano, che il Signore puol impedire la colpa senza violare la libertà. Oltre a che la Divina Sapienza avrebbe potuto creare un Mondo, che niun peccato contenesse; o pure i soli Angioli, ed Uomini, preveduti buoni per tutto il tempo della loro vita (a).

In

(a) Per capire bene queste due nostre prime osservazioni, fa d' uopo considerare, che l' argomento del nostro Autore contro li tre sopramenzionati, può sentirsi procedere in due sensi diversi. Il primo, che intende accusare li sopraddetti tre impugnatori di Baile, perchè vengono a negare, a parer suo, la potenza di Dio, per quanto spetta creare un Mondo ottimo, senzachè vi fusse tramischiato il peccato, e conseguentemente anche li mali fisici. Il secondo senso si è, che si voglia censurare, perchè con questa asserzione vengono a dichiarare, e stabilire l' assoluta necessità del peccato, e con ciò ammettono li peccati necessarj alla perfezione dell' Universo; onde perchè Iddio ha voluto creare il Mondo ottimo, ha voluto ancora il peccato, essendo questa una condizione necessaria, o supposizione per crearsi un Mondo ottimo. Ora le due nostre osservazioni pocanzi registrate vagliono contro l' argomento del nostro Autore, nel primo senso considerato, in quantocchè questo suo argomento avrebbe dovuto dire in primo luogo, che li sopraddetti tre Scrittori vanno ad urtare nella impugnazione di Epicuro piuttosto, che di Baile; perchè Epicuro era quegli, che argomentava presso Lattanzio, che

In terzo luogo io osservo, che l'argomentazione dell' Autore del sistema Teo-Politico, se vale qualche cosa contro il sistema di Chingio, niente vale contro li sistemi di Leibnizio, e del P. Piro; perchè il primo dice, che fu permesso il peccato per la manifestazione, ed esercizio delle perfezioni Divine, e della gloria di Dio. Ma li secondi aggiungono un' altra ragione, nella quale principalmente sono fondati i diloro sistemi, cioè; che fu permesso il peccato, per ricavarne maggior bene delle stesse creature intellettuali. Come adunque si oppone a costoro l' esempio di Lucano, il quale adulava il suo Nerone, con dirgli, ch' era stato di bisogno salire al trono per via di straggi, e rovine, se li suddetti due Autori dicono al contrario, che per mezzo de' peccati, e delle miserie di questa vita Iddio non intese solamente di magnificare la sua gloria, ma ancora di glorificare i suoi Santi, esaltare la diloro virtù, coronare le diloro sofferenze, umiliare, e correggere gli uomini a vista delli loro falli preteriti, e per mezzo delle tribolazioni? Nerone salì al trono; per divenire il distruttore del Genere Umano; ma Iddio ha voluto manifestare la sua gloria per mezzo

O 3 della

che se Iddio non poteva togliere i mali del Mondo, quando fabbricollo, con ciò viene a manifestarsi per impotente. In secondo luogo, se il nuovo Autore accusa li sopraddetti Scrittori, perchè niegano la potenza di Dio di creare un Mondo ottimo senza peccato, egli incorre nella medesima censura, così perchè niega potersi da Dio produrre creature impeccabili per natura; così ancora perchè niega aversi potuto concedere agl' Uomini, ed Angioli le grazie sempre efficaci, senza distruggere il loro merito; quandochè tutti li Teologi insegnano il contrario, cioè, che avrebbe potuto consistere il merito delle creature, ancorchè fussero state date loro per tutta la loro vita le sole grazie efficaci. Ma passiamo ora a registrare le altre nostre osservazioni, fatte contro lo stesso argomentare del nostro Autore, considerando la sua censura piuttosto nel senso secondo, cioè, che ne seguirebbe dalla dottrina contraria l' assoluta necessità del peccato, e delli mali a quello conseguenti.

nella creazione, e con questo istesso mezzo comunicare alle creature ragionevoli le sue beneficenze.

In quarto luogo io domando, perchè li sistemi delli tre sopraccennati Scrittori Anti-Bailiani urtano nella più formidabile opposizione de' moderni Manichei, e non vi urta il suo sistema Teo-Politico, se in questo non fa altro, che ripetere le stesse ragioni, e le stesse risposte, adoperate dalli tre sopraddetti Apologisti della Religione; per sciogliere la difficoltà Manichee? Conciosiachè questo nuovo Scrittore del sistema Teo-Politico risponde alle suddette difficoltà molte volte con Chingio, che fu permesso il peccato, a fine di esercitarsi nel Mondo la misericordia, e la giustizia Divina; ed altre volte risponde con Leibnizio, e col P. Piro, che fu permesso il peccato per ricavarne un bene maggiore, o pure un equivalente, essendo la sua risposta principale alle difficoltà Manichee, ed alla più formidabile opposizione de' moderni Manichei fondata sopra due proposizioni, che sono la prima, e la seconda della seconda parte del Trattato Teo-Politico; la prima delle quali dice, che può permettersi qualche male, per non impedire un maggiore bene, o pure un equivalente; e nella seconda proposizione stabilisce, che dalla permissione del peccato Iddio sempre ne ricava il maggior bene, o almeno l' equivalente. Ed a questo proposito, per far valere la dottrina di queste due proposizioni a sciogliere l' argomento principale di Baile, afferma nel Lemma 6. della stessa parte, che nella stàtera infallibile dell' Increata Sapienza preponderà più il merito del picciolo gregge degli Eletti (a), che

(a) Queste espressioni circa il numero degli eletti, e de' reprobi è stata moderata dal Signor Marini nell' Opera stampata con termini più miti, che si leggono alla *pag. 96.* della obbiezione VI. giacchè quelli, che chiamava Lemmi nel Manoscritto, chiama obiezzioni nello stampato. Anzi nelle pagine precedenti della stessa obbiezione VI. dice, e prova, che sia molto maggiore il numero degli eletti di quello de' reprobi.

che non pesa il demerito della turba presso che infinita de' reprobi; e ne adduce la ragione, perchè il merito desume il suo valore dal sangue di Gesù Cristo, che è di prezzo infinito; ma il peccato trae la sua malizia dalla volontà limitata della creatura; e di più, perchè il soggetto del merito è l' azione per ogni riguardo virtuosa, ove al contrario il subjetto del peccato è qualsivoglia difetto; e pure nella prefazione censurando il sistema Antimanicheo, avea questo obbjettato, che non sapeva se la virtù sia maggiore in sua linea, che non è male in sua linea il peccato; ma quelche non sapeva, quando componeva la sua prefazione, lo seppe dipoi, quando stava terminando il suo Trattato; e di ciò non mi maraviglio, perchè studiando maggiormente sopra la stessa materia si acquistano maggiori lumi; ed allo spesso addiviene, che volendo uno eriggersi in Autore, e fabbricare sistemi nuovi, e perciò voglia diroccare gl' antichi, presuma di poter fabbricare il suo edificio, senza aver bisogno delle pietre degl' altri, che perciò da principio riggetta, e rifiuta; ma dipoi s' avvede, che di queste istesse pietre ha di bisogno, vale a dire, che o niente, o troppo poco può addurre di nuovo, che non sia stato proposto, e ripetuto dagl' altri.

Ma ecco qual cosa di nuovo vanta l' Autore del Sistema Teo-Politico, che ha prodotto in questa tenzone, per mezzo della quale ha saputo meglio dissipare la più formidabile opposizione de' moderni Manichei, che non seppero fare Chingio, Leibnizio, ed il P. Piro; perchè egli ha saputo distinguere due Ottimi nel Mondo, o per dir meglio, due Mondi ottimi, perchè il Mondo era ottimo pria di permettersi il peccato per l' innocenza, e giustizia originale del primo Uomo; ed ottimo è il Mondo presente, mercè il benefizio della Redenzione; avendo egli di più saputo conoscere, e dimostrare nel Lemma I. della seconda parte, che il Mondo può essere ottimo in diverse maniere, ed infinite, perchè il Mondo è sempre limitato, e finito, ma la virtù

Divina è infinita. Ecco dunque a che si riduce tutta la somma del nuovo Trattato Teo-Politico, e la grande scoverta, che ha fatto l'Autore nella difficile controversia dell' origine del male, colla quale specolazione sua si gloria nella conchiusione dell' Opera di avere evacuate le difficoltà Manichee, e dissipata la più formidabile opposizione di Baile.

Ma dubito io assai forte, che con tutto questo suo ritrovato egli guadagni molto applauso nel giudizio de' Savj, li quali faranno forse riflessione, che tale sua dottrina, oltre di essere mal fondata, ed insussistente, è di più inutile a disfare l' obbjezione Manichea. Conciosiachè egli è parimente un vano immaginare, e chimerico (a), voler distinguere nel Mondo presente due ottimi, o piuttosto due Mondi ottimi, l' uno della natura innocente, e l' altro della natura riparata; essendo che giusta la sana, e comune Teologia il Mondo presente unico, e solo racchiude, e contiene in se, tanto lo stato dell' innocenza, quanto quello della Redenzione; e l' Autore supremo, quando pose Adamo nel Paradiso terrestre, non stabilì in esso, e nelli posteri suoi una innocenza fissa, permanente, e perpetua, come potea farlo; ma avendo preveduto il peccato d' Adamo, volle con tutto ciò crearlo, perchè disegnò ritrarre dal suo peccato, e dalli peccati de' suoi figliuoli, maggiori beni per essi, decretando nello stesso tempo la Redenzione loro, e la Incarnazione del suo Unigenito Figlio. Di questo Mondo così complesso, e continente l' uno, e l' altro Stato si domanda, se sia ottimo, e migliore di un altro Mondo possibile, e nel quale fussero posti i soli Angeli, ed i soli Uomini, che fussero stati preveduti sempre operare il bene, e non mai operare il male; e si risponde da Leibnizio, e dal P. Piro, che sia migliore il Mondo presente, perchè contiene maggior bene, che con conterrebbe il Mondo composto di soli Santi, ed a riguardo di questo maggior bene, e mag-

(a) Vedi l' Antimanicheismo a car. 80.

maggiore sua perfezione fu preferito questo Mondo presente a quell' altro Mondo possibile; perchè un Artefice sapientissimo, e di bontà infinita dotato preferisce un Mondo ad un altro, a motivo della maggiore perfezione obbiettiva, che contiene uno sopra dell' altro, come abbiamo dimostrato in questa stessa terza parte della nostra Dissertazione (a), rispondendo all' obbiezione fattaci contro l' idea, e l' esistenza dell' Ottimo; colla quale nostra dottrina ivi dichiarata si fa vedere abbastanza quanto sia vana la dottrina contraria dell' Autore del Sistema Teo-Politico, che vorrebbe darci ad intendere potersi fare l' Ottimo in diverse maniere.

Dipoi li Savj facilmente si accorgeranno, che la distinzione di questi due Ottimi dell' Innocenza, e della Redenzione, proposta dal Signor Marino, per sciogliere il principale argomento di Baile, niente giova a questo proposito; anzi dà maggior forza alla suddetta opposizione; perchè Baile direbbe al Signor Marino, che se il Mondo continente la sola innocenza, e niuno peccato, è ottimo egualmente, che il Mondo della Redenzione, in cui sono sceleraggini, e virtù mescolate assieme; dovea l' Autore dell' uno, e dell' altro, perchè ripieno di somma bontà, e di ogni santità Fonte, e Principio, per non vedere tante sceleraggini, e tante miserie sopra le creature sue intelligenti, contentarsi di sciegliere il primo Mondo, tutto puro, santo, e felice, e lasciare in abbandono questo secondo, ripieno di peccati, e di guai; giacchè non meno quello di questo al parere del Signor Marino era ottimo, com' egli pretende.

Ma forse dirà taluno, per difendere la distinzione delli due Mondi Ottimi, l' uno della giustizia originale, e l' altro della natura riparata, che Iddio collocò Adamo nel Paradiso con pensiero di farcelo restare per tutto il tempo del viver suo sopra questa terra, di renderlo immortale, e così tutti li figli suoi

(a) *A carr. 66. e seguenti.*

suoi avrebbe voluti tutti perseveranti nello stato dell' innocenza; siccome tutti gli uomini, che sono stati redenti da Gesù Cristo, vorrebbe, che vivessero da Santi, e non mai peccassero; e perchè non pecchino, ma vivano santamente, gli esorta di continuo nelle Divine Scritture, gli ammonisce, li minaccia, e gli alletta, proponendo castighi, e premj, e somministrando loro ajuti potentissimi per fare il bene, e confortandoli a ciò fare colla sua interna grazia, la quale è preparata a tutti, siccome ce ne assicurano le Divine Scritture, e la comune Tradizione de'SS. PP., e le tante decisioni della Chiesa contro li Giansenisti. Adunque, per quanto era dalla primaria intenzione di Dio, lo Stato dell'innocenza era affatto distinto, e separato da quello della natura caduta, e della natura riparata; siccome nello Stato presente la primaria intenzione di Dio ricerca uno Stato di santità, e d' innocenza battesimale, e non già quello di peccati tramischiati colle virtù.

Si risponde, che veramente la volontà antecedente, e generale di Dio, quando creò l'uomo, si fu quella, che propone l' obbiezione, cioè, sincera, e seria di volere la innocenza, e la santità nel primo Uomo, e nelli suoi Posteri perseverante, e mantenuta per sempre; se tanto Adamo, quanto i Posteri si fussero determinati volontariamente a cooperare alli ajuti superni, a tal fine a loro somministrati. E questa medesima volontà antecedente, e generale ha luogo parimente nello Stato presente di natura riparata, perseverando la medesima volontà sincera, e seria in Dio di volere tutti salvi, mediante la interposta mediazione, e riconciliazione del genere umano col Padre Celeste per li meriti del suo unico Figlio; poichè di tanto ci assicura S. Paolo (*a*), ed il concento di tutte le Divine Scritture del vecchio, e nuovo Testamento, ed il beneficio della Redenzione universale, di cui è salutare effetto o la comunicazione, o la preparazione della grazia a tutti gli

(*a*) 1. *Timoth.* II. *ver.* 4. 5. 6.

gli uomini di ogni forte; essendo noi lontanissimi dall' idea poco sana, che ne ha formato Giansenio (*a*), cioè, che tale volontà antecedente rimase sterile nello Stato presente; o che non sia seria, e sincera, come malamente la interpreta Estio (*b*). Ma con tutto ciò da questo non ne siegue, che lo Stato dell' innocenza fusse avuto in una considerazione distinta, e separata nelli disegni dell' Autore dell' Universo, quando volle creare il Mondo, da quello Stato, che seguì tosto in appresso di natura riparata, e della ineffabile Redenzione. Ma al contrario, avendo avuto intenzione il supremo Autore di creare l' uomini innocenti, e che fussero vissuti innocenti, se avessero voluto perseverare nella ricevuta giustizia originale; perchè li vidde prevaricatori, e per libera loro elezione decaduti da quello Stato dell' innocenza; decretò di accoppiare l' uno Stato coll' altro, cioè, quello della creatura innocente con quello della creatura peccatrice, ma redenta col preziosissimo sangue del Liberatore, e Ristauratore del genere umano.

FINE.

NI-

[a] *De statu naturæ lapsæ lib.* 3. *cap.* 17.
[b] *In Sent. lib.* 1. *Dist.* 46. §. 111.

INDICE

Delle materie contenute nella Differtazione defcritto fecondo l'ordine delle pagine.

PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA.

Cor-

PARTE TERZA.

Pri-

VITTORIO EMANUELE
BIBLIOTECA IN ROMA